MEMORIE STORICHE
DELLA CHIESA
DI
S. BENEDETTO
IN PISCINULA
NEL RIONE TRASTEVERE

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAL

PRINCIPE D. CAMILLO MASSIMO

ROMA M. DCCC. LXIV
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
sulla Piazza de' SS. XII. Apostoli.

MEMORIE STORICHE
DELLA CHIESA
DI
S. BENEDETTO
IN PISCINULA
NEL RIONE TRASTEVERE

Nella parte più popolata del Trastevere, e precisamente dirimpetto a chi s'introduce in questo celebre Rione di Roma dal secondo dei due ponti, che mediante l'Isola lo congiungono col resto della Città, sorge la piccola Chiesa di S. Benedetto in Piscinula così chiamata dalla sua contrada, ove anticamente esisteva qualche piscina pubblica, o più probabilmente si faceva il mercato del pesce per gli abitanti di là dal Tevere. I pregj di questa chiesa da pochi sono conosciuti, ed è questo il motivo che ci determina a pubblicare le notizie, che abbiamo potuto raccoglierne, perchè non rimangano più lungo tempo nell'oscurità l'origine e le vicende d'una Chiesa, che se non ha incontrato la sorte di tante altre di Roma, le quali hanno la loro storia particolare scritta da qualche persona dotta ed erudita, non era meno degna di averla, attese le singolari prerogative, che la rendono senza meno uno dei principali ornamenti non solo del Trastevere, ma dell'intiera Città Santa.

Ivi difatti è costante tradizione universalmente adottata da tutti gli scrittori delle cose di Roma, che avesse

la sua abitazione il gran Patriarca d'Occidente S. Benedetto, e che avanti una divota Immagine di Maria Santissima, che ancora vi si venera, egli facendo orazione s'ispirasse di quei sublimi sentimenti, che poi lo portarono a promulgare quella sagrosanta regola del suo Ordine più tardi da lui fondato nell' Eremo Sublacense.

A Voi dunque, o Santo Patriarca, e singolare mio Protettore, con tutto il cuore mi rivolgo pregandovi ad impetrarmi dal Cielo i lumi necessarj per condurre degnamente a fine l'operetta, che in questi pochi fogli vi consagro.

CAPO I.

Dell' antico Trastevere, culla del Cristianesimo in Roma.

Sembra indubitato, che la prima contrada di Roma ove cominciasse a diffondersi la Religione Cristiana fin dalla sua origine fosse la Regione Trasteverina, convenendo tutti gli autori, che quì venisse ad abitare l'Apostolo S. Pietro, allorchè per la prima volta giunse ad annunziare la fede nella Capitale del mondo, poichè ivi abitavano gli Ebrei suoi connazionali fin da tempi remotissimi (1), e sebbene sia presso alcuni autori in-

(1) L'Aringhi nella sua Roma Sotterranea, Lib. II. Cap. XXIII. N.° 18, cita un passo dell'orazione di Cicerone pro Flacco, in cui rimproverando Lelio di aver scelto le gradinate d'Aurelio (che egli dice situate in Trastevere), come luogo più opportuno a perorare la sua causa, perchè vicine al Foro de' Giudei, de' quali voleva acquistare il favore, così si esprime: « Sequitur auri illa » invidia Judaici. Hoc nimirum est, quòd non longé à gradibus Aurelijs haec » causa dicitur: ob hoc crimen hic locus abs te, Laeli, atque illa turba quae- » sita est. Scis quanta sit manus, quanta concordia, quantum valeat in con- » cionibus. » Dal quale passo di Cicerone viene l'Aringhi a concludere, d'appresso anche alla testimonianza di alcuni vecchj Ebrei del suo tempo (an. 1650), che la loro sinagoga era anticamente situata presso la chiesa oggi chiamata di S. Salvatore della Corte; ma (come giustamente osserva il chiarissimo P. Tongiorgi della Compagnia di Gesù, che si è compiaciuto rivedere e correggere la presente Operetta,) pare, che questo passo di Cicerone citato dall'Aringhi non faccia all'intento: poichè dal confronto di altri passi dello stesso si rileva, che *gradus Aurelii* e *tribunal Aurelium* siano una stessa cosa: ora il tribunale aurelio era nel Foro: non erano adunque nel Trastevere i *gradus aurelii*, e perciò

certo il sito preciso dove stasse la loro Sinagoga, quasi tutti per altro si accordano nell'asserire, che fosse nelle vicinanze della chiesa di S. Benedetto in Piscinula, dietro la quale nel vicolo della Palma stavano le loro Scuole, come asserisce il Mauro nella storia di S. Salvatore della Corte, cap. 2. pag. 16 (1). Ai tempi del Torrigio, che viveva due secoli fà, ancora vedevasi in marmo dietro la suddetta chiesa di S. Benedetto la seguente memoria in caratteri ebraici, da esso riportata nel suo Libro de' Sacri Trofei Romani, stampato in Roma nel 1644, Cap. XIX, pag. 110:

קדשלחכוכבקקדבםדיא
רבאתדאשום
קדש לוהרת בזורדשלומבט
bim-biruscialaim ladonai Kodesk
תרה בינטוט קהל קדר שרןם
rinnam Kadosc Kchal baionemu harah
תארבעתר אשום
rascim haarbanghah

dal raunarsi degli ebrei intorno a questi non seguita altro, se non che questo era il luogo dove gli ebrei nelle cause che loro spettavano solevano riunirsi, siccome di altre classi di persone sappiamo, che nel Foro avevano un qualche luogo loro consueto dove raunarsi. Oltre di che da quel passo di Cicerone neppure rilevasi, che fossero ebrei coloro che presso i gradi di quel tribunale si radunassero, ma sembra piuttosto, che ivi si parli di quegli adunamenti di gente oziosa e venduta, pronta a disturbare la quiete dei giudizii con le grida e con peggio ancora. A provare però la dimora degli ebrei nel Trastevere non mancano testimonianze di altri scrittori, e fra le altre viene anche comprovata del cemetero che aveano nella via Portuense sotto Monte Verde, veduto ed esplorato dal Bosio, che lo descrive nella sua Roma Sotterranea, L. II. C. XXII. Da quel cemetero furono estratte parecchie iscrizioni ebraiche, alcune delle quali disperse o adoperate in fabbrica: una di queste fu trovata presso Ripa Grande dicontro all'Ospizio di S. Michele, nei lavori, che vi si fecero sotto il pontificato di Gregorio XVI, e si conserva nel Museo del Collegio Romano.

(1) Fino ad un'epoca non tanto remota quella Contrada conservava ancora il nome della Sinagoga, come apparisce da una pergamena dell'Archivio di S. Maria Nuova, che in data dei 31. Agosto 1348. Ind. I. contiene un Istromento d'assicurazione fatto da Pietruccio di Tommaso Mandatario del Rione di Trastevere per la dote della futura sua Sposa Palozza figlia del qm̃ Boccamozza, rogato dal Notaro Gio: di Giacomo Palloni, e che termina colle parole: « Actum Rome in reg. Transtyberim in Contrata Sinaghoghe in Ecclesia Sce » bonose, pres. hijs testibus Nucio et Paulo Meolini Jo: Judicis, et Nicolae » obbicionis Macellario de reg. Transtyberim. »

La quale Iscrizione, che disgraziatamente più non esiste, essendo forse andata smarrita per le vicende a cui andò soggetta questa chiesa, venne al Torrigio così interpretata da Melchiorre Palontrotti, che egli dice eruditissimo nella Lingua Santa: « Sanctitas Deo in Jeru- » salem cito in diebns nostris Congregatio Sancta Can- » ticorum Quatuor Capitum » cioè: « Santità a Dio in » Gerusalemme presto ne'giorni nostri la Congregazione » Santa de' Cantici de' Quattro Capi. » Ne parla anche come testimonio oculare l'Ab. Costantino Gaetani celebre Benedettino, nel suo proemio alla vita di Gelasio II. da lui dedicata ad Urbano VIII. circa quell' epoca stessa, ma non pubblicata che nel 1802 dal Duca D. Francesco Gaetani, il quale però in una sua Nota alla pag. XII. revoca in dubbio l'autenticità della Lapide suddetta.

Checchè ne sia essendo certo, che avevano già in questa contrada gli Ebrei la loro Sinagoga allorchè, secondo il calcolo meglio accertato, l' anno 44 di nostra redenzione venne in Roma l'Apostolo S. Pietro, non può dubitarsi che appena giuntovi sotto l'Impero di Claudio non prendesse ospizio in questa parte della città, e non cominciasse quivi stesso a predicare la fede di Gesù Cristo; onde pare potersi senza fallo asserire, che nel Trastevere segnatamente avesse origine in Roma la religione cristiana, la quale poi dalla capitale dell' Impero si diffuse così ampiamente in tutto il resto. Divulgatasi però la fama del Principe degli Apostoli dopo alcuni anni di sua dimora in Trastevere, i Cristiani non vollero più permettere, che egli abitasse cogli Ebrei, e fu allora che venne accolto nella casa di Pudente Senatore, posta alle falde del Viminale, ed oggi chiesa di Santa Pudenziana, come riferisce ne' suoi Annali il Baronio. Tornato poi per la seconda volta in Roma l'anno 68 di G. C. fu dall' Imperatore Nerone fatto morire in Trastevere per servire di esempio agli Ebrei che vi abitavano, come narra lo stesso Baronio nei medesimi Annali, Tomo I. An. 69. N.° IX. pag. 633.

Non è dunque meraviglia se questa fortunata Regione di Roma, la quale per la prima meritò di conoscere il lume della fede, avesse ancora la sorte di essere prescelta da Dio per essere in un certo modo anche la culla dell'Ordine Benedettino, che in modo speciale doveva essere l'ornamento della stessa Cattolica Religione, come vedremo nel Capo seguente.

CAPO II.

Della Famiglia degli Anicii, di S. Benedetto, e della lor Casa in Trastevere.

Era fra i decreti della divina providenza, che da una delle principali Famiglie Romane, ugualmente celebre in Roma pagana, come in Roma cristiana, qual era la Casa Anicia, di cui scrisse S. Girolamo, che tutti di quella prosapia nascevano al Consolato, o alle cariche più cospicue della Chiesa, ed intorno alla quale così si esprime il dottissimo Panvinio nel suo MS. inedito – De Gente Fregepania – Lib. 1. Cap. IV: « Anicia Domus inter omnes » Romanas Imperatorum tempore nobilissima fuit, atque » inter patricias adlecta, » dovesse uscire il Santo, che più degli altri contribuì a far fiorire la Religione; il Santo Patriarca d'Occidente. E non solo era questa celebre Famiglia potente in Roma, ma pur anco era per così dire Signora di Trastevere, ove possedeva Palazzi e Case, compreso il Ponte Senatorio; la qual Regione, come osserva il nominato P. Abbate Gaetani nel proemio alla citata Vita di Gelasio II. pag. XI. « sino al presente, » siccome eziandio la Regione Aniciana Orientale, e la » Occidentale, porta per Insegna nella Bandiera rossa » una Testa di Leone, cioè porzione dello Stemma gen- » tilizio della Famiglia Anicia, perocchè questa aveva » nella impresa l'intero Leone. » Ed ancora al dì d'oggi, sebbene da tanti secoli siasi estinta la Famiglia, ne sussiste per altro il nome, nella strada ove stavan le sue

Case, che tuttora si chiama VIA ANICIA, la quale anche viene chiamata VIA FRANGIPANA sotto al N.° 1117 della gran Pianta di Roma pubblicata dal Nolli nel 1748, nello stesso modo che da' Frangipani prendeva il nome tutta l'adiacente Contrada sin dai passati secoli (1).

A sì nobile Famiglia apparteneva S. Benedetto, figlio di Eutropio o Eupropio, e di Abbondanza, e nipote del Console Giustiniano, come lo dimostra il Seifrido nel rarissimo suo Libro intitolato: *Arbor Aniciana,* Lib. 3. p. 91., ed Arnoldo Wion nel Martirologio Benedettino, coi seguenti termini a dì 21 Marzo: « In Monte Cassino Natalis SSmi » P. N. Benedicti Abb., qui Monachorum disciplinam in » Occidente penè collapsam restituit, ac mirificè propaga» vit; cuius Vitam virtutibus ac miraculis plenam B. Gre» gorius Papa conscripsit. Hic natione Romanus, patriâ » Nursinus, ex patre Eupropio, Abundantiâ matre, Avo » Justiniano Anicio, nutrice Cyrillâ, postquam XII. mona» steria Christo adiuvante construxerat, etc. » Essendo egli dunque Romano di nazione e di famiglia, facilmente si spiega com'egli avendo in Roma gli Anicii suoi parenti quà venisse ad abitare in loro Casa allorchè da Norcia, luogo della sua nascita, fu mandato a Roma l'anno 486 ancor fanciullo per iniziarvisi nella carriera degli studj. Di fatti è costante ed antichissima tradizione, che il sito oggi occupato dalla Chiesa, che porta il suo nome in Piscinula fosse già la sua abitazione situata all'estremità del Palazzo degli Anicii, e di questa opinione furono fra gli

(1) Trovansi perfino tra le pergamene dell'Archivio di S. Maria Nuova un Istromento del 1. Novembre 1366. ove interviene per sicurtà un tal Massiolus Alexij de reg. Transtiberim, et contrata de Fraiapanibus; ed un altro dei 28. Gennaro 1375, con cui Lorenzo di Luca di Giovanni Mattei del Rione Trastevere e Petronio de Corsis dello stesso Rione fanno compromesso in persona del Nobile e Discreto Sig. Cintio Frangipani, sebbene assente, scegliendolo Arbitro in una lite che fra di essi verteva su di una Casa terrena e solarata posta in Trastevere nella Contrada *Pesciola,* e confinante da un lato col detto Lorenzo Mattei mediante un Vicolo, dietro e dall'altro lato col suddetto Petronio Corsi, e davanti colla publica strada, rogato dal Notaro Alessio di Cecco Malgione di Roma, « Actum Rome in regione Transtiberim in Contrata Fregia» pan. testibus Cecchulo Petri Pauli, Magistro Dominico Johis Leonardi Su» tore, et Insarello Molendinario de Regione Transtiberim. »

altri i dottissimi Cardinali Agostino Valesio, Francesco Sforza, Silvio Antoniano, Cesare Baronio, e Roberto Bellarmino, i quali con altri dotti e pii personaggi, persuasi di tal verità, portavansi spesso di persona a visitare quel Santuario, ed a ciò animavano anche altri col loro esempio, come ce lo fà sapere il sullodato P. Abbate benedettino D. Costantino Gaetano in un suo Manuscritto, che inedito con molte altre sue opere si conserva nella Biblioteca Alessandrina dell'Università Romana detta della Sapienza, al Tomo ✠ 1. 2., dal quale a pag. 194 abbiamo estratto un brano del Cap. XXIX., che comincia colle parole « extincto Romae trans Tiberim Judaeorum » nomine » e che pubblichiamo per la prima volta in fino della presente Operetta, poichè a guisa di Dissertazione di quell' Uomo dottissimo ci è stata e ci sarà di molta scorta per tessere la presente Istoria.

Veniamo da questo a conoscere, che a'suoi tempi vedevansi ancora in quelle vicinanze le vestigia del Palazzo degli Anicii, il che ci viene anche confermato da altri autori, e specialmente dal Mabillon erudito Benedettino, il quale ne'suoi viaggi pubblicati nel Tomò I. del *Museum Italicum* pag. 145. così descrivendo la chiesa di S. Benedetto da lui visitata in Trastevere li 10. Febbrajo 1686: « Antiquissima Ecclesia S. Benedicti in Pisci- » nula, hodie parochialis, in cujus majori altari est effigies » paulò minùs antiqua S. Benedicti; » aggiunge: « Illic » orasse et propè habitasse ferunt Benedictum puerum, » cuius palatii rudera, et maceries in proximo osten- » dunt. » Le vide anche nel passato secolo il dotto Ab. Piazza, il quale nel suo *Emerologio di Roma Cristiana*, Tomo I. fol. 201. le chiama – cospicui vestigj di fabriche sontuose. – Tutto ciò si accorda colla fama di magnificenza di cui godeva quel Palazzo quando stava in piedi, e che era per così dire passata in proverbio a Roma, come rilevasi da un' espressione della lettera scritta a S. Agostino, (il quale fiorì al principio dello stesso secolo in cui nacque S. Benedetto) da Secondino Manichèo, che

per indurlo a rientrare in questa setta cercava di lodarlo paragonando la sua eloquenza alla opulenza, che in quei tempi distingueva la Casa degli Anicii, con queste parole: « Ego namque fateor non tali diligentiâ nec tantâ industriâ Anicianae domus micare marmora, quantâ tua » scripta perlucent eloquentiâ. » (Opere di S. Agostino, Venezia 1733. Tomo VIII. col. 521).

Di tanta magnificenza peraltro ai giorni nostri non è pervenuta che la memoria, se ne vogliamo eccettuare alcuni ruderi esistenti nel giardino dell'antico collegio Gregoriano confinante colla Via Anicia dietro la chiesa di S. Benedetto, e alcuni avanzi di antica costruzione laterizia, chiusi tra moderne fabbriche, non chè le colonne di questa chiesa e della sua cappelletta dedicata alla B. Vergine Maria, che forse sono avanzi dei sopradetti marmi, segnalato ornamento del Palazzo degli Anicii.

Se però vogliamo rimontare coll'idea agli antichi tempi, figuriamoci quel che doveva essere questo Palazzo nel suo pristino splendore, e specialmente nelle occasioni di feste e di sfoggiate riunioni, che allora non mancavano in Roma sebbene si avvicinasse la decadenza dell'Impero; e non sarà molto lungi dal vero il supporre, che fra tanta opulenza, e in mezzo al fiore della più scelta nobiltà Romana facesse S. Benedetto la conoscenza di quella giovane Merula, del cui ricordo si servì più tardi il demonio in forma di merlo per gravemente tentarlo nell'eremo di Subiaco, rimanendone da lui vinto col ravvolgersi nello spineto, che ancora ivi si venera qual monumento di sì glorioso trionfo, quantunque cangiato in un roseto da S. Francesco. Ma che non può operare la grazia di Dio in un'anima che docilmente la secondi? Tutta l'opulenza degli Anicii non potè impedire il giovine Benedetto dallo scegliere per sua abitazione in quel sontuoso lor Palazzo una cameretta alta da un lato non più che palmi 17 $^5/_6$, dall'altro 11 $^1/_2$, non più lunga di palmi 11 $^1/_2$, nè più larga di 3, la quale formar doveva il più singolare contrasto colla magnificenza delle sale di

tutto il resto dell'edificio, e che dopo tanti secoli è sola rimasta in piedi in mezzo all'universale rovina; anzi è divenuta l'oggetto della pia venerazione dei fedeli; poichè è tradizione, che da quella medesima celletta situata a destra della Cappella della Madonna, il santo giovane porgesse le sue preci alla Madre di Dio, che ancora vi si vede dipinta, e che, come pure è pia tradizione, da Lei fosse ivi ispirato a sottrarsi da Roma per dar principio nella solitudine di Subiaco al celebre Ordine Benedettino.

Dobbiamo anche supporre, che le giornaliere sue occupazioni nei momenti liberi dallo studio, fossero ben semplici ed aliene dal fasto che regnava in quel Palazzo, poichè sembra, che egli consecrasse quei pochi momenti alla coltivazione d'un piccolo giardino, che anch'oggi si ravvisa dietro la chiesa stessa a lui dedicata, nel quale sino al passato secolo ancora si conservava il tronco di un albero di merangolo, che credevasi da esso piantato; e di questo, perchè affatto non ne perisse la memoria, venne appeso al muro della chiesa un pezzo, che vi si vedeva a'tempi dell'abbate C. B. Piazza, il quale ce ne ha trasmesso la notizia nel citato suo Emerologio di Roma Cristiana, stampato l'anno 1713; Tomo I. fol. 201.

Distaccato dunque com'era il santo giovane Benedetto da tutte le grandezze del mondo, non è meraviglia se vedendo i continui pericoli, che correva nel restarvi, risolvè di lasciare Roma, e prendere la via allora deserta dei Monti Simbruini, tra i quali fermossi ad Affilo, seguìto dalla sola Cirilla sua nutrice, che teneramente lo amava, alla cui vigilanza egli poi fuggendo, si ritirò a menare vita solitaria fra gli scogli di Subiaco, ove fondò il celebre suo Ordine monastico.

CAPO III.

Origine della Chiesa di S. Benedetto in Piscinula.

Lasciamo per un poco il Santo Patriarca nel suo ritiro Sublacense operar miracoli, fondar Monasterj, com-

porre la mirabile regola Benedettina, passare a regolare i Monaci di Vicovaro, dai quali poi propinatogli il veleno tornossene a Subiaco, dove finalmente assalito con altre persecuzioni dal perfido Prete Fiorenzo fu costretto ad abbandonare per sempre quei luoghi e partirsene pel Monte Cassino; e noi torniamo collo spirito alla paterna sua Casa, imaginandoci in quanta costernazione dovè trovarsi immersa per l'inopinata sua fuga.

Seguì questa circa l'anno 495, ma dopo 36. anni, ossia nel 531. sappiamo, che S. Benedetto tornò dal Monte Cassino a rivedere Roma prima della sua morte, e vi è tutta probabilità di supporre, che egli ritornasse all'antica sua abitazione nel Palazzo degli Anicii, dove credesi fosse visitato da'suoi parenti, tra i quali venne a vederlo anche Santa Silvia, a cui egli predisse la nascita di S. Gregorio Magno. Ecco ciò che ne dice Alberto Cassio nelle Memorie storiche di detta santa matrona Romana, madre del Pontefice S. Gregorio il grande, libro alquanto raro sebbene pubblicato nello scorso secolo, Cap. VII. N.° II. pag. 55: « Saputosi il vicino suo arrivo, tutta si mise » in moto la Città, e la nobilissima parentela Anicia per » incontrarlo, ed anco i non attinenti per veder da vi» cino i raggi della virtù, che lampeggiavano ancor » all'esterno in Personaggio di tanto grido: avendo » sempre la santità ritrovato il non cercato vantaggio » di conciliarsi venerazione. Tra le molte illustri Ma» trone, che visitarono il S. Abbate fecevi la sua signo» rile comparsa Silvia Anicia Probina, del Senator Gor» diano Anicio novella sposa d'alquanti mesi già incinta. » Salutata dal Santo, con profetico spirito le predisse la » nascita, il nome, le dignità del bambino, che rac» chiudeva nell'utero, così riferendosi da gravi Autori: » *(PP. Maurin. ad oper. S. Greg. tom. 5. Pirr. Sicil. Sac.* » *To.2.C.2.p.*1066. *Buccel. Annal. S. Bened. an.* 531 *et alii* » *com.)* – Ipso Anno 531. Romae agentem et commoran» tem D. P. Benedictum conveniens Beata Silvia Anicii » Gordiani coniux lectissima, praegnans tunc magno reve-

» râ filio, à magno Benedicto compellata, mirificè re-
» creata, prophetico spiritu de nativitate, nomine, et offi-
» cio eius, quem portabat in utero, infantis, magni per
» omnia Gregorij, edocta est. – Tutto verificossi. Nello
» stesso finire dell'anno 531. nacque il pargoletto Gre-
» gorio, unico nato da Silvia, e da Gordiano, etc. »

Salito quindi all'apice del Pontificato sembra volesse mostrare la sua gratitudine al Santo Patriarca suo parente collo scriverne per il primo la Vita nel Libro 2.° de'suoi Dialogi, pubblicata poi dai Bollandisti nel Tomo III. di Marzo, pag. 277. e seguenti, ma la scrisse con tale riservatezza, che neppure accenna il nome della famiglia di lui, affine di non far credere, che volesse lodare la stirpe Anicia sua propria nominando quella del Santo suo parente, e perciò dopo queste semplici parole colle quali ne comincia la vita: « Fuit Vir vitae venerabilis, » gratiâ Benedictus et nomine » si contenta di dire che nacque in Norcia *liberiori genere*, e fu mandato in Roma per apprendervi gli studj liberali, ma scorgendone tutt'i pericoli, *relictâ domò rebusq. patris*, si ritirò dal mondo non desiderando di piacere che al solo Dio.

La modestia di stile dello storico S. Pontefice, diede luogo al P. Abbate Della Noce nelle sue note alla suddetta Vita (Murat. Rer. Ital. Script. T. IV. f. 151.) ad interpretare erroneamente il suo laconismo, dicendo che con quell'espressione *relictâ domo rebusq. patris* volesse intendere non la Casa di Roma in Trastevere, ma quella di Norcia. Prevale però la comune opinione e l'antichissima tradizione per confutare la gratuita asserzione di questo solo autore, poichè non vi è pur uno fra gli scrittori delle cose di Roma, che non abbia confermato col suo sentimento l'antica tradizione, che la Chiesa di S. Benedetto in Piscinula prenda la sua origine dall'abitazione del Santo Patriarca, seguendo in ciò l'opinione non solo del dottissimo P. Costantino Caetano, ma anche del celebre Mabillon, che così l'esprime negli Annali Benedettini, Tom. I. Lib. I. pag. 3. N.° V., narrando la

Vita di S. Benedetto: « Cum ad discendas artes aptus
» esset pueri animus, Romae liberalibus litterarum studiis
» informandus traditus est. Locum ubi tunc versabatur
» ostendunt in regione trans Tiberim, ad ecclesiam S. Be-
» nedicti in Piscinula: ubi illustria veteris aedificii rudera
» supersunt ex paterna, ut putant, eius hereditate (1). »

Essendo poi stata sin dai primi tempi sì grande la venerazione dei Romani per questo Santo lor concittadino, non è meraviglia che dopo la sua morte consacrassero ad uso di Chiesa il luogo già santificato dalla sua abitazione in vita, e che un tal Santuario fosse da essi in tutt'i tempi venerato con singolare divozione a preferenza di tante altre Chiese erette in Roma a suo onore, le quali ascendevano niente meno che a nove; ma quel che più fa stupire si è, che fra tante sia questa sola rimasta in piedi, quasi che la Provvidenza abbia voluto confermare

(1) Tale pure è stato il sentimento di due eruditi personaggi dei giorni nostri, i quali avendo avuto sott'occhio il Manuscritto del presente Libro già da qualche tempo preparato per la stampa, si compiacquero corredare questo passo con alcune giudiziose loro annotazioni, che quì ci facciamo un dovere di pubblicare, poichè sempre più confermano la nostra assertiva. Il primo dunque di essi, cioè il sullodato P. Tongiorgi della Compagnia di Gesù così vi esprime la sua opinione intorno la nascita di S. Benedetto: « Eutropio suo
» padre era Conte di Norcia, *Comes Nursiae*, come pure si legge nel libro
» citato « Arbor Aniciana; » qual maraviglia, che egli di frequente colà si re-
» casse, che vi si trattenesse qualche parte dell'anno, come fanno i grandi signori
» nei loro feudi, e che in tal tempo venisse a luce S. Benedetto? » Ecco poi le parole dell'altro dei citati scrittori, ossia del chiarissimo D. Carlo Troya, di cui l'Italia tutta piange la recente perdita, e alla cui amicizia non posso ricusarmi di pagare questo piccolo tributo, riportandole tali e quali come egli già infermo volle di suo proprio pugno notarle in margine allo stesso Manuscritto:
« Quanto più rileggo il testo di San Gregorio, tanto più mi persuado, che San
» Benedetto nacque in Norcia, sì; ma per caso fortuito d'una qualche tempo-
» ranea dimora della sua famiglia in quel luogo: e che tosto quella famiglia
» rientrò in Roma col santo fanciullo lor nato. S. Gregorio dice, che *Romae*
» *traditus fuit studiis:* non *missus Romam ob studia*, o qualche simile frase.
» Mi par dunque, che il fanciullo già stesse in Roma prima di cominciar gli
» studj: tanto più quanto più si vuole e si dee forse volerlo ascrivere agli Anicii.
» Gli Anicii adunque avrebbero fatto il lor soggiorno abituale in Norcia, e non
» in Roma? E per sei anni continui, dal 480, quando lor nacque S. Benedetto,
» fino al 486, quando il fanciullo si dice mandato in Roma per gli studj? Questa
» supposizione d'un sessennio intero trapassato in Norcia temo non debba render
» poco credibile ciò che si dice dagli scrittori sulla puerizia di S. Benedetto.
» Da queste osservazioni risulta più chiaro l'errore del P. Abate Della Noce,
» che S. Benedetto lasciato avesse la casa paterna di Norcia, non di Roma. »

col fatto la comune tradizione ammessa anche dai più santi personaggi, che siano mai stati in questa nostra Città, come fra gli altri da Santa Francesca Romana, a cui la opportunità dell'abitazione sua stessa in Trastevere prossima a questa Chiesa facilitava il frequente accedervi: esempio imitato poi dalle nobili sue figliuole spirituali Oblate in Tor de' Specchj che spesso fra l'anno si conducevano a visitarla, come ne fanno fede più Autori.

CAPO IV.

Da chi fosse anticamente officiata la Chiesa di S. Benedetto in Piscinula.

L'oscurità di quei primi tempi ed il silenzio della maggior parte degli scrittori intorno allo cose di Roma ci priva di molte importanti notizie patrie di quell'epoca, che più da vicino seguì la morte di S. Benedetto accaduta l'anno 543.

Contuttociò appoggiati sull'autorità del diligentissimo scrittore P. Abbate Costantino Gaetano, che, come già dicemmo, ci serve di scorta in gran parte di questo Libro, possiamo credere, senza peraltro voler guarentire l'autenticità delle notizie da esso ritrovate, e da noi fedelmente trascritte nella copia della citata sua dissertazione, che il Palazzo abitato da S. Benedetto in Trastevere fu dopo la morte di lui convertito in Monastero prima per Uomini, e poi per Monache, a cui venne annessa la Chiesa che dedicata in origine a Maria Vergine, prese quindi il nome di S. Benedetto datogli da' suoi devoti, memori delle grazie ricevutevi dal Santo Patriarca, cui sapevano aver ivi avuta prossima l'abitazione. Che tale Monastero appartenesse ai Benedettini lo desume dall'Archivio di quello del Monte Cassino, a cui dice fosse ascritto, e fosse soggetta la Chiesa denominata di S. Benedetto *sub Monte Lucaonis,* dal monticello ad essa contiguo, e pochissimo distante dall' Isola del Tevere, che chiamasi *Insula Lycaonia.*

Questa Chiesa sembra pure sia quella, che da Leone vigesimosecondo Abbate del Monte Cassino fosse concessa circa il principio del Secolo X. ad Adelario Cittadino Romano pel Canone di annui denari sessanta, coll'obbligo di albergarvi l'Abbate o i Monaci ogni qual volta pei loro affari si fossero portati a Roma, come rilevasi dalle seguenti parole del Cap. LI. della Cronica Cassinense riportate dal Muratori, Rer. Ital. Script. To. IV. fol. 325: « Hic (Leo Abbas » Casinen.) fecit libellum cuidam Adelario Civi Romano de » Ecclesia Sancti Benedicti, quae ibidem nobis *antiquitùs* » pertinuit, eâ conditione, ut quotiens vel Abbas, vel Mo- » nachi nostri Romam pro aliqua utilitate perficienda per- » rexissent, honorabiliter in eadem Ecclesia reciperet, » quamdiu ibi remorari necessarium esset, et omni anno » pro censu LX. denarios Monasterio nostro transmit- » teret. » Lo stesso riferisce con poca diversità di espressioni il Mabillon nel Libro XLI. N.° 25. de'suoi Annali benedettini, Tom. III. fol. 298. sotto l'anno 904., confermando, che questa Chiesa non poteva essere altra che quella di S. Benedetto in Piscinula.

Soggiunge l'Ab. Costantino Caetano per provare l'identità della Chiesa di S. Benedetto, di cui parla la Cronaca Cassinese colla nostra in Piscinula, che gli avanzi ivi esistenti di celle e di altre officine addette ad usi monastici provavano, che ivi era stato un Asceterio Benedettino; ma con nostro dispiacere dobbiamo asserire, che se pure tali avanzi vi si vedevano ai tempi del P. Abbate Gaetani, forse un poco troppo prevenuto a favore del suo Ordine, oggi non se ne vedono più le minime vestigia.

In questo Asceterio è probabile, che succedesse il fatto raccontato da Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio Magno, Lib. 4. C. 91., come accaduto poco più di mille anni fà, a Lucido Vescovo di Ficulle, che vi abitava, secondo la congettura formatane dal Martinelli nella sua Istoria di S. Maria in Via Lata, pag. 116, e 117., il quale fatto, riferito per esteso dai Bollandisti, sotto li 12. Marzo, To: III. fol. 207, in sostanza è il seguente:

Presiedeva questo Vescovo nell'855. al monastero di S. Gregorio sul Monte Celio quando una terribile pestilenza invadendo Roma ne rapiva gran parte degli abitanti, che morivano soffocati nella gola. Ne stava per spirare anche un monaco di detto monastero, a cui comparendo in sogno lo stesso S. Gregorio gli promise la guarigione, ingiungendogli di avvisare dodici individui di detto monastero, cioè i monaci Sabba, Giovanni, Benedetto, Agostino, Palombo ed Antonio, il cuoco Lorenzo, Gemmoso falegname, Accetto fornaro, ed i laici Andrea, Romano, e Leone, che si preparassero tutti a morire, ciascuno un giorno dopo l'altro cominciando dal giorno seguente, e che dopo la loro morte annunziasse al Vescovo Lucido, che anch'egli sarebbe morto a capo a sette giorni. Ciò detto gl'introdusse due dita nelle fauci, ed apertagli una postema, dalla quale uscì del sangue coagulato e duro come pietra, il monaco rimase miracolosamente sanato con grande stupore de'suoi compagni, ai quali dovette narrare la visione ed il triste annunzio, che per loro si verificò, essendo tutti morti l'uno dopo l'altro appuntino come da S. Gregorio gli erano stati nominati.

Gli rimaneva però a compiere la dolorosa missione col Vescovo, e non troppo se la sentiva; ma finalmente fattosi animo si recò alla sua abitazione situata a poca distanza dal Tevere, vicino alla Basilica de'Santi Ciro e Giovanni, ove sentendo che stava a pranzo dal Papa in Palazzo, lo aspettò. Tornato difatti il Vescovo, vestito degli abiti sacerdotali, ilare di volto, e sano d'aspetto, e salutatolo il monaco, mentre seco lui rallegravasi dello spirito di profezia, che rendevalo celebre in tutta Roma, dovette anch'esso sentirsi fare dal meschino palpitante per timore il fatale annunzio di morte da effettuarsi dopo sei giorni. Alla qual notizia, com'era da aspettare, prima rimase sbigottito, poi riavutosi se la prese col monaco, a cui voleva farne render conto, ma allora sopraggiuntagli la febbre, col dolore alle fauci ed altri sintomi mortali, fattosi portare al monastero di S. Gregorio da

lui governato, volle nel giorno seguente prendervi l'abito monastico, e dopo il sesto giorno santamente vi rese l'anima a Dio.

Dalle circostanze di questo racconto conclude il Martinelli, che il sito preciso dove abitava il suddetto Vescovo Lucido fosse dove ora stà la chiesa di S. Benedetto in Trastevere, poichè partitosi egli dal Patriarchìo Lateranense ove il Papa lo aveva trattenuto a pranzo, non andò altrimenti a S. Gregorio, dove era presidente, ma forse volendo deporre gli abiti pontificali tornò prima a casa sua, la quale dicendosi da Giovanni Diacono, che era posta non lungi dal Tevere, e nella vicinanza della Basilica de' SS. Ciro e Giovanni sembra probabile, che fosse quella medesima già della famiglia Anicia, alla quale avevano appartenuto tanto S. Benedetto quanto S. Gregorio, del cui ordine era il detto Lucido.

Viene questa supposizione confermata da un'altra circostanza accaduta a' tempi dello stesso Martinelli, il quale racconta (ivi pag. 116.), che nello scavar le fondamenta del collegio Gregoriano del P. abbate Costantino Gaetano, posto in Trastevere tra le chiese di S. Cecilia e di S. Benedetto, vi fu ritrovata una porta di marmo, nel cui architrave era scritto a lettere maiuscole: DOMVS SANCTORVM CYRI ET IOANNIS, il che fa congetturare essere ivi stata la loro chiesa, e stabilisce l' identità del luogo descritto da Giovanni Diacono.

Da una Bolla di PP. Giovanni XVII. riportata in transunto dal Galletti nel Tomo X. delle sue Miscellanee, Cod. Vat. 7931 Θ pag. 34., potrebbe essere, che si nominasse la nostra chiesa di S. Benedetto come compresa tra i beni, il possesso de'quali venne dal suddetto Pontefice confermato ad Andrea abbate del monastero Benedettino de' SS. Cosma e Damiano in Trastevere l'anno 1005, o più verisimilmente l'anno 998, come l'asserisce Suor Orsola Formicina nel pregevole suo libro manoscritto delle antichità del suddetto monastero di S. Cosimato, oggi delle monache Francescane, nel quale MS. a pag. 19.

riporta l' intiero tenore di detta Bolla da essa tradotta in lingua volgare del suo tempo, e che per la sua rarità e curiosità, perchè inedita, riportiamo quì sotto tutta intiera; ed è sommamente probabile, che la Chiesa di S. Benedetto in essa mentovata sia la medesima, che al presente diciamo in Piscinula, non essendo a nostra notizia, che altra ne abbia esistita dedicata a questo Santo in Trastevere (1).

(1) Il privilegio đ pp joañi 17 al abbate đ San Cosmato detto don Andrea et soi successori in perpetuo fatto nel nove cento novanta otto alli 28 đ marzo.

✝ Gioani 17 servo đli servi de Dio al dilecto figliolo ✝ Andrea homo venerabile prē monacho et Abato ī ppetuo đl venerabile monasterio đli santi martiri Cosmo et Damiano il qual e situato ī roma et ī trāstevere nel locho che si chiama micha aurea over molicha đ oro sal. et apostolicha beneditiōe: p divia dispositiōe a questo effetto abiamo pigliata la cura pastorale a cio fauriamo le voglie di quelli i quali giustamente domādano, cō sovenirli ī tutte le lor necessita maxime quelli che per amor đ ybū Xpō nrō redentore havendo rinūciato il secolo, tutto il tēpo đlla vita loro vivēdo sotto la vita regolare, si sō dedicati al servitio đ Dio cātando lodi spirituali, et servendo sua divina majestà cō ogni diligēza, et a questi p cōpassiōe pastorale vogliamo se li restituischāo tutte le ragiōe et pretēsione che se gli aptengono cō faurirli ī tutte le loro necessità: la dovo cō pietoso affetto habiāo hora đterminato đinchinare le orechie đl nrō apostolato a le domāde tue et cōcederti qsto privilegio đla cōfirmatiōe đl monasterio đli beatissimi martiri Cosmo e Damiano cō tutti li soi beni e robe, osiāo oblate adesso o đbano esser oblate p lo advenire dalli fideli Xpiani p la salute đl aīe loro: et ancho vi cōcediamo tutte quelle cose le quali sarañō aqstate da qualsivoglia istrumento o lassite fatte a quelli.

« Qui si vede che si erāo partiti, et fugiti li monaci p la guerra qual
» spesso veniva nella città tāto da dio amata et decorata đ tanti corpi sāti più
» che qualsivoglia cità đl mōdo et passato l'īpero de nemici, i poveri servi
» đ dio dovevā ritornādo penar a riaver le loro possessiōe; et le quel che
» dice il papa che havevā chiesto p grā đtti monaci ch'li cōfirmassi il mona-
» sterio, et nota, ch'dovevā li figlioli đl iniqta cōtradirli et nō volevāo che
» vi stessero più. »

Seguita il papa: ti cōcediamo il monasterio il quale e hedificato ī honore đli beatissimi martiri Cosmo et Damiano: (il qual e qsto) cō la Chiesa magiure đl Sāto cōfessor Benedecto, cō diverse stāze, masiōne, celle et orti: Et lo oratorio đl sāto cōfessore nicolao cōle sue celle, e porticale, e similmente la vigīa bovaria et manuaria: dināzi al đtto mōasterio, chiusa ītorno ītorno, et qualunque altro terreno, vicino et pertiēne al pfato monasterio: Et il loco dove sono case, horti, giardini, īsieme cō la forma đlle aque et il suo tracano nel qual ci sono le canhere: Et dove ancho vi furō li molini đl aqua, cō la terra da semētarvi, ove e loratorio de sā Lorenzo: Et relōquor đ scritte (io credo dicha 3 fili đ saline): lo quali si chiamāo colarie: Et similmēte i liti đl fiume cō la peschiera qual si chiama salarolo: Et il locho da farci i molini acostati īsieme al đtto monasterio: Et tutte qlle cose che sō situate q ī roma nella regiōe quarta đcima di trastevere nel locho chiamato mollicha di oro,

Chè poi passasse questa Chiesa in cura di monache lo asserisce lo stesso P. Ab. Gaetani colle seguenti parole della citata sua dissertazione: « ipso posteà Palatio » in Monasterium eidem Patriarchae sacro converso, quod » virorum primò, Sanctimonialium deinceps fuit; » dalle quali non altro si raccoglie se non che queste monache

Il qual locho a ꝑ cōfini da una banda la strada che đscent alla porta đ san pãcratio, dal altra banda ũ altra strada che va dritto a santa Cecilia restando il terreno đl monasterio di santa Maria qual si chiama capitolino: il qual era una abadia đ sã Cosmato: e riguardo il terreno qual e đl mr̃o đ sã bonifacio ãdãdo ꝑ il dritto: Et đlla terza banda, il tevere ĩ sino al mezo: et da la quarta banda e la porta portese muro đ q̃sta alma città di roma. Et similmente una mola cõ li sandali atoro cõ le suẽ pietre ferrate et staffili da legare il molino alla riva đl fiume cõ la sua pila: Et ũ pezo đ terra vacante: Similmẽte il locho et la mola cõ la sua ẽtrata cõ tutte le cose che seli aptẽgono posto in roma fra li doi ponti, nel capo đl isola il quale si chiama lichaonia, ĩ sino a dove si dividono le acque: Et similmente ũ altro molino cõ li suoi sãdali ĩtorno cõ le mole ferate et stafili ꝑ legare il molio alla riva a se vicina ĩ roma nella duođcima regiõe nella publicha pescina đtta đ sã: giorgio: insiemo cõ la chiesa qual fu edificata, ĩ honor đ la Vr̃gine gloriosa mr̃e đ Dio la quale e situata sopra il forte đl fiume et ĩ alcuni tẽpi fu distrutta dalli barbari cõ la torre et celle e soi porticali orti olischе cõ la villa overo vignia apsso đ essi terreni Et campi, prati, pascholi, selve, salini arbori fruttiferi đ diverse sorte: Et il fiume micniõne cõ la sua peschiera, e molini: Et il guado magiure ĩ sino alocho che si chiama bollacanto posto nel territorio đ centocelle, overo tuschulanẽse. Et ãcho lo oratorio đ sã ꝑgrino, cõ le celle, orti, porticale e tutte le altre cose ꝑtinenti a đtto oratorio.

De più li cõfirmiamo lo oratorio đ sãto angelo cõ tutte le cose aꝑtinẽte ad esso sotto la ꝑtectiõe đl monasterio di sã Cosmo e Damiano: De più una chiesa fatta ad honor đ sãta Maria cõ le sue celle situata ĩ roma sopra il ponte đ pietra: « (Che deve eser q̃l locho dove si posò la ĩmagine đlla Ma- » doña nr̃a quando veñe ꝑ il tevere da se cõdutta ꝑ ministerio angelico et » ivi la puse papa leone). »

Di più cinq̃ horti acostati ĩsieme fuori đ porta ap̃ia nel locho đtto accia: Ancho doi pezi đ terra da semẽtare accostati l'uno al altro, li quali sõ da vintiotto rubia incircha, pocho più o meno fori đ porta porteso nõ molto lõtano da la sudetta porta cõ tre peschiere, similmente fori đ detta porta portese non molte lontane: De più una peza đ terra da semẽtare di trenta rubia in circha o pocho più o meno cõ le sue spiage e ripe, posta nel monte appio: Et mezo đl casale qual si chiama terzo o di qual si vogli altro vocabulo si chiami, cõ terre, campi, prati, et pascholi situato fori đ porta portese tre miglia in circha o pocho più o meno discosto dalla cità đ roma. De più ancho un fondo chiamato đ Marcello o di qualunque altro nome sia chiamato, cõ li soi termini cõfini et limiti cõ terre champi, prati pascholi et pantani, dove sõ ancho li orti cõ tutte le cose đ ĩtorno ꝑtinẽti a detto casale posto fori đla porta đ sã pãcratio doi miglia ĩ circha di sotto la cità đ roma, il qual casale cõfina dal primo lato cõ li pãtani đ san pancratio, Dal secondo lato col casale đ stefano et teofilato fratelli germani: Dal terzo lato cõ la strada: Dal quarto lato col casale đ marozzo già đtto ꝑfectessa, e dal q̃nto lato col casal đ san Lorenzo in damaso:

fossero pure dell'ordine Benedettino; ed è forse anche perciò che le monache di Campo Marzo, e le Oblate di Tor de' Specchj, le quali appartengono allo stess'ordine conservarono il pio uso, poco sopra accennato, di spesso recarsi a visitare la nostra Chiesa di S. Benedetto in Piscinula. Intorno a che è da vedersi in specie il Bombelli

Di più il casal che si chiama palmis, o di qualsivogli altro nome cõ i terreni, horti, prati, pascholi, selve, saline, arbori fruttiferi et ĩfruttiferi, cõ la fontana che si chiama foristello, posto for đlla porta đ sã pãcratio: sette miglia for di roma nel locho chiamato pantina: E đ più la metà đl casale detto frontiniano aqstato ꝑ enfiteosi da li pti de sancta Maria, situato fori đ porta sã pãcratio posto nel medesmo locho đtto frõtiniano: Et đ più quattro lati đ saline, cõ le sue cãdide, gorghe e fossati: Et la terra vacante ꝑ far le fila nella bordonaria nella pedichia che si chiama ticeli vicino al stannello nome maledetto: sicome benedetto đ bona memoria, il quale era chiamato canpanino donò ꝑ l'aĩa sua al suđtto monasterio: Et ancho ũ filo hinc inde il qual si chiama di cãpanino posto nella pedichia qual si chiama ticelli.

Di più ancho la corte đntro la cita di porto dove fu lo oratorio đ nr̃o Sr̃ yhũ Xp̃to cõ la stalla sotto di se: Et cõ li horti fori đl muro ĩ fino al mezo đl fiumicello: Et similmente la cella đ sãto vito cõ li orti case et porticali ĩsiemi cõ la porta et torre sopra di se cop̃to cõ opa expertissima: Et similmẽte la casneccia: quale vi cõcesse Benedetto vescovo portuẽse: Cusì ancho tutte le vignie terreni cãpi et pascholi, di qualunq quantità siano aqstati da fiđli cristiani al suđtto monasterio đntro e fori đlla cita in qualunque locho vi parra expiente di star ꝑ qualche tenpo nel territorio portuense.

De più il casale đtto đ sã Lorẽzo suberretto il qual volgarmente si chiama monte malo cõ terreni, campi, pascoli e scopti fori della porta đ sã pietro apostolo ĩ un locho đtto suberetta: De più anchora il castello đtto isola o di qualsivoglia nome, si como hora possedete et avete nelle vr̃e mani nel qual ci sõ case, et celle đntro e di fori, cortili, vigĩe, terreni, fĩ alli casali, rivi đ ãque, et corsi đ ãque, molini, selve, cãpi, et prati: Et il casale qual si chiama le cesi il qual ĩ certi tenpi fu selva ĩsiemi col casale đtto sãto angelo cõ la chiesa sua: Et similmente il casal di santo andrea apostolo ove e la chiesa sua, le qual cose tutte sõ poste nel territorio di selva candida. Di più il fõdo chiamato tnssano che il castello đtto mõticello cõ le sue case: Et ũ altro castello detto cenicolo cõ le sue case cortili, orti, vigĩe, terreni, campi, pascholi cõ la peschiera nel locho đtto sabatino, cõ li servitori et serve abitanti et abitatori đl uno et l'altro sexo et lor eredi: Et ancho qlli che fugirno dal đtto locho: il qual castello e situato nel territorio đ nepe over đ tuschulano: Similmẽte la cella di santo andrea apostolo, posta nel borgo đtto francetto: Et de più un monte chiamato majorice dove adsso a beneficio đ vostri giovini e edificata la chiesa di sã filippo et jacobo o la chiesa di sã pantaleo vicina al vr̃o monasterio situata nel territorio de sutri: Similmente la colonia đtta sã felice cõ le suo vignie, terreni, cãpi, et arbori ĩsiemi cõ la vignia detto põzano cõ le sue terre, vignie, cãpi, paschol, servidori et serve, habitatori et abitatrici si como ꝑ li tempi đcorsi ĩmilia cõtessa « (credo vogli dir metilda cõtessa) » dono al vostro monasterio « (io tengo sia ql che die a dõ silvestro la đtta sr̃a cõ- » tessa metilda como sta di sopra: 14). »

Vi cõfermiamo ancho li fondi, et le colonie, cõ le vignie, terre, selve, cãpi, pascholi, servitori et serve, oliveti et noci et qualsivoglia cosa aptinẽte

nella sua raccolta d'Immagini incoronate, Tomo IV. pag. 107; ma non essendo fin a noi pervenute altre notizie di tale Monastero, passeremo all'epoca in cui la stessa Chiesa divenne parrocchia, come siegue a narrare il medesimo Autore: « Hoc inquam Virorum primò, sacrarumq.
» deinceps Virginum Coenobium, temporum iniuriâ de-
» structum, in parochialem cessit Ecclesiam. »

ad essi fōdi, et colonie ī tutto il territorio đ sutri et đ rōciglione: De più ancho la chiesia đ sā joā hattista cō le sue case, vignie, terreni, cāpi et canneti, posta nel torritorio đ sabina, et anche la torre đtta majana cō le case, selve, canpi, arbori de olive et đ noci, īsiemi cō doi chiesie, una đ sā uito et l'altra đ sā martino, poste nel medesmo locho, cō li habitatori et ahitatrici che selli aꝑtengono, o resiedeno ī esse terre, o sieno fugiti altrove, tutti sian vostri.

Similmente il casal formicata o di qualsivoglia altro vochabulo si chiami posto fori đla porta đ sā pietro nel territorio collinense, discosto da roma pocho più o pocho meno di vinticinꝗ miglia: Parimente la chiesa di sā clemente cō le sue case et terre posta nel territorio đ albano vicino al castello et ancho la clausura magiure đlla vigia di peze trenta, nel međsmo territorio, il qual luogo e chiamato adromati: Et ancho ū altra clausura đ vignia đ otto peze, chiusa atorno nel suđtto territorio đ albano il qual locho e đtto sā pietro in maruchi.

Tutte queste cose suđtte cō ogni altra ragioni ꝑtinenti al đtto monasterio ī qualsivoglia locho: Et similmente qualsivoglia altra chosa, che dala sancta mre Chiesa, sia stata donata, cōfirmata, et sogiogata ad esso monasterio quale nelli antiꝗ tempi habi posseduta, et hora ancho possegono: Tutte adesso đ novo ꝑ vigore di ꝗsto nr̄o ꝑ̄vilegio apostolicho le cōcediamo et cōfirmiamo a te et a tutti soi successori ī ꝑpetuo.

Et po cō la autorità đ sā pietro prīcipe đ li apostoli, habiamo đcretato et đterminato, sotto le pene đl giudio et ꝑdigio divino, et đ la scōmunicha et interdetto, che mai ꝑ alcū tenpo sia licito a niuno pontifice a noi successor,' ne a niun altra piccola o grā ꝑsoua di qualsivoglia dignità o ꝑminētia, di alienare, torre, o levare dalla potestà o giurisdictione đl ꝑfato monasterio niūa đlle suđtte cose ꝑnominate mobile et imobile, ī parte ne ī tutto, ma vogliamo che siano i sustentamento đlli monaci i quali ivi doverāo stare ī perpetuo: Et si alcūo temerariamēte avera ardire di cōtrafare i alchūa cosa: a ꝗsto nr̄o ꝑvilegio apostolicho, da noi piamēte ꝑmulgato, sapia di eser īcorso nel sdegnio oīipotēte đ idio et đlli beati apostoli pietro et paulo et maleđtto et scōmunicato et schacciato dal regnio đl cielo ꝑ andarsene ad ahrugiare ī eterno nel regnio diaholicho insiemi cō i diauli et cō juda maleđtto traditoro đ nr̄o Sr̄e yhū Xp̄o ī quelle atrocissime pene: et finalmente sia inmerso nel Tartareo chaos cō gli enpii et maledecti. Et ꝗlli qual saraño ohedienti et cō pietoso affetto fauriaño questo nr̄o đcreto over ꝑvilegio, meritarano đ cōseguire dal giusto giudice dio la henedictiōe e la gratia celeste et finalmēte la retributiōe đlle allegreze eterne.

Scritto ꝑ mano đ heneđtto notaro registratore et scrittore đ santa chiesa nel meso đ marzo nel iditiōe 3. Dato alli 28 đ marzo ꝑ la mano di teterio over tiberio hibliotechario đlla sancta chiesa romana: Vescovo ostiēse l'año đl Sr̄e 998 nel pōtifichato đl nr̄o sr̄e papa gioañi đcimo settimo sedendo nella sedia đ san pietro nel mese et iditiōe sudetta.

CAPO V.

S. Benedetto in Piscinula chiesa parrocchiale. Serie de' suoi Rettori, e de' principali fatti accaduti sotto il loro Rettorato.

Ignorandosi l' epoca della distruzione del Monastero annesso a S. Benedetto in Piscinula, non possiamo con precisione affermare quando questa chiesa cominciasse a divenir parrocchia; tutti però gli autori si accordano a far risalire un tal fatto a grande antichità.

Cencio Camerario, che scrisse circa l'anno **1192.** l'Ordine Romano pubblicato poi dal Mabillon nel II Tomo del Museo Italico pag. **190.**, nomina questa Chiesa fra quelle di S. Maria in Cappella e di S. Salvatore de pede Pontis nel Cap. XVIII. intitolato « De praesbyterio pro » thuribulo dato, quibus et quomodò detur » dicendo, che la Chiesa di S. Benedetto in Piscinula pagava a tale oggetto VI. denari.

Ciò non prova che fosse parrocchiale, ma se non lo era non tardò guari a divenirlo, poichè in un Elenco MS. delle Chiese di Roma sul principio del XIV. Secolo, libretto in pergamena che si conserva a Torino nella Biblioteca dell'Università, al principio del Codice DCCXLIX. segnato D. III. 38., si legge: « Ecclesia Sancti Benedicti

Io astaldo scrittore đla sãta chiesa romana, pgato da dõ gioañi p la dio grã abbate đl venerabile monasterio đlli sancti martiri di Xpo Cosmo et Damiano nel locho che si chiama mollicha đ oro ho riñovata et exenplifichata et dalle tenebre alla luce ho ridotto, scritto, cõpito et absoluto qsto pvilegio, scritto p mano di beneđtto notaro registratore et scrittore apostolicho, si come fu trovaio nel suo primo originale vecchio stracciato et quasi affatto dissipato. « Et questo privilegio đ latino ĩ volgar fra Vincẽzo basiano esendo io abba » mel tradusse, e chi volessi vedere il latino guardi nel archivio che vel tro- » verà nel mazo. »

Fin qui riportiamo il testo della suddetta Suor Orsola Formicina, per non prolungare il fastidio che (malgrado le molte notizie contenutevi, importantissime per la parte storica, e topografica) si prova nel leggervi tanti nessi e tante abbreviature, ma essa seguita anche dopo terminata la suddetta Bolla ad enumerare altre possessioni appartenenti in quell' epoca al suo monastero di S. Cosimato allora abbadìa di Benedettini, senza peraltro più far menzione della Chiesa di S. Benedetto.

» de Pisciola habet Sacerdotem et Clericum. » Potrebbe pur tessersi la serie di tali Sacerdoti, che col titolo di Rettori ebbero cura della parrocchia suddetta, e fra i quali sono stati alcuni Uomini di merito sommo; ma nei secoli anteriori al Concilio di Trento, che ordinò il metodo regolare di tenere i libri parrocchiali come adesso si pratica, e dai quali si può esattamente rilevare la successione d'un Parroco all'altro, bisogna contentarsi delle notizie, che casualmente si trovano negl'Istrumenti ed altri atti pubblici, o nelle Iscrizioni lapidarie, per conoscere i nomi dei Rettori delle rispettive Chiese di Roma.

Risulta dunque da una pergamena dell'Archivio di S. Maria Nuova, contenente un Istromento rogato li 18 decembre 1386. Ind. X., dal notaro Giorgio di Cecco qm̃ Maglione de Guarnerijs, che in quell'epoca era Rettore di S. Benedetto in Piscinula il prete Catallo, il quale intervenne come Testimonio alla vendita del diretto dominio d'una Casa posta in Trastevere nella parrocchia di S. Salvatore *de pede Pontis Sancte Marie,* con cucina ed orto dietro e con stazzo avanti, confinante da un lato cogli eredi di Stefano Normanni (ossia colla casa e torre degli Alberteschi di cui si fa menzione nei nostri Cenni storici sulla Torre dell'Anguillara in Trastevere, pag. 9.), dall'altro cogli eredi del qm̃ Mro Antonio di Lello Capoccia, di dietro col Fiume, e d'avanti colla strada pubblica, oggi detta della Lungarina; la qual vendita fu fatta per 40. fiorini d'oro da Mattiolo di Nicola di Mro Tommaso chierico della suddetta Chiesa di S. Salvatore de pede Pontis a favore di Mro Giovanni di Nicolò Ferrario di Trastevere, che già ne possedeva l'utile dominio.

Risulta anche da un transunto d'Istromenti del notaro Antonio de Scambijs riportato nel Tomo IX. delle Miscellanee del sullodato Monsig. Galletti, Cod. Vat. 7930 Θ pag. 162., che il 25 novembre 1389. era ancor Rettore di S. Benedetto in Piscinula il suddetto Prete *Cathallus,* il quale intervenne ad un Istromento stipolato dalle Monache di S. Maria de Maxima nel Rione della Regola.

Pochi anni dopo, ossia al principio del Secolo XV. nell'elenco dei Sacerdoti e Chierici defunti e già ascritti alla Società di Sancta Sanctorum, inserito nel Catasto di detta Compagnia, che si conserva nel suo Archivio al N.° 3., leggiamo a pag. 47 t.°« Presbyter Johannes Rector » Ecclesiae Sancti Benedicti de Piscinula, mortuus. »

In una pergamena dello stesso Archivio (Arm. III. Lib. IV. pag. 65.) si trova in data dei 28 decembre 1480. il consenso dato dai Guardiani di Sancta Sanctorum a Domenico Mei cappellano della cappella detta del Grasso, nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso di loro juspadronato, di permutarla con altro beneficio di Domenico di Marco rettore della chiesa di S. Benedetto in Piscinula, e di rinunziarla a di lui favore.

Prima del Sacco di Roma, da una statistica tuttora inedita fattasi nel Pontificato di Leone X. circa l'anno 1520. risulta, che la Chiesa di S. Benedetto in Trastevere era servita da un solo Prete, così trovandovisi indicato a pagine 307 tra le anime di detto Rione: « Capellanno de Sancto Benedicto — 1. bocca. »

Rilevasi che non molti anni dopo, ossia nel 1566. questo Prete aveva 20 ducati d'entrata, e che nella sua Parrocchia, allora sotto il titolo di S. Cecilia, eranvi 40 Case, come lasciò scritto in detto anno un Portoghese, il di cui manoscritto si conserva nella Biblioteca Chigiana, Cod. 1126. fol. 208, e 266.

Finalmente coll'anno 1571. cominciando a registrarsi regolarmente nei Libri parrocchiali i Matrimonj, che si celebravano a S. Benedetto in Piscinula, non chè i morti che vi si sepellivano, poichè non essendovi il Fonte battesimale i nati si battezzavano a S. Cecilia allora Chiesa parrocchiale, da quell'epoca può formarsi non interrotta la serie de' suoi Rettori fino ai giorni nostri.

In detto anno 1571 dunque ne apparisce Rettore *D. Serafino Ambrosetti* da Majolo Diocesi di Ferentino.

Gli succedette *D. Celio Fortunato*, che morì il 21. Marzo 1597, come leggesi nel primo dei detti Libri de'Morti,

fol. 6: « A dì 21. Marzo 1597. morse il Rev. Don Celio » Rettore di questa Chiesa; » e sotto il quale fu alla Parrocchia di S. Benedetto riunita quella di S. Lorenzo in Piscinula, Chiesa diruta vicino alle sponde del Tevere, ciò che accadde nel 1578, come narra il Vasi nel VI. suo Libro delle magnificenze di Roma antica e moderna, (in fol. obl. fig., Roma 1756. pag. XLVII.), ed è perciò che da indi in poi venne questa Chiesa talvolta denominata sotto ambedue i titoli, cioè de' *SS. Benedetto e Lorenzo in Piscinula,* ed il Rettore di S. Benedetto cominciò a godere anche delle rendite della distrutta Chiesa di S. Lorenzo, consistenti in alcune casette con orti presso la riva del Tevere, ove a' tempi dell'Abbate Costantino Gaetani ançora se ne vedevano le vestigia a lato del Ponte Cestio, ossia di S. Bartolomeo, come egli lo asserisce nella citata sua Dissertazione (1).

Li 20. Decembre 1597. ne apparisce Rettore *D. Lauro Bonanni,* che prima ne era stato Economo, e che morì di febbre etica li 2. Marzo 1601; ed in questa Chiesa fu sotterrato, come dal detto Necrologio, Lib. I. pag. 9.

Dopo alcuni mesi, durante i quali fu governata da *D. Sebastiano Varagno,* prima come Sostituto del Rettore, e poi come Economo, ne fu creato Rettore *D. Giovanni Alciati,* che seguitò a registrare in lingua italiana, con molta precisione ma con poca correzzione, i Morti nel Necrologio della suddetta Chiesa, come fra le altre cose apparisce dalla seguente particola a pag. 16 t.° « A dì 28 Ago» sto 1607 fu sepelito Francesco Docci Spadaro da Siena » quale si era affocato in fiume con licentia de' superiori » et de M. Torq.° nov.° del Governatore portato dai Mi» nistri della Carità fu sepelito in S. Benedetto.° »

(1) Di una di esse possiamo anche precisare la grandezza e la provenienza d'appresso la seguente notizia scrittane nel detto Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, Lib. 1. fol. 12.: « A dí 9. di Gennaro 1603. morì Delicata da » Falvaterra qual fu moglie del qm Alessandro Futij Cavator di pozolana, » Lei morì al ospitale della Consolatione et fu sepolta ivi, per la morte sua » ricade una Casa con tre Stantie due terrene una con la Cantina et tre » Stantie di sopra alla Chiesa di S. Lorenzolo in Piscinula annessa a S. Be» nedetto in Piscinula. »

Di lui stesso poi leggesi il seguente bell'elogio nel suddetto Necrologio di quella Chiesa parrocchiale, Lib. I. fol. 37: « A dì 22 Luglio 1623. Morì il R. D. Giovan-
» ni Alciati da Laveriano Diocesi di Casale Monferrato
» d'anni 83 già Rettore di questa Chiesa, il quale per
» la sua grave età risegnò la cura a me Giovanni Bat-
» tista Alciati suo nipote sin dall'anno 1616, e poi se-
» guitò a dir messa in questa Chiesa sino a tre giorni
» avanti la sua morte, et havendo ricevuto il Viatico et
» estrema Untione rese l'anima al Creatore et fu sepe-
» lito in S. Agata in Trastevere. Merita che li Rettori
» successori si ricordino di pregare il Signore Iddio per
» lui per esser stato diligentissimo sì nella cura dell'ani-
» me come in recuperare per via di liti dispendiose li
» beni della Chiesa già occupati da diversi. »

Li 12 Ottobre 1616 cominciò dunque ad esercitare la Cura di S. Benedetto il suddetto *D. Giovanni Battista Alciati* di lui nipote, il quale la resse per 35 anni, durante i quali molte disgrazie accaddero nella sua parrocchia, cominciando fin dai primi anni del suo Rettorato, e trovansi notate nel primo Libro de'Morti della medesima; ove per esempio a pag. 30. leggesi: « A dì 19 d'Aprile 1618. Morì Mathia
» moglie di Francesco della Fosca, donna di 35 anni
» in 40, la quale s'era comunicata la mattina per essere
» il giorno di Pasqua, e dopo pranzo volendo passar
» fiume sopra una Barchetta, per andar a S. Paulo in
» compagnia d'altra gente la Barchetta si voltò sottoso-
» pra, e Lei s'affogò essendosi li altri salvati con l'ajuto
» d'alcuni Marinari. Il suo Corpo non fu mai trovato.
» Nell'istesso dì morì Gentile putta di 19 mesi figliola di
» Maestro Giovanni Battista Martuscelli, la quale s'affogò
» in fiume nell'occasione sopradetta, et non fu trovata. »

Ed a pag. 38: « Alli 24 Luglio 1623. Morì, anzi
» fu ammazzato Torquato Vezzani Milanese della Pieve
» S. Stefano d'anni 28 in circa. Morì subito di stoccata,
» et fu sepolto in S. Benedetto. » « Alli 2 d'Aprile 1624.
» morì, anzi fu ammazzato Mattheo del qm̃ Filippone

» de Grandi Molinaro d'anni 35 incirca, il quale venne
» in questa parrocchia ferito et morì subito nella bar-
» barìa: senza haver potuto dar alcun segno di contri-
» tione, et fu sepelito in S. Benedetto. »

Ed a pag. 40: « A dì 2 d'Aprile 1626. Morì Pietro
» del qm̃ Maria Angelo da Pestignano Diocesi di Spo-
» leti, Chiavaro, homo di 50 anni incirca, fu trovato
» morto in letto, in mezzo a doi figlioli, et fu sepelito
» in questa Chiesa. »

Ed a pag. 43: « A dì 30 Novembre 1629. Morì Alessan-
» dra moglie di Giulio Romani fattore delle Sabine, donna
» di 55 anni, la quale si ruppe il collo per le scale, et
» hebbe solo l'Olio Santo, et fu sepolta in S. Benedetto. »

Ed a pag. 48: « A dì 20 Giugno 1635. Morì Martia
» serva del Sig. Vincenzo Pupi d'anni 60 incirca, la
» quale essendo per disgratia cascata nel pozzo, rico-
» nosciuta dalla Corte di Monsignor Illm̃o Governatore
» ordinò che si sepellisse, et fu sepelita in S. Benedetto. »

Ed a pag. 53: « A dì 29 Novembre 1640. Morì il
» Sig. Carlo de Amatis di veneno posto in certi ravioli nel
» claustro dell'Hospedale de Genuesi dove stava ritirato
» benchè fusse di questa parochia, fu sepolto in S. Cecilia. »

Ed a pag. 58: « A dì 22 Febbrajo 1646. Morì Pietro
» del qm̃ Tommaso Riondi coronaro d'anni 42, hebbe
» li SS. Sacramenti et fu sepolto in S. Benedetto. » — « A
» dì detto morì Gioanna Vedova del qm̃ Battista Cerruti
» vacciuaro d'anni 44, morì d'improvviso accidente men-
» tre spirava il suddetto Pietro suo fratello carnale, et
» fu sepolta in S. Benedetto. »

Ma a contrappeso di tanti fatti lugubri che, se non altro, servono almeno a far considerare in quanti modi la misera umanità possa rendere il suo debito alla natura, piacerà forse al lettore di trovare quì registrati alcuni dei più distinti sposalizj celebrati nella parrocchia di S. Benedetto in Piscinula durante il Rettorato dello stesso D. Gio: Battista Alciati. E prima di tutti ne citeremo uno a cui intervennero quattro Cardinali, come trovasi notato

nel Libro de' Matrimonj di detta Chiesa fol. 35 t.°: « Die
» 6 Septembris 1628. Ego Jo: Baptista Alciatus Rector
» S. Benedicti in Piscinula inhaerendo facultati mihi per
» R. P. D. Vicesgerentem concessae intuitu infrascripto-
» rum DD. Cardinalium me transtuli domui qm̃ D. Johis
» Mariae Lomellini, ibiq. D. Horatium Piccinardum Roma-
» num et D. Claram Felicem Lomelinam qm̃ D. Johis
» Mariae filiam interrogavi, Eosdemq. mutuo consensù
» habito per verba de praesenti vis et volo Matrimonio
» iunxi, Praesentibus Illm̃is et Rm̃is DD. Roberto Tit.
» S. Alexij Cardinali Ubaldino, Hieronimo Tit. SS. IV.
» Coronatorum Cardinali Vidono, Desiderio Tit. S. Caroli
» ad Cursum Cardinali Scaglia, et Cosmo Tit. S. Pancratij
» Cardinali Torres testibus, etc. » Si noti, che il padre della
sposa era morto cinque anni prima in questa stessa parrocchia, nel di cui Necrologio si legge a pag. 37: « Alli
» 23 Giugno 1623. Morì il Sig. Gio: Maria Lomellini gen-
» tilhuomo Romano d'anni 38 incirca, hebbe li SS. Sacra-
» menti, et fu sepelito in S. Francesco a Ripa. » In detta
Chiesa erano pure stati sepolti dieci giorni prima la Sig. Caterina Muti Lomelini sua madre gentildonna Romana d'anni 60 circa; e li 10 Ottobre 1622 il Sig. Angelo Lomelini Romano giovine di 28 anni, dal che si desume, che questa illustre Famiglia Genovese aveva acquistata la cittadinanza Romana, perchè da più anni stabilita in Roma e nella parrocchia di S. Benedetto in Trastevere, dal cui Necrologio (fol. 8 t.°) pure apparisce, che fin dai 15 Maggio 1600
« il Sig. Anibal Lomelino morse di febbre ricevuti prima
» li Sacramenti, et fu sepulto alla Minerva. »

Per tornare ai Matrimonj celebrativi dal Rettore D. Giovanni Battista Alciati, ne citeremo quì due altri solamente, seguìti lo stesso giorno 31 Decembre 1633 o 1634, come forse interessanti per la Storia delle Arti, poichè risguardanti la vedova e la figlia del celebre Architetto Carlo Maderno, e così registrati nel detto Libro, fol. 39. e 40 t.° « Die 31 Decembris 1633 seu 1634 a nativitate.
» Ego idem Rector qui supra, omissis denunciationibus

» de licentia Emi et Rmi D. Cardinalis Ginnetti SSmi
» D. N. Papae Vicarij, prout ex rescripto in calce Me-
» moriali E. S. porrecti, et in actis D. Silvestri Spada
» Curiae Not. exhibit. die 30 eiusdem Mensis, Dominum
» Vincentium Pupium qm D. Angeli de Civitate Castel-
» lana degentem sub hac parochia, et D. Elisabettam
» Melucciam viduam relictam qm D. Caroli Maderni
» degen. sub parochia S. Catherinae de Rota in domo
» dictae D. Elisabettae in vim dictae licentiae interro-
» gavi, Eorumq. mutuo consensu habito solemniter per
» verba de praesenti eosdem Matrimonio iunxi, praesen-
» tibus D. Felice de Totis qm D. Tiburtij de Civitate
» Castellana et Capitaneo Antonio Fantibasso qm D. Do-
» minici de eadem Testibus. »

« Eadem die. Ego idem qui supra, Denunciationibus
» praetermissis de licentia ut supra D. Jo: Franciscum
» Pupium qm Philippi supradicti D. Vincentij ex fratre
» nepotem degen. sub hac Parochia, et D. Johannam Bapti-
» stam qm D. Caroli Maderni filiam ex dicta D. Elisabetta
» Romanam degen. sub parochia S. Catherinae de Rota in
» domo solitae habitationis dictae D. Johannae Baptistae
» de licentia ut supra interrogavi, eorumq. mutuo con-
» sensu habito eosdem solemniter per verba de pnti Ma-
» trimonio iunxi, praesentib. iisdem Testibus qui supra. »

Finalmente anche il più volte nominato Rettore D. Giovanni Battista Alciati passò all'altra vita nell'età di anni 71 li 8 Novembre 1651, come risulta dal suddetto Necrologio, ove leggesi a pag. 70: « A dì 8 Novembris morì 1651
» il Rev. D. Giovanni Battista Alciato Rettore della Chiesa
» di S. Benedetto in Piscinula di anni 71 incirca hebbe
» tutti li SS. Sacramenti et fu sepolto in detta Chiesa. »
Anch'esso morì con la fama di diligentissimo Curato, come apparisce dalla esattezza con cui trovansi sotto di lui tenuti i Libri parrocchiali, nei quali segnava le più minute circostanze specialmente riferibili ai suoi diritti di Parroco, e ciò risulta fra le altre cose dalla seguente partita notata nello stesso Necrologio, p. 63: « A dì 16 Mag-

» gio 1649 morì Bernardo Bresciani d'anni 67 incirca,
» altre volte hortolano in campagna. Il quale habitava in
» questa parrocchia, et essendo uscito di casa per andare
» a far esercitio, arrivato nella Strada de' Fenili dietro
» alla Consolatione cominciò a sentirsi male, et si fermò
» in casa di Bernardo Capraro suo amico, in parochia di
» S. Maria in Cosmedin aliàs Scola Greca dove morì, et
» essèndo stato sepolto nella Madonna dell'Horto senza
» saputa di questo Rettore gli furono poi ceduti li Emo-
» lumenti da quelli Signori Canonici, quali gli furono
» pagati dalli Guardiani della Madonna dell'Horto here-
» de di detto Bernardo, et detti Signori Canonici resti-
» tuirono le Torcie, etc. » Questa sua esattezza viene anche confermata dall' Iscrizione sepolcrale incisa colla sua arme sulla lapide, che egli si era preparata due mesi prima di morire, nella navata di mezzo della Chiesa stessa, sotto il gradino dell'Altar Maggiore, ove di fatti fu sepolto, ed il tenore della quale verrà riportato a suo luogo nel Cap. X. N.° X.

Egli ebbe per successore nel seguente Novembre 1651, *D. Antonio Maria Camalda* di Belvedere in Calabria, che cominciò ad usare la Lingua Latina nei Libri de'Morti della sua Parrocchia, fin'allora scritti in Italiano, e sotto il quale infierì in Trastevere la famosa peste degli anni 1656 e 1657, mietendo più di settanta vittime nella sola parrocchia di S. Benedetto, e con tale violenza che neppure arrivavano in tempo i rimedj spirituali, leggendovisi fra le altre la seguente partita nel primo dei detti Libri, fol. 78 t.°: « Die 4 Augusti 1656.
» Laurentius Palumbus Romanus annorum circiter 42 in-
» venitur domi mortuus cum peste, et fuit sepultus ad
» coëmeterium. » Il suddetto Parroco ebbe campo in tale luttuosa circostanza di esercitarvi la sua pastorale sollecitudine, come apparisce dalla seguente Iscrizione scolpita in marmo sulla di lui Arme nel Portico d'ingresso della Chiesa, già pubblicata dall'Alveri nella *Roma in ogni Stato* Tom. II. pag. 403, (ove la dice situata in Chiesa dalla parte

dell'epistola dell'Altare di S. Lorenzo presso al vaso dell'acqua santa, vicino alla porticella che allora (an. 1664) vi esisteva,) riportata poi dal Galletti tra le Iscrizioni Napolitane e Siciliane esistenti in Roma, MS. inedito nel Codice Vaticano 7915, e dalla quale anche risultà quanta cura egli prendesse a restaurare la Casa parrocchiale, ed a migliorarne le rendite:

D · O · M·
ANTONIVS · CAMALDE · EX · BELLOVEDERII
CITERIORIS · CALABRIE · ORIVNDVS
HVIVS · ECCE · S · BENEDTI · PAROCHVS
DOMVM · PAROLE · COLLABENTE · RESTAVIT
LITES · PAROCHIE · VTILITER · SVSTINVIT
SCVTA · 800 · MOTE · A · D · PETRO · GIRALDO ·
VIRO · DEVOTO · AC · PROBO · ONERE · SOLV
SCVT · 50 · MTE · DVM · VITA · QVOAD · VIXERIT
ET · POST · ILLIVS · OBITVM · ONERE · CEL
TRIV · MISSARV · IN · QVALT · HEBDOMA · IN
PPE · EXCEPIT · DICTAQ · SCVT · 800
IN · EXTINCTIONE · CENSVS · SIMILIS
SVME · ACTA · BONANNI · CVR · CAP · NS
SVB · DIE · X · IVL · ET · ANNO · M · DC · LVI
EROGAVIT · PESTE · CRASSATE · SVMIS
VIGILIIS · AC · LABORIB · POPVLO · SIBI
COMISSO · PREFVIT · ET · CVRA
PASTORALI GVBERNAVIT
HOC · MONV AD · FVTVRAM
REI · MEM· SVB · DIE
XXIIII APRILIS
ET · ANNO M · DC · LVII

Egli rimase Curato di S. Benedetto in Piscinula sino ai 2 Luglio 1663, nel quale giorno essendo stato creato Vescovo di Strongoli, ivi morì nel Decembre 1690, come

narra l'Ughelli, (Ital. Sac. Tom. IX. col. 525), colle seguenti parole: « Antonius Maria Camalde ex Terra Bel-
» vederii dioecesis S. Marci, J. V. D. et Rector parochia-
» lis Ecclesiae S. Benedicti in Piscivola de Urbe electus
» est Strungulensis Episcopus 2 Julij 1663. Obiit mense
» Decembri 1690. » Quest'autore però sembra che ignorasse il giorno preciso della di lui morte, ma noi ne abbiamo rilevato perfino l'ora, che fu alle ore 22 dei 3 Decembre, nel Registro dei Matrimonj di detta Parrocchia di S. Benedetto in Piscinula, ove in una Nota al lib. II. pag. 69, sotto l'anno 1663 si legge: « Monsig. Camalda
» suddetto morì li 3 Decembre 1690. h. 22. » Sembra anche che non gli fosse cognita l'Arme del suddetto Vescovo, la quale perciò abbiamo quì dicontro pubblicata precisamente come trovasi incisa sotto l'anzidetta sua Iscrizione.

Dopo di lui venne eletto Parroco ossia Rettore di detta Chiesa il Sacerdote Lucchese *D. Regolo Barile*, che governatala per più di venti anni, ora in persona, ora per mezzo de'suoi Vice-rettori *D. Orazio Mistorno* nel 1664, (sotto il quale morì in questa parrocchia li 16 Gennaro 1666 Maria vedova De Santis nell' età di 100 anni con tutti li Sagramenti – Necrol. fol. 89 –); *D. Francesco Mauro* Parroco ossia Curato, assistito dal sottocurato *D. Alberto Rosa* nel 1668; *D. Domenico Vilar* nel 1672, (del quale si ha nel Necrologio (fol. 98) la seguente memoria scritta promiscuamente in Latino ed in Italiano, sebbene apparisca poco versato sì nell'una che nell'altra lingua: « Die 16 Maij 1672. Giovanni Babtista puto
» fillio del q. Lorenzo Neri Maria Angela di q. Lorenzo
» Creat. di età anni quinque circiter obit et sepultus
» fuit in sepultura Sancti Benedicti in piscicola per me
» D. Domenico Vilar come Vice-curato. »); *D. Francesco Varese* di Lucca Vice-parroco nel 1677, e *D. Benedetto de'Benedetti* parimente Vice-parroco nel 1678. Egli stesso poi morì settuagenario li 4 Aprile 1684, e fu per sua testamentaria disposizione sepolto in S. Bartolomeo all'Isola, come leggesi sotto detto giorno nel Necrologio di S. Be-

nedetto in Piscinula, Lib. I. fol. 113. colle seguenti parole: « Die 4 Aprilis 1684. Perill. et Rev. Dom. Regulus
» Barilis Lucensis annorum 70. circiter huius Ecclesiae
» Parochus obiit die 4 Aprilis dicti anni, et die sequenti
» asportatus ad Ecclesiam S. Bartholomaei in Insula, ibiq.
» sepultus, ut per suum testamentum mandaverat, omnibus
» Ecclesiae Sacramentis munitus per me Benedictum de
» Benedictis Oeconomum. »

Apertosi quindi il concorso della vacante cura di S. Benedetto in Piscinula, la ottenne, in seguito dell'esame subito avanti l'Eñio Card. Vicario li 12 Giugno di detto anno 1684, *D. Angelo Veraldi* sacerdote Calabrese, il quale ne prese possesso li 23 Agosto dello stesso anno, rilasciandovi però annui scudi 30 di pensione a favore di due famigliari del Cardinale Gio: Battista Spinola, come dettagliatamente leggesi nel primo Libro dei Matrimonj, fol. 85 t.°, nei seguenti termini: « R. D. Angelus Veraldus,
» Presbiter Civitatis Tabernarum Cathacen. in Calabria
» Ultra, coepit possessionem huius parochialis Ecclesiae
» S. Benedicti, die Mercurij 23 Augusti 1684, per acta
» D. Hyeremiae de Rubeis Notarij Eñii Cardinalis Vicarij,
» exercente munus Judicis executoris Perillustri et Rño
» D. Abbate Jacobo de Pretis de eadem Civitate Taber-
» narum Auditore Eñii et Rñi D. Gasparis Cardinalis De
» Carpineo Vicarij. Quam parrochialem obtinuit per con-
» cursum habitum die Lunae 12 Junij dicti anni coram
» Eñio Vicario, Illñis Praelatis et Rñis examinatoribus
» Urbis; Litterae tamen collationis fuerunt expeditae per
» Datariam, ob pensionem Scutorum triginta, quam super
» fructibus dictae Ecclesiae imposuit Eñus Cardinalis Joan-
» nes Baptista Spinula Januen. Titularis S. Caeciliae ad
» favorem Hyeronimi Soccini Presbyteri, et Francisci
» Sfortiae familiarium dicti Cardinalis. Ideo etc. » Ma dopo circa 10 anni la lasciò essendo stato anch'esso eletto Vescovo di Martorano in Calabria li 9 Marzo 1693, come riferisce il citato Ughelli nell'Italia Sacra (Tom. IX. col. 285) colle seguenti parole: « Michael Angelus Veraldus, J. V. D.

» è Catacensi Dioecesi, pastorale pedum accepit 9 Mar-
» tij 1693. Letho raptus mense Novembris 1702. » Difatti l'ultima partita da lui firmata nel Libro primo dei Morti di S. Benedetto in Piscinula, pag. 125, è in data dei 6 Marzo 1693. colla seguente di lui sottoscrizione: « Ita est Angelus Veraldus Rector huius Ecclesiae,
» et Electus Episcopus Matheranensis Ecclesiae. » Ma l'Ughelli probabilmente ignorava che questo Vescovato gli venisse conferito mentre era parroco di S. Benedetto in Piscinula, altrimenti ne avrebbe fatto menzione.

Questa Chiesa aveva assai migliorato di condizione durante il suo rettorato, avendone egli decorata la facciata nell'anno 1687, e fattavi costruire a sue spese la porta grande nell'atrio, come trovasi registrato colla seguente memoria nel Necrologio parrocchiale, Lib. I. p. 117:
« Sub die 7 Aprilis 1687, ornata fuit facies Ecclesiae, et
» extructa janua magna atrij, sumptibus Rectoris Angeli
» Veraldi Presbyteri Tabernen. Cathacen. » Anche alla parte interna della Chiesa era stato da lui aggiunto non piccolo ornamento col deposito dell'abbate Giacomo De Pretis suo connazionale, perchè Calabrese anch'esso, eretto al lato dell'epistola dell'altar maggiore col suo busto di marmo entro una nicchia contornata di giallo e nero sopra mensola di marmo, e colla lunga iscrizione, che verrà da noi riportata a suo luogo nel Capo X. N.° XV.

Il 21 Aprile di detto anno 1693, giorno di S. Anselmo, gli fu eletto successore per concorso *D. Anselmo Luraghi* di Como, Vicario perpetuo di S. Maria in Cosmedin, il quale prese possesso della sua nuova Cura li 16 Maggio dello stesso anno, come leggesi nel Necrologio di S. Benedetto, Lib. I. fol. 125, con queste parole: « Die
» 21 Aprilis 1693, in festo S. Anselmi, fuit factum examen
» per concursum ad hanc parochialem ecclesiam S. Bene-
» dicti in Piscinula. Inter concurrentes novissimus primus
» evasit firmus Anselmus Luraghi Comensis Dioec. à sexen-
» nio Vicarius perpetuus ecclesiae Collegiatae et parochia-
» lis S. Mariae in Cosmedin de Urbe, ipsamq. à S. Sede

» Apostolica obtinuit, in cuius possessionem immissus fuit
» die 16 Maii, nempè in primis Vesperis SS. Trinitatis,
» Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. » E cominciò a
tenerne con miglior ordine i libri parrocchiali, essendo
stato il primo a registrarvi esattamente i nomi delle strade,
case, e contrade, ove morivano i suoi parrocchiani.
Egli fece anche dei notabili miglioramenti nell' interno
della Chiesa, – avendola in pochi anni restaurata da'suoi
squallori e quasi perduta memoria con generosa pietà
e devozione, – come si esprime il Piazza nel suo Emerologio
di Roma Cristiana, Tomo I. fol. 201, ed avendovi
costruito a sue spese nell'anno 1718 un nuovo
altare dedicato al suo protettore S. Anselmo, in aggiunta
ai due che anticamente vi esistevano, decorandolo con
paliotto di marmo e con pitture, dorature, imprimiture,
ed azzurro, come apparisce dal conto della spesa da lui
fattavi, ed inserto parimente nel Necrologio parrocchiale,
Lib. II. pag. 46., con quietanza degli artisti in data dei
12 Gennaro 1719. Quest'anno fu pure quello della sua
morte, che così viene notata alla pag. 48 di detto Necrologio:
« Admodùm Rev. Dominus Anselmus Luraghi
» Comensis curatus hujus parochiae Sancti Benedicti et
» Laurentij in Piscivola aetatis annorum 70. circitèr,
» SS. Sacramentis Poenitentiae et Eucharistiae per mo-
» dum viatici et Extremae Unctionis à me refectus et
» roboratus, in mei assistentia animam Deo reddidit,
» Eiusq. Corpus in hac Ecclesia, ante Altare S. Anselmi,
» ab ipso aedificato, cum lapide sepulchrali humatum fuit
» die 14 Septembris 1719. Ita est. Ego Fr. Coelesti-
» nus à Quarona Parochus S. Bartholomaei in Insula,
» et Oeconomus S. Benedicti in Piscinula. »

La Lapide nominata nel suddetto articolo esiste ancora
in chiesa, ma è stata cambiata di posto, non stando
più avanti l'altare di S. Anselmo, ma a destra nella nave
di mezzo, e l'Iscrizione ne verrà riferita a suo luogo nel
Capo X. N.° XIV.

Nel seguente anno 1720 troviamo, che il dì 11 Feb-

oraro già era Parroco e Rettore di S. Benedetto *D. Antonio Piervenanzj*, oriundo di Camerino, ma chierico Tiburtino, e cittadino Romano, trasferito a questa cura da quella di S. Maria del Pianto, il quale, durante i 18 anni che la resse, rifece a sue spese la chiesa, l'ornò, e la fece dedicare co'suoi altari il giorno 11 Novembre 1728, ampliandone anche la contigua casa parrocchiale. Tutto ciò si rileva dalle due seguenti iscrizioni, la prima delle quali sottoposta al suo monumento, collocato colla sua arme prelatizia al lato dell'evangelio dell'altar maggiore, e sormontato da un bel busto di marmo bianco rappresentante lo stesso Rettore col capo coperto dalla berretta chiericale, è riportata dal Galletti (ignorasi per qual motivo) nel suo MS. inedito delle Iscrizioni Napolitane e Siciliane esistenti in Roma, che forma parte del Cod. Vat. 7915; e la seconda, situata al muro dell'atrio dirimpetto alla Cappelletta della B. Vergine Maria, lo è pure dallo stesso Monsig. Galletti nell'altro suo MS. inedito delle Iscrizioni Genovesi esistenti in Roma, nel Codice 7912 della medesima Biblioteca Vaticana:

D · O · M·
ANTONIVS NVNTIVS PIERVENANZJ RECTOR
ECCLESIAM HANC
PROPRIO AERE REFECTAM ET ORNATAM
VNA CVM ALTARIBVS DEDICANDAM CVRAVIT
RECTORIS AEDES AMPLIFICAVIT
ALIJSQ VTILITER GESTIS REBVS
MONVMENTVM POSVIT
AN · DOM · MDCCCXXX

D O M
ANNO DOMINI MDCCXXVIII DIE VERO XI. NOVEMB
ILLMVS ET RMVS D. D: IOSEPH DE SAPVORITIS ET SERRAOO
ARCHIEP ANAZARBEN . ET . VISITATOR APOSTOLICVS TEMPLVM HOC
ANTIQVISSIMVM IAM PATERNAM DOMVM DIVI BENEDICTI ABB.
PATRITIJ ROM. EX NOBILISSIMA PROSAPIA ANNICIA VNA CVM ALTARIBVS
S . BENED . S . LAVRENTIJ . ET . S . ANSELMI SOLEMNI . RITV
CONSECRAVIT . AC EIVS DEDICATIONIS ANNIVERSARIVM AD DOMINICAM
IV OCTOBRIS TRANSTVLIT . RELIQVVM VERO ALTARE DEIPARAE VIRGINIS IN
CAPELLA HVIVS VESTIBVLI VBI D. S. EX ANTIQVA TRADITIONE PRECES EFFVNDEBAT
ANTEQVAM SVBLACEN . SPECVS PETERET . IAM DIE X . APRILIS MDCIV . R . P . D
LEONARDVS . ABEL . EPVS SIDONIEN . ET EMI . VRBIS VICARIJ SVFFRAGANEV
CONSECRAVERAT AO PERPETVAM REI MEMORIAM ANTONIVS NVNTIVS
PIERVENANZJ RECTOR POSVIT

Dopo la sua rinunzia seguita nel 1738. gli succedè come parroco di S. Benedetto in Piscinula il suo nipote *D. Pietro Piervenanzj*, il quale così registrò la morte dello zio nel Necrologio parrocchiale, Lib. 2. fol. 163: « Die 10 Maij 1753. Adm. R. Dñus Antonius Nuntius Piervenanzij aetatis suae annorum 83. circitèr, iam rector » huius ecclesiae, in domo hac parochiali animam Deo » reddidit confessus, SS. Viatico munitus, ac extremae » Unctionis Sacramento roboratus. Eius cadaver cum matre et nepte in sepulchro ab Ipsomet vivente sibi suisq. » extructo, cum lapide sepulcrali in medio huius Ecclesiae ante altare majus sito, tumulatum fuit. Ita est Petrus » Piervenanzj Parochus S. Benedicti in Piscinula. »

Sotto il suo Rettorato troviamo pure mentovata la chiesa di S. Benedetto in occasione d'una processione fatta dalla casa ad essa contigua sino all' Ospedale di S. Gallicano li 8 Ottobre 1726, e riferita colle seguenti parole dal Cancellieri nella sua Istoria di S. Giovanni Calibita e di S. Petronio dei Bolognesi, p. 155: « La » Bolla d'erezione (del suddetto Spedale di S. Gallicano) » *Bonus ille,* Bull. Rom. T. XII. p. 144., fu pubblicata » con la data dei 6 Ottobre 1726, e agli 8 dello stesso » mese vi furono trasportati dalla Casa vicina a S. Benedetto in Piscinula in processione 50 infermi ivi riuniti dal loro Direttore Lami, che fu dichiarato Priore » con la dipendenza dal Cardinale Protettore. »

Prima di quell'epoca esisteva già nella Parrocchia di S. Benedetto uno spedale per i Lebbrosi, come si rileva dalla seguente partita del suo Necrologio, Lib. II, fol. 68, scrittavi dallo stesso Curato D. Antonio Piervenanzj: « Die » 10 Januarij 1724. In communione S. Matris Ecclesiae, » Johannes de Signino de Arimino accessit ad hoc Hospitale Leprosorum et Peregrinorum existen. in hac mea » parochia hora 2.ª noctis, sed hora 3.ª eiusdem, animam » Deo reddidit à me priùs roboratus Sacramento Extremae Unctionis, et factâ recognitione à curia Illmi Gubernatoris, ejus cadaver humatum fuit die 12.ª eiusdem

» mensis in hac meâ parochiali Ecclesiâ, aetatis suae an-
» norum 55 circitèr. »

Nello stesso Necrologio, Lib. II. fol. 229, trovasi dopo 13 anni registrata anche la morte sua, coi seguenti termini: « Die 14 Februarii 1766. Adm. R. D. Petrus
» Piervenantij aetatis suae annorum 62 circitèr, iam Rector
» huius Ecclesiae, in domo hac parochiali animam Deo
» reddidit. Eius cadaver in medio huius Ecclesiae ante
» Altare majus sito tumulatum fuit. Ita est. Jo: Maria
» Sanna Economus Sancti Benedicti in Piscinula. »

Ivi pure gli fu posta sotto la Lapide sepolcrale dello zio l'Iscrizione, che verrà da noi riportata a suo luogo nel Capo X. N.° XVI.

Dopo essere in tal guisa rimasto il Rettorato di S. Benedetto in Piscinula quasi mezzo secolo nella famiglia Piervenanzj, si vide negli anni successivi passare bene spesso in altre mani, mentre il nuovo Curato *D. Agostino Palesj*, nominato nello stesso anno 1766, non lo ritenne che due anni.

Egli ebbe per successore nel Luglio 1768 *D. Giuseppe Severini*, che vi rimase sino alla fine del 1773.

Nei primi mesi del 1774 la Cura vi fu retta in qualità di Economo dal Parroco di S. Salvatore de Pede pontis *D. Filippo Mazzoleni*, fino alla nomina del nuovo Curato di S. Benedetto, seguìta nell'Aprile di detto anno in persona di *D. Francesco Maria De Vecchis.*

Ma questi pure poco vi rimase, mentre il 1 Luglio 1775, ne apparisce Rettore *D. Antonio Minelli*, pel quale come Vicecurato si firmava talvolta *D. Andrea Zucchi*, sino all'anno 1782, in cui trovasi registrata la sua morte col seguente lungo articolo necrologico a pag. 293 del Libro 2.° de'Morti: « Die 29 Junij 1782. R̃mus D. An-
» tonius Minelli Romanus, Rector Curatus huius parochia-
» lis Ecclesiae, filius Domini Francisci, aetatis suae An. 36
» et 6 mensium, qui postquàm Curam omni pietate, pru-
» dentiâ et morum exemplaritate per 7 circitèr annos
» rexit, phthisi morbo consumatus per 3 circitèr annos,

» animam Deo reddidit in comunione S. Matris Ecclesiae,
» qui ter SSmo Viatico refectus, semel à R. D. Andrea
» Zucchi, qui vices gessit per menses novem etiam cùm
» ad rusticandum porrexit dictus Rector causà salutis, et
» bis à R. D. Curato Ven. Ecclesiae Monialium Sanctae
» Caeciliae eius ordinario Confessario, cui etiam sepiùs
» confessus fuit, et ab eodem bis SS. Sacramento Extre-
» mae Unctionis munitus, et tandem commendatione ani-
» mae à dicto R. D. Andrea Zucchi receptâ die nocteq.
» dictâ die, horâ verò 19 1/2 placidissimè expiravit. Die
» verò primâ Julii eius cadaver in hanc parochialem Ec-
» clesiam delatum, et exequijs, ut moris est pro defunctis
» Curatis, persolutis, cum capsa ante altare S. Aloysij
» Gonzagae repositum manet ad aeternitatem. Leopoldus
» Corati Oeconomus Curatus. » Quest'altare non si chiama più di S. Luigi Gonzaga, come si dirà al Cap. X., N.° XIX, ove pure verrà riportata l'Iscrizione scolpita nella Lapide sepolcrale di questo giovine Curato, che ora trovasi nel pavimento della navata di mezzo sotto al gradino dell'Altar Maggiore.

A lui succedette nell'Agosto 1782 *D. Antonio Ferravilla* parimente Romano, il quale non resse quella Cura che quattro anni, essendo egli pure morto nella fresca età di soli 32 anni, ciò che non l'impedì di contribuire anch'esso agli abbellimenti della sua Chiesa, ed al bene de'suoi parrocchiani, dai quali fù grandemente compianto, come rilevasi dalla Iscrizione scolpita sull'Arme sua nella Lapide sepolcrale postagli dai suoi eredi nella navata media della Chiesa stessa, e il cui tenore potrà leggersi a suo luogo nel Capo X., N.° XX.

Non fu peraltro quello il posto in cui venne il cadavere di lui sepolto, ma bensì presso l'altare di S. Lorenzo, come apparisce dal seguente articolo del Necrologio parrocchiale, Lib. II. fol. 317: « Die 4 Aprilis 1786. Rmus
» Dominus Antonius Ferravilla Romanus Parochus huius
» Ecclesiae S. Benedicti in Piscinula, filius qm Mathaei,
» aetatis suae annorum 32, in comunione S. Matris Ec-

» clesiae animam Deo reddidit, confessus à R. D. Domi-
» nico Salvatori eius ordinario Confessario, SSmo Viatico
» refectus à R. D. Jo: Baptistâ Scofferi, extremâ Unctio-
» ne roboratus à R. D. Jo: Philippo Mazzoleni Parocho
» SS. Salvatoris in Pede Pontis, animae commendatione
» adjutus; eius cadaver ad hanc Ecclesiam delatum, et
» die 6 dicti exequijs de more peractis, fuit propè altare
» S. Laurentij reconditum. — Jo: Philippus Mazzoleni
» Rector SS. Salvatoris in Pede Pontis, Economus et
» Prefectus vidi etc. »

Egli ebbe per successore nello stesso anno 1786. *D. Stanislao Lucchesi,* il quale parimente non fu Curato che quattro anni circa.

Poichè ai 7 Febbrajo 1790 troviamo, che era Rettore di S. Benedetto in Piscinula il nuovo Curato *D. Gabriele De Angelis,* il quale durante il suo rettorato ebbe la gloria di farvi incoronare dal Capitolo Vaticano la miracolosa Immagine di Maria Vergine che parlò a S. Benedetto, e di questa solenne funzione, celebrata li 15 Settembre 1793 dal Cardinale Duca d'York Arciprete della Basilica Vaticana, come più diffusamente si dirà a suo luogo, volle lasciar memoria, non solo con un dettagliato articolo inscrito nel Diario ordinario del Chracas di detto anno, N.° 1954. pag. 28 e seguenti, ma ancora in un Rame di detta antichissima Immagine da lui fatto intagliare col suo nome nella sottopostavi leggenda.

Egli trovasi pure nominato in altro foglio del suddetto Diario, in data dei 16 Settembre 1801, N.° 74, pag. 15, in occasione di una solenne processione fatta in Trastevere per la festa del Nome di Maria dalla Confraternita della Madonna SSma della Misericordia, stabilita col consenso di lui nella sua Chiesa parrocchiale di S. Benedetto in Piscinula, che in tale occasione si vide tutta vagamente parata, e dove furono alternativamente celebrate messe solenni, e recitati fervorosi sermoni dal Cardinale Leonardo Antonelli, da Monsig. Fenaja Vicegerente, da Monsig. Gazola Vescovo di Cervia, e da altri pii e distinti Ecclesiastici.

E quì non sarà fuori di proposito notare come allo zelo del lodato Cardinale Antonelli devesi pure la fondazione in Roma di quattro Oratorii notturni all'uso di quello del Caravita, uno de'quali fu da lui stabilito nella nostra Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, e come egli introdusse la visita delle VII Chiese nella primavera e nell'autunno per tutt'i frequentanti dei suddetti Oratorii, ai quali faceva somministrare colazione e desinare, andando egli stesso a benedire le tavole, dopo di avervi fatto qualche zelante discorso (1).

D'una sì pia Istituzione fa menzione il chiarissimo Abbate Cancellieri nelle sue note all'Iscrizione posta sul Cenotaffio dal lodato Cardinale Leonardo Antonelli nella Basilica Lateranense, stampate a Pesaro nel 1825, nella quale lunghissima Iscrizione dobbiamo rimarcare che nelle righe 57, 58, e 59, si fà colle seguenti parole menzio-

(1) Tutto ciò viene diffusamente narrato nel seguente articolo del Diario ordinario del Chracas, N.° 33 dei 23 Aprile 1806, pag. 5: « L'Eĩno Signor » Cardinale Leonardo Antonelli, Sotto-Decano del Sacro Collegio, e Penitenziere Maggiore sempre intento a promuovere la maggior gloria di Dio, e » la salute delle anime dei Fedeli, come apparisce dalla sua generosità con » la quale a sue spese sin da molto tempo fondò quattro pie Istituzioni, dove » i Cristiani possono esercitare le virtù necessarie per l'acquisto della salute » eterna, con radunarsi tutte le sere nella Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, in S. Andrea dei Scozzesi, in S. Gregorio dei Muratori, ed in S. Lorenzo in Fonte, nelle quali si praticano gli Esercizj di pietà come nell'Oratorio del P. Caravita; e volendo l'Eĩno Porporato, che i Fedeli che » frequentano i detti spirituali Esercizj fossero partecipi delle sante Indulgenze, » che sono concesse a chi si porta alla visita delle Sette Chiese, perciò ordinò » ai rispettivi RR. Sacerdoti, che sono addetti alle dette spirituali Istruzioni, » che Lunedì 21 Aprile conducessero alla detta visita tutti quelli, che vi volevano andare, come di fatti vi si portarono in numero di 330, i quali dopo » aver visitato le Chiese di S. Paolo e di S. Sebastiáno fuori le mura si portarono alla Chiesa di S. Stefano Rotondo, ove si trasferì il sullodato Eĩno » Signor Cardinale, il quale dopo di aver orato avanti il SSĩo Sagramento, » recitò un dottissimo ed elegante ragionamento. Dopo di ciò furono condotti » in quel contiguò Refettorio, ove dall'Eĩno Porporato furono fatti trattare di » un ben condizionato pranzo, avendo l'Eĩza Sua fatta la benedizione della » mensa, e dopo di essersi ivi trattenuto per qualche spazio di tempo partì » in mezzo alle comuni benedizioni, ed applausi, e fece ritorno al suo Palazzo. » Dopo il detto pranzo proseguirono la visita delle altre Chiese, terminata la » quale si portarono ognuno alla rispettiva Chiesa, ove dopo il canto del Te » Deum fu data la Benedizione Eucaristica. »

ne delle suddette quattro Chiese e per conseguenza anche della nostra di S. Benedetto in Piscinula:

» Ac . demum . IV. sacris . aedibus . in . Urbe . adsignatis
» Pro . statis . precibus . ac . nocturnis . concionibus
» Quas.persaepe.ipsumet.e.suggesto.ferventissimè.pronunciabat.(1).

In quanto al zelantissimo Curato D. Gabriele De Angelis, che per più di venti anni sì degnamente amministrò questa parrocchia, non ne troviamo più fatta menzione dopo l'anno 1810 nella qual' epoca dell'invasione Francese, i Libri parrocchiali di S. Benedetto in Piscinula furono tutti ritirati da quell'intruso Governo, dopo avere fatto vidimare ognuno di essi dal Supplente Battilana.

Alla loro mancanza si rimediò peraltro con Libri suppletorj, in uno de'quali trovasi notato che quei Libri parrocchiali erano stati presi con la forza dai Ministri dello stato civile li 2 Agosto 1810, e ne'quali per tre anni e mezzo furono segnati tutti i Matrimonj, ed i Morti di quella parrocchia; ma esso Curato non vi si trova mai nominato, sebbene fra questi ultimi siavi notato il suo fratello Avvocato Gio: Battista De Angelis di Monte S. Giovanni, morto li 8 Novembre 1810 in età di 75 anni nella Casa parrocchiale di S. Benedetto in Piscinula ove abitavano ambedue, ed ivi tumulato nella propria sepoltura, vicino alla porta che dalla Chiesa metteva nel giardino, vendutagli dai fratelli Giannini.

Il detto Curato D. Gabriele gli sopravisse ancora tre anni sempre ricusandosi di prestare il giuramento all'intruso Governo francese, ciò che gli avrebbe cagionato la deportazione se non fosse stato ritenuto in letto dalla podagra, per la quale mancò di vita in detta Casa parrocchiale nel Novembre 1813, pochi giorni dopo aver

(1) Ma siccome nè di questa pia intenzione del sullodato Cardinale Antonelli, nè molto meno dell'Istituzione di questi Oratorj notturni ninna menzione da lui si fece nell' ultimo suo Testamento con cui morì in Senigallia nell'anno 1811 Decano del Sagro Collegio, e Vescovo di quella Città, ove detto Testamento olografo da lui fatto li 6 Ottobre 1810 trovasi depositato li 5 Marzo 1811 negli Atti del Dottor Angelo Savelli già Notajo Senigalliese, la cosa non ebbe altro effetto.

fatto testamento negli atti del Conflenti Not. Cap., li 21 di detto mese, nel quale testamento si lasciò sepolto a S. Benedetto in Piscinula.

Prima di morire però volle lasciare un altro pegno di affetto a questa sua Chiesa, ordinando verbalmente a' suoi nepoti, che di un credito di scudi 500, che egli aveva colla R. C. A., si fondasse una Cappellanìa di 120 messe l'anno da celebrarsi nella detta chiesa di S. Benedetto in Piscinula, e non in altre chiese. La sua nipote Violante De Angelis oggi parimente defunta, avendo saputo, che gli scudi 500 erano messi in Consolidato, si diede subito carico di eriggere detta Cappellanìa con Istromento rogato li 9 Ottobre 1832 dal Ciccolini Notaro dell'Emo Vicario, nominandovi a Cappellano un suo nipote D. Giuseppe Sparacane, il quale a dì 2 Ottobre 1833 ottenne per quattro anni la riduzione delle messe a sole 12 l'anno. Ma dopo quell'epoca le dette messe non sono più state celebrate in S. Benedetto, contro l'intenzione e la volontà della Fondatrice, e ciò sia detto per norma di chi deve interessarvisi, onde non far più lungamente restar priva detta Chiesa di questo spirituale vantaggio.

Alla ripristinazione del Governo Pontificio, troviamo circa la fine del 1814 i libri parrocchiali sottoscritti dal nuovo Curato di S. Benedetto in Piscinula *D. Gioacchino Michelini,* già Parroco di S. Salvatore de Pede Pontis.

Ma esso poco vi durò, o almeno la suo carica veniva da altri sostenuta, mentre nel 1816 troviamo le funzioni di Curato esercitate in S. Benedetto in Piscinula dal Vice-parroco *D. Vincenzo Corassai,* nel 1817 dall' Economo *D. Nicola Raucci,* nel 1818 dal Vice-parroco *D. Bartolomeo Curti,* nel 1819 dal Vice-curato del SS. Salvatore in Pede Pontis *D. Federico Orsi,* nel 1820 dall'Economo Curato di S. Benedetto in Piscinula *D. Angelo Alerandi,* nel 1821 dall'Economo Curato *D. Basilio Boni,* e finalmente negli ultimi mesi del 1824 dal Parroco Economo *Fr. Bernardo Piermattei* dell'ordine dei Minori Conventuali, sotto del quale uscì in data del 1 Novembre 1824

la Bolla – Super Universam – emanata dalla Sa: Me: di PP. Leone XII, e messa in esecuzione ai 10 del successivo Gennajo dal Cardinale Zurla, suo Vicario, per riformare la circoscrizione delle Parrocchie di Roma, molte delle quali comprendendo un numero eccedente di anime, ed altre un numero troppo scarso, furono di tutte rinnovati i confini, venendone anche molte soppresse.

Fu allora che la Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, la cui Cura si estendeva sopra 119 Famiglie composte di Anime 501, e confinava con le Cure di S. Bartolomeo all'Isola, di S. Salvatore della Corte, e di S. Salvatore a Ponte Rotto, cessò di essere Parrocchia, e che i suoi diritti parrocchiali, cogli abitanti da essa dipendenti passarono sotto la vicina Cura di S. Salvatore della Corte, a cui è tuttora riunita. Le sue rendite consistevano in annui scudi 222 di pigione di Case, scudi 114: 42 di Canoni, scudi 42: 60 di Legati, e 7: 98 di Luoghi de' Monti, ossia in un complessivo di annui scudi 388, dai quali detratti annui scudi 296: 22 di pesi, cioè scudi 15 per frutti di censi, scudi 11: 22 di Dativa, scudi 84: 80 per obblighi di 424 messe, scudi 36 per mantenimento della Chiesa, scudi 24 pel suo Giardino, scudi 72 pel Curato, scudi 16 per l'Esattore, scudi 37: 20 per sfitti, locazioni, etc., vi rimaneva ogni anno un avanzo attivo di scudi 91:78, come risulta dallo stato attivo e passivo presentatone dal suo Esattore Carlo Bartolucci li 24 Agosto di detto anno 1824, allorchè ne fu soppressa la Parrocchia.

Cessarono dunque in tal circostanza i Matrimonj che da più secoli vi si celebravano, e che nei soli ultimi 253 anni registrati nei Libri parrocchiali dal 1571 in poi erano stati 1310, l'ultimo de'quali celebratovi li 13 Novembre 1824 vi si legge registrato a pag. 85, in questi termini: « Praemissis tribus denunciationibus, nulloque » canonico impedimento detecto, habitâ licentiâ ab Illmo » et Rmo Domino Vicesgerente per acta Francisci Gau- » dentij Not. Ego Fr. Bernardus Piermattei Ord. Min. » Parochus Economus S. Benedicti in Piscinula Do-

» minum Antonium Biagini filium Blasij de Coesena ex
» parochia S. Caroli a Catinari, et puellam Dominam
» Mariam Rosam de Viva, filiam qm̃ Josephi Romanam ex
» hac Cura interrogavi, eorumque mutuo habito consensu
» per verba de praesenti, ad formam S. Concilii Tridentini,
» Matrimonio coniunxi, coram testibus Fr. Thomasio Ama-
» dei eiusdem mei Ordinis Minorum Laico, et Aloysio Du-
» ranti de mea Ecclesia Clerico, eosque SSmo Eucharistiae
» Sacramento et Dei verbo refectis, coelesti benedictione
» summo mane dimisi. Fr. Bernardus Plermattei Ord.
» Min. Oecon. Curatus. »

Cessò parimente allora nella suddetta Chiesa di S. Benedetto in Piscinula la tumulazione dei cadaveri di quella Parrocchia, ove nei soli ultimi 252 anni, cioè dal 1572 a tutto il 1824 risulta dai Necrologj parrocchiali essere stati i Morti 4598, l'ultimo dei quali fu ivi sepolto li 20 Novembre 1824, come si rileva dalla seguente notizia registrata alla fine dell'ultimo dei suddetti Libri: « Die 19
» Novembris 1824, Josephus fil. Ludovici Spalvieri et
» Faustinae Marcheselli post 20 vitae suae menses evo-
» lavit in Coelum. Die sequenti eius cadaver ad hanc
» Ecclesiam parochialem delatum, ibique tumulatum fuit
» more pauperum. » Dopo di che nessun altro cadavere venne più in quella Chiesa sepolto.

CAPO VI.

La chiesa di S. Benedetto in Piscinula data ai sig. Massimi per uso della loro scuola in Trastevere. Continua la Serie de' suoi Rettori.

Nel riformare il giro delle Parrocchie di Roma ottenne il Sommo Pontefice Leone XII. l'intento che si era prefisso, cioè una più proporzionata distribuzione di anime, e per conseguenza una più proficua loro assistenza dai rispettivi Parrochi; ma non rimediò ai disordini che in molti luoghi della Città, e specialmente nel Trastevere

divenivano ogni giorno più frequenti, e da alcuni si attribuivano all'indole naturalmente feroce degli abitanti di questo Rione di Roma, discendenti senza alcuna mescolanza dagli antichi Romani, come vogliono molti autori.

È certo che le risse, e le dolorose loro conseguenze erano più frequenti in quel Rione, che nel resto di Roma, e ciò si rileva anche da una semplice occhiata che si dia ai Libri mortuarj delle parrocchie del Trastevere, nei quali gli antichi parrochi avevano il lodevole costume di registrare tutte le circostanze, che avevano accompagnata la morte dei loro parrocchiani. E per mentovarne solo alcune confacenti al nostro scopo, poichè troppo lungo sarebbe narrarle tutte, diremo, che nel primo di detti Libri spettanti alla Parrocchia di S. Benedetto in Piscinula leggesi a pag. 57: « A dì 15 Giugno 1645.
» Morì Paulo figlio di Spatio Laurello giovine di 20 anni,
» anzi fu ammazzato di stoccata senza tempo di ricevere
» li SSmi Sacramenti, et fu sepolto in S. Benedetto. »

« A dì 6 Settembre 1645. Morì Flaminio Cancellieri
» d'anni 38 incirca di stoccata, che però non hebbe
» tempo di ricevere li SSmi Sagramenti, et fu sepolto
» in S. Salvatore della Corte sua Parrocchia. »

E nel secondo a pag. 42: « Die 10 Februarii 1717.
» Januarius Luciani de Gaeta piscator annorum 40 cir-
» citer fuit, exortà rixâ, lethaliter à scopo vulneratus
» in platea vulgo dictâ *della Genzola,* ac à Rmo D. Jo-
» sepho Bragado Parocho S. Salvatoris de Curte sacro
» infirmorum Oleo linitus, in eodem loco animam Deo
» reddidit, cuius corpus, factâ recognitione à Curia Illmi
» Gubernatoris, fuit ad hanc Ecclesiam delatum et se-
» pultum. »

Ed a pag. 237: « Die 11 Maij 1768. Constantia uxor
» Francisci Cozzi, aetatis suae annorum 44 circiter prodi-
» toriè vulnerata, animam Deo reddidit confessa, SS.Via-
» tico munita, ac extremâ Unctione roborata in Hospitali
» S. Mariae Consolationis. Eius cadaver sepultum fuit in
» hac Ecclesia. »

E nel Libro terzo a pag. 44: « Die 22 Martij 1798.
» Jacobus Sabatini vir Gertrudis Battarelli aetatis suae an-
» norum 36 damnatus ad mortem fucilatus fuit in Acie
» Campi Florae, et in Ecclesia S. Laurentij in Damaso
» sepultus fuit (gratis). »

Ed a pag. 17: « Die 14 Octobris 1799. Xaverius Cec-
» carelli Romanus aetatis suae annorum 24 interfectus in
» comunione S. M. Ecclesiae expiravit, eiusque cadaver
» recognitum priùs, deinde in hanc Ecclesiam translatum,
» et sepultum fuit (gratis). »

E finalmente a pag. 25: « Die 16 Martii 1807. An-
» tonius di Domo qm̃ Annuntis Regniculus segator aetatis
» suae annorum 34 circitèr in domo conductâ vulgo Sa-
» lumi N.° 43, fuit inventus occisus, cuius cadaver, factâ
» recognitione, ad hanc Ecclesiam translatum et sepul-
» tum fuit. »

Da questi saggi che, per non dilungarci troppo, abbiamo estratti dai Necrologii MSS. di S. Benedetto in Piscinula, potrà facilmente scorgersi quanto frequenti erano fra gli abitanti della sua Parrocchia le risse e contese, dalle quali derivano gli altri mali, e quindi le morti violente, etc.

Ma la Provvidenza che, sempre benefica, fà ordinariamente nascere il farmaco ivi appunto ove si produce il male, ad apprestare un rimedio ai gravi sconcerti che abbondavano in Trastevere, suscitò lo zelo di un nobile Cavaliere Romano, il quale veggendo, che da difetto di cristiana e civile educazione sogliono per lo più originare siffatti disordini, volse l'animo a procurare, quanto meglio per lui si potesse, tutto il possibile miglioramento nell'educazione della gioventù di quel Rione.

Fu questi Carlo Massimo, figlio primogenito del Marchese Camillo al battesimo Francesco, e di Barbara Savelli Palombara, del quale ecco quanto leggesi intorno a ciò nella Storia della sua famiglia, pubblicata in Milano l'anno 1839 dal Conte Pompeo Litta nella grande sua Opera delle Famiglie celebri d'Italia: « Fu Carlo il fondatore di una

» Scuola gratuita di educazione in Trastevere per i ra-
» gazzi di quel Rione molto rinomato per la ferocia
» de'suoi abitanti, e che forse non ne aveva mai avuta.
» In oggi la si continua gratuitamente dalla Famiglia
» nell'antica Chiesa di S. Benedetto data dal Governo.
» Vi vengono istruiti più di settanta fanciulli transteverini,
» che annualmente danno pubblico saggio de'loro studj. »

Non era da principio quella Chiesa il luogo destinato per la Scuola suddetta, poichè abbiamo notizia, che in origine fosse stabilita, nell'anno 1819, sulla Piazza della Genzola al N.° 26, d'onde venne poi trasferita ad un locale migliore situato nella Via della Lungarina N.° 65; quindi, sempre nello stesso Rione di Trastevere, al primo piano di una Casa in Via delle Rimesse N.° 29, e finalmente, cominciando coll'anno 1844, nell'edificio contiguo alla chiesa di S. Benedetto in Piscinula, la quale, per la soppressione della sua parrocchia era rimasta quasi abbandonata, e mancante perfino del necessario alla celebrazione dei divini officj. Da quel tempo è ivi stabilmente rimasta insino a noi.

Nel secondo Tomo degl' *Istituti di Carità di Roma,* pag. 102, il dotto autore Monsig. Morichini, al presente degnissimo Cardinale di S. Chiesa, ci fà sapere il giorno preciso, in cui venne questa Scuola aperta, che fu ai 3 di Novembre del 1820, sotto la quale data di fatti ne troviamo emanato il Regolamento, che nella medesima fu affisso, e che diamo quì sotto per intiero (1). È però da notarsi, che non in tutte le sue parti sono esatte le no-

(1) *Evangelizare Pauperibus misit me.* Luc. 4. 18.

Art. 1.° La Scuola è istituita per amore di Dio, e del prossimo. È dunque d'istruzione, e di educazione.

Art. 2.° È gratuita per li strettamente poveri.

Art. 3.° È composta da un Direttore, da un Maestro, dai Decurioni, e dagli Scolari.

Art. 4.° Il Direttore è il Sig. Abate D. Luigi Pellegrini, il Maestro è il Sig. Abate D. Francesco Rossi.

Art. 5.° Quando la scuola sarà perfezionata, il Maestro non sarà, che un sorvegliante ai Decurioni, e i Decurioni saranno quelli, che propriamente insegneranno.

tizie datecene dall'erudito Autore, il quale annovera questa Scuola fra le regionarie, mentre niente ha di comune con quelle; la dice fondata dalla carità del Principe D. Carlo morto li 6 Decembre 1827, (errore ripetuto dal Moroni nel suo Dizionario di Erudizione, Vol. 63. pag. 309), mentre il Marchese Carlo, che la fondò, era morto li 6 Gen-

Art. 6.° I giorni di scuola, e di vacanza sono regolati secondo la cartella dell'Apollinare.

Art. 7.° La Scuola principia con un Atto di direzione dell'azione a Dio, e finisce con un Atto di ringraziamento al Medesimo. È di necessità insegnare quest'Atto fin da buon'ora, perchè è di necessità di farlo sempre a ciascun adulto, anche non fosse Cristiano.

Art. 8.° Ogni festa alla mattina gli Scolari sentono la Messa, intervengono alla Dottrina, e alla Predica, e recitano l'uffizio della Madonna, e il giorno intervengono alla Dottrina, e alla Predica; ogni Classe hà il suo Decurione alla testa, ed il Maestro li conduce tutti a passeggiare.

Art. 9.° Ogni giorno di Scuola, finita questa, intervengono alla Messa del Maestro, e recitano dopo delle Preci.

Art. 10.° Ogni mese quelli che hanno l'età conveniente si confessano, e si comunicano. L'intervenire alla Novena del Natale di Gesù Cristo è di obbligo, perchè la mira dell'istituzione della Scuola è di averlo per modello in ogni nostra operazione.

Art. 11.° La Scuola è così ordinata: È divisa in Sette Classi – 1.° Quella di far conoscere le lettere. – 2.° Quella di far compitare. – 3.° Quella di far leggere. – 4.° Quella di far scrivere le lettere dell'Alfabeto. – 5.° Quella di far conoscere e formare li numeri. – 6.° Quella di far scrivere. – 7.° Quella di far imparare le Operazioni principali dell'Aritmetica – cioè Somma – Sottrazione, - Moltiplicazione, – e Divisione.

Art. 12.° Alla Scuola della mattina nella prima mezz'ora i Decurioni si esercitano a scrivere. – 2. Nella seconda che è di lettura; gli Scolari più avanzati leggono frà loro, i meno avanzati leggono tutti insieme nella Lavagna la Sentenza che hà scritto il Maestro, gli inferiori imparano a conoscer le lettere e a compitare. – 3. Nella terza mezz'ora, che è di Scrittura, gli Scolari più avanzati scrivono frà loro una di queste Sentenze, i meno avanzati scrivono nei loro cartolari un'altra Sentenza scritta sulla lavagna. Gl'inferiori imparano a formare le lettere. – Queste sentenze sono sempre prese dalla S. Scrittura; le Classi leggono sotto voce, onde non confondersi gli uni cogli altri. Ogni Classe ha sempre alla testa il suo Decurione. – 4. Nella quarta mezz'ora, che è di Conteggio, gli Scolari più avanzati fanno ne'loro cartolari la Moltiplicazione, e Divisione scritte sulla lavagna, i meno avanzati fanno frà di loro le altre prime due operazioni, di Sommare, o Sottrarre, li più inferiori imparano a formare i Numeri, e ad imparare a memoria la Tavola Pittagorica. – 5. Nella quinta mezz'ora sono dal Maestro istruiti su i doveri specialmente verso Dio, cioè sulla Dottrina Cristiana. – Alla scuola del giorno si osserva il medesimo ordine sopradetto, eccettuato che non ci è la prima mezz'ora, in cui i Decurioni si esercitano frà loro nella lettura e scrittura, e nella quarta gli Scolari sono istruiti sui doveri verso loro stessi, ed altri, ossieno le buone creanze.

Art. 13.° I Decurioni rigano i cartolari, temperano le penne, preparano i calamari, in una parola mettono all'ordine gli elementi, onde la Scuola proceda con metodo e sollecitudine. – Gli Scolari non sono mai chiamati dal Mae-

naro di detto anno; la suppone mantenuta dalla Famiglia per obbligo impostole dal fondatore nel suo testamento, ove neppure di quella scuola fà parola; e finalmente nella Tavola seconda osserva, che gli Scolari pagano una tenue pensione mensile, il che affatto non sussiste, essendone la spesa intieramente sostenuta dalla Casa Massimo.

stro, ma condotti a Lui da un loro compagno. – Il Censore presenta al Maestrino i cartolari sempre dalla parte dove si hà a scrivere, e dove vi è il nome dello Scolaro.

Art. 14.° Il Decurione tiene registrato il Numero de'suoi scolari, e avvisa il Maestro, quando è al caso di far passare alla Classe superiore lo Scolaro; il Maestro lo esamina, ed approvatolo passa lo Scolaro ad un' altra Classe superiore. – Il Maestro avvisa nella settimana il Sig. Direttore di questo passaggio, ed è sempre responsabile a lui dell'idoneità del promosso. – Il Decurione registra parimenti, quando gli viene consegnato uno Scolaro, e ne avvisa il Maestro.

Art. 15.° Ogni Scolaro è fisso al sito, ed ogni Decurione alli suoi Scolari.

Art. 16.° Ogni Scolaro che viene una mezz'ora dopo il principio della Scuola per quattro volte in un Mese, non hà più alcun premio, e se non viene per quindici giorni non è più ricevuto.

Art. 17.° Al Natale di Gesù Cristo si danno i premii a quelli, che se li sono guadagnati. Questi sono regolati così: – 1. Due piastre al Maestro, ed una Medaglia nuova fatta per la Scuola. – 2. Delle Medaglie, o Crocefissi d'argento ai Decurioni. – 3. Un piccolo premio in ogni Classe a quello, che si sarà portàto meglio.

Art. 18.° Quei Decurioni che insegnano bene, cioè che compiscono presto lo Scolaro a loro affidato, oltre i suddetti premii ne hanno un'altro, nell'atto che lo consegnano al Decurione della Scuola superiore.

Art. 19.° Quando il maestro conosce in qualcuno delle inclinazioni cattive lo espelle dalla Scuola, e prende da ciò occasione di avvertire gli altri, quanto è interessante la religione, la morale, la socialità, la sommissione alle autorità costituite.

Art. 20.° La Scuola hà due registri, uno per quelli che la onorano, l'altro per quelli che la disonorano. Mese per Mese si scrivono nel primo i buoni, nel secondo i cattivi. Tutti e due restano eternamente affissi alle pareti della Scuola. Il registro dei cattivi è in carta nera.

Art. 21.° Il Maestro non lascierà passare alcuna occasione per ispirare l'amore alla virtù sia religiosa, sia sociale. Si è all'ora della Messa? Ed il Maestro farà vedere la necessità di riconoscere chi è nostro Padrone per tale, di espiare le offese fattegli, di ringraziarlo de' beneficii versati sù di noi a larga mano e di pregarlo, perchè ce li continui; ora tutto ciò si fà con la Messa ed unicamente con essa, ed è perciò che essa è importantissima. Si è alla Vigilia della Domenica? Ed il Maestro farà capire, che non possiamo fare a meno verso Dio, che prendendo per i nostri bisogni sei giorni della settimana, darne uno a Dio, lo che è ciò che si chiama santificare la Festa. Lo Scolaro è suddito del S. Padre? Eserciti la sua sudditanza col pregare ogni mattina dopo la Messa per lui, e ciò si fà dicendo due Ave Maria in comune per la salute e prosperità del medesimo S. Padre. Riceve egli un beneficio essendo gratuitamente educato, ed istruito? preghi ancora per il suo Benefattore, e ciò si faccia ogni mattina dopo la S. Messa, dicendo due Ave

Questa però dev' essere grata all' esimio Autore per l'onorevole menzione, che fà di essa nel pregevole suo libro, e tanto più viene animata alla spontanea continuazione di un' opera sì lodevolmente incominciata, in quanto che (come saviamente riflette il lodato Emo Morichini nella conclusione del suo articolo) « il Trasteverino » è feroce perchè incolto, ma non è corrotto. Egli è gene» roso, fervido, amante del Papa e di Roma; è in somma » un campo dalla natura ottimamente disposto (1). »

Mosso da queste considerazioni determinossi il marchese Carlo Massimo a consacrare una parte delle sue sostanze alla coltivazione di quel campo aperto alla sua pietà, e ad occuparsene egli stesso con una indefessa attività, che tutta gli era propria, compilandone di proprio pugno gli Statuti e le regole, ed assumendo persino il pensiero di dare qualche sollievo anche fisico ai giovani addetti a quella Scuola, coll'ottenere dal Principe Corsini, che potessero nel dopo pranzo dei giorni festivi andare a divertirsi nel cortile del suo Palazzo alla Lungara avanti

Maria per la salute e prosperità del Benefattore. Si ammala qualche suo compagno? Si mandi qualcuno a saper sue nuove, e si preghi anche per lui; lo stesso dicasi di tutte le altre Virtù, che il maestro avrà somma cura di far rimarcare ad ogni occasione, che gli si presenta per inculcarle, perchè la scuola oltre che è d'istruzione è anche di educazione.

L'Articolo 18 è così regolato: La esperienza hà dimostrato, che nelle nostre Scuole un giovinetto impara ordinariamente a conoscere le lettere in tre mesi, a compitare in tre mesi, a leggere in sei, cosicchè in un anno arriva a leggere sufficientemente bene. Impiega poi per imparare a scrivere altri sei mesi e per fare le prime quattro operazioni dell' aritmetica altri quattro.

Quel Decurione adunque che riuscirà ad abbreviare di quindici giorni i termini suindicati avrà per premio un Crocefissetto di argento, e quello che raddoppiando di diligenza arriverà ad abbreviarli di trenta, avrà il premio raddoppiato. Anche lo Scolaro studioso in questi due casi avrà il suo premio.

Dato dal Palazzo Massimi, li 3 Novembre 1820.

(1) Delle quali parole servendosi un autore francese, Eduardo de Bazelaire, il quale nel 1841 pubblicò a Parigi, 8 Rue Cassette, un suo Libro intitolato – Des Institutions de bienfaisance publique et d'instruction primaire à Rome – così ne ha formato il Capitolo VII. del Libro IV. a pag. 236: « *De » l'école du prince Massimo au Trastevere.* – Fondée par le prince en 1820, » et entièrement gratuite. Elle est destinée aux enfants de ce quartier du *Tra» stevere*, si mal famé dans les écrits des voyageurs. L'auteur (Mgr Mori» chini) dit à ce sujet: Le Transteverin est cruel, parce qu'il est inculte, mais » non corrompu. Il est généreux, ardent, dévoné au pape et à Rome; c'est » un champ très-bien disposé par la nature. »

ai cancelli del Giardino, ciò che gli fù graziosamente concesso con biglietto dei 3 Maggio 1826.

Lo stesso anno, che fu pure l'ultimo della sua vita, abbreviata forse in parte dal grande impegno da lui preso pel buon andamento di questa Scuola, alla quale si recava ogni giorno, e perfino nel colmo dell'estate traversando sotto gli ardori del Sol Leone i ponti, che mediante l'Isola mettono in Trastevere, egli aveva ottenuto per la medesima l'uso della Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, la quale, con Istromento dei 4 Luglio 1826, rogato dal Monti Notaro dell'Eñio Vicario in solidum col Gradassi Notaro Capitolino, fu concessa dal Cardinale Zurla Vicario di S.S. ai sacerdoti deputati dell' opera pia degli Esercizj delle donne in Trastevere, ai quali il suddetto marchese Carlo aveva affidato la direzione della sua scuola, e per essi al loro procuratore D. Luigi Pellegrini; ed in tal guisa ebbe il sullodato marchese Carlo la consolazione di vedere prima della sua morte meravigliosamente prosperare i frutti delle sue fatiche, sotto la sorveglianza di quella congregazione di pii operari, e la direzione del zelante Sacerdote Romano *D. Francesco Rossi* da lüi nominato Maestro della Scuola suddetta, incarico, che unito più tardi a quello di Rettore della stessa chiesa di S. Benedetto in Piscinula, fu da questo lodevolmente esercitato durante la vita, tanto del fondatore, quanto del suo fratello ed erede usufruttuario Principe D. Camillo, e del suo erede proprietario e nipote monsignor D. Francesco Saverio Massimo, poi Cardinale di Santa Chiesa, ambedue animati dallo stesso zelo per i progressi di questa Scuola, nella quale ogni anno erano soliti dare un pubblico saggio dell'abilità degli scolari, coll'intervento dell'Eñio Card. Vicario (1).

(1) Di ciò, tra l'altre volte, troviamo il seguente esempio nel Diario di Roma N.° 58 in data dei 23 Luglio 1842 nell'Appendice, sotto il titolo di – *Istruzione pubblica*: – « Sono già non pochi anni, che il Principe Massimo aprì nella parte » men colta di Roma, nel quartiere di Trastevere, una Scuola destinata al- » l'istruzione de' figliuoli di quel popolo, e ne veniva affidata la cura e la » direzione all' ottimo e bravo Sacerdote D. Francesco Rossi, che dopo 23 » anni vi è ancor Maestro. In essa i fanciulli sono ammaestrati specialmente » nei principj della Religione, base d'ogni vera istruzione, i quali piantati in

Aggiungasi a ciò, che il lodato Card. Massimo soleva pure in alcune circostanze distribuire ai suddetti scolari una grande medaglia d'argento fatta coniare dal fondatore marchese Carlo con disegno dell'egregio pittore Federico Overbeck, rappresentante Nostro Signore seduto in mezzo a' fanciulli, coll'epigrafe intorno: SINITE PVEROS VENIRE AD ME, e sul rovescio EGO SVM LVX MVNDI, e colla parola PREMIO nella sua grossezza; della qual medaglia divenuta ormai rarissima per essersene perduto il conio, ci piace conservare il ricordo col seguente disegno fedelmente copiato dall'originale dell'autore Overbeck, e da una delle medaglie stesse rimasta in Casa:

» quei giovani petti crescono in loro cogli anni, e vi producono frutti ubertosi, facendoli più cristiani, quindi buoni cittadini. L'operosissimo istitutore, » che non risparmia mai tempo e fatica pel bene di quei giovanetti, in mezzo » ai quali vive come un padre fra'suoi figli, nel giorno di domenica 17 corrente, dava pubblico esperimento di quanto, conforme alla loro età, aveva » insegnato a quei suoi allievi; e ad esso interveniva l'Eño Cardinal Massimo » sotto i cui auspicj, e a spesa del quale ora si mantiene e prospera quella » Scuola, e con lui v'interveniva ancora l'Eño Cardinal Vicario. L'esperimento veniva dato nella Chiesuola di S. Benedetto bene addobbata, dove » intervennero distinte persone: e gl'illustri Porporati andarono lieti dei progressi di quei giovanetti, i migliori de' quali si ebbero il premio a nobile » eccitamento, e dissero parole di congratulazione al precettore, lieto di vedere in » quella maniera coronate le utilissime sue fatiche. Ogni buon Cittadino deve sentire compiacenza, che con tanto amore nella Capitale del Mondo cattolico si » vada coltivando la pubblica istruzione, dalla quale dipende la sociale prosperità; e si debbono rendere grazie alla generosità del Principe, Cardinale » Massimo, che a sue spese mantiene una numerosa scuola di fanciulli, i quali » provvede anco di vesti ogni anno, e ne sostiene e promuove la buona educazione là dove il bisogno della vera istruzione è maggiore. G. G. G. »

A perpetuare poi la memoria di una sì utile e caritatevole fondazione volle lo stesso Eminentissimo farne onorevole menzione nella lapide sepolcrale da lui eretta al sullodato marchese Carlo suo zio nella Basilica Lateranense, ove riposano le sue ceneri entro la cappella gentilizia de' Massimi, con la seguente Iscrizione, che qui riportiamo per intiero perchè inedita:

M · Æ · S·
MARCHIO CAROLVS DE MAXIMIS
NATVS · VIIII · ID · AVGVSTI · AN · MDCCLXVI
FRATRI · AMANTISS · PRIMOGENITI · IVRA · CESSIT
PRAESVL · RENVNCIATVS · AN · MDCCXCII
FERENDI · LABORIS · IMPIGER
MVLTA · ET · GRAVIORA · PONTIFICII · REGIMINIS · NEGOTIA
INTEGRA · FIDE
ARRIPVIT · SVSTINVIT · COMPLEVIT
INGRVENTIB · SALEBROSOR · TEMPOR · CIRCVMSTANTIIS
PRAESVLVM · MVNERIB · ET · HONORIB · VALE · DIXIT
LITTERAS · INDE · AMOENIORES · ET · ARTES · INGENVAS
ADAMAVIT · EXCOLVIT
ANNO · AVTEM · MDCCCXX
SCHOLAM · TRANSTYBERIM · AEGENOR · PVERVLIS
PIETATE · MORIB · LITTERIS · IMBVENDIS
AMANTISS · VELVT · PATER
PROPRIIS · SVMPTIB · FVNDAVIT
IN · DOMO · VILLVLAE · PROPE · LATERANVM
PICTVRAE · PECVLIARI · GENERE · VDO · ILLITIS · COLORIB
GRANDIA · POEMATA
ALIGHERIJ · TORQVATI · TASSO · ET · LVDOVICI · ARIOSTO
EGREGIE · PER · GERMANICOS · VIROS · EXPRESSIT
ET · SIC · ARTEM · ROMAE · PENE · OBLITERATAM · RESTITVIT
COLLEG · DE · PROPAGANDA · FIDE · INGENT · PECVNIAE · HÆREDEM
EX · TESTAMENTO · RELIQVIT
OPES · QVAMPLVRIMAS · IN COMMVNE BONVM INDIGENTIVM
ROMAE · ET · ARSVLIS · LARGVS · EFFVDIT
SANCTE EMIGRAVIT · DIE · SEXTA · IANVAR · AN · MDCCCXXVII
IN · LATERANO · SEPVLTVS
PATRVO · BENEMERENTISS
FRANC XAV · CARD · DE · MAXIMIS

Intorno al sacerdote D. Francesco Rossi, a cui devesi pure in gran parte l'istituzione di quella Scuola ed il suo primo impianto, dobbiamo con nostro dispiacere narrare a compimento della storia, che dopo averla retta lodevolmente per lo spazio di circa trent' anni, allontanatosene poi in conseguenza delle fatali politiche vicende, che sconvolsero intieramente l'ordine delle cose in Roma, passò a sostenere altri pii ufficii nello stesso Rione di Trastevere, dove terminò la sua vita li 24 Febbrajo 1858.

A lui succedettero nelle funzioni di maestro di quella Scuola, e nello stesso tempo di Rettore della contigua chiesa di S. Benedetto in Piscinula i sacerdoti *D. Giovanni Tirelli* di Cerreto nell'Abbazìa di Subiaco, nominato con patente dei 15 Maggio 1850 da lui poi rinunziata per ritirarsi in patria; *D. Luigi Canonico Manni* di Segni nominato nel Decembre 1854, ma rimastovi solo un anno; poichè il dì 1 Ottobre 1855 ne fu data la nomina a *D. Giacinto Lamesi* di Veroli, che dopo tre anni avendone emesso rinunzia, la patente venne conferita li 21 Novembre 1858 a *D. Angelo Maria Celletti* di Pofi diocesi di Veroli, il quale dopo un anno pensò bene di trasferirsi a Glascow nella Scozia, ove eragli stato offerto un posto distinto in quella curia vescovile, onde con patente del 1 Gennajo 1860 gli fu nominato successore *D. Silvestro Moriga* di Mazzano diocesi di Nepi; ma questi pure vi rimase poco più di un anno, dopo il quale finalmente le cariche di maestro della medesima Scuola in Trastevere, e di Rettore della chiesa di S. Benedetto in Piscinula, furono conferite con patente dei 15 Novembre 1861 al sacerdote Romano D. Vincenzo Pierotti Paolini, da cui oggi vengono lodevolmente esercitate.

L'abitazione del Rettore di questa chiesa è oggi presso al suo Campanile, ascendendovisi per le stanze destinate all'annessa scuola, alle quali dà l'ingresso la porta della scala contigua alla facciata della chiesa stessa, contrassegnata col civico numero 40, sulla Piazza di Piscinula. Imperocchè allorquando dalla sa: me: di PP. Leone XII.

fu questa Chiesa concessa ai Signori Massimi per uso della Scuola, che (come di sopra si è detto) voleva stabilirvi il marchese Carlo di ch: me:, essendo uscito nel **1826** un Decreto della S. Visita, che proibiva a famiglie secolari l'abitare nelle stanze della casa suddetta, le cui finestre guardavano nell'interno della Chiesa stessa, ma permetteva servirsene per uso della Scuola, dopo varj anni di trattative col Rev. Curato di S. Pietro in Vaticano possessore di quella casa, come parte della sua congrua parrocchiale, ne rimase finalmente stabilita l'Enfiteusi, mediante Istromento stipolato li **18** Febbrajo **1843** per gli atti del Franchi Notaro di Collegio, fra il medesimo Curato di S. Pietro D. Alessandro Pitorri e l'Eminentissimo Card. Massimo, che si obbligò pagargliene l'annua corrisposta di scudi **5**, finchè dalla lodata Eminenza Sua e suoi si fosse ivi ritenuta la Scuola di educazione della gioventù di Trastevere, come rilevasi dal citato Istromento, e dall'altro di esibita della pianta di detta casa e dell' annessa chiesa di S. Benedetto, rogato per detti atti li **17** Marzo dello stesso anno **1843**; nella qual' epoca però la scuola ancora si faceva nella casa in Via delle Rimesse N.° **29**, come apparisce da un foglio di dichiarazione sottoscritto dagli stessi contraenti li **3** Marzo di detto anno, e col quale foglio, che si considerò come facente parte dell' Istromento dei **18** Febbrajo, il sullodato D. Alessandro Pitorri dichiarò di aver proposta all'Em̃o Massimo questa Enfiteusi, tanto per aderire al Decreto della S. Visita, con cui si ordinò che la detta Casa non fosse abitata da famiglie secolari, (nel qual caso la medesima gli si rendeva inutile e di niun profitto), quanto ancora perchè la casa ove allora esisteva la Scuola trovasi in distanza dalla chiesa di S. Benedetto in Piscinula, lo chè era di molto incommodo agli scolari.

Concluso che ebbe il lodato Eminentissimo questo contratto, fu sollecito di procurare, che la casa da lui presa in enfiteusi venisse esentata dalla dativa, e dopo qualche difficoltà per parte della Presidenza del Censo, finalmente

in vista dell'essere il suo estimo inferiore agli scudi 400, e del trovarsi segregata dagli attigui fabbricati, ottenne la richiesta esenzione di Dativa, partecipatagli d'officio dal Presidente Monsignor Grassellini con suo biglietto dei 15 Aprile 1843, N.° 13715.

Quell'anno parimente fà epoca nella Storia di questa insigne Chiesa, per esser quello, in cui dallo stato di rovina, nel quale trovavasi il suo fabbricato, risorse a nuova vita, e fu intieramente restaurata, mercè le provvide cure dello stesso Eñio Massimo, come più diffusamente si dirà nel seguente Capitolo, che contiene la descrizione dell'antico e dell'attuale suo stato.

Non contento egli di avere così provveduto al materiale suo risarcimento, rivolse anche le sue cure allo spirituale vantaggio di chi l'avesse visitata, col ristabilire il culto divino in una chiesa, che sebbene per l'addietro riccamente provvista di rendite e di legati pii, era però ridotta ad uno stato tale di abbandono per l'avidità di chi nella soppressione della sua parrocchia l'aveva perfino spogliata degli utensili ed arredi sacri, che per verun conto non potevasi celebrarvi neppure la S. Messa.

A tal fine, prima di partire per la sua Legazione di Ravenna, ottenne dalla sa: me: di PP. Gregorio XVI., nell'udienza dei 27 Novembre 1843, un grazioso Rescritto ad una istanza del sacerdote D. Francesco Rossi Rettore di detta chiesa, col quale Rescritto ordinavasi all'Azienda Generale della Rev. Camera degli Spogli di Propaganda, » che dei legati di Messe gravanti la vacante Ab-
» bazìa di S. Pietro in Vinculis in S. Salvatore in Lauro se
» ne facciano sodisfare tanti per quanto corrisponda ad una
» Messa quotidiana nella Ven. Chiesa di S. Benedetto in
» Piscinula, da celebrarsi, o farsi celebrare dal Rettore pro
» tempore di essa con la stabilita elemosina di baj. 15, »
la quale poi con successivo Rescritto SSñio delli 11 Agosto 1845 fu aumentata a baj. 20.

Poco peraltro potè il Cardinal Massimo godere i frutti delle sue beneficenze verso di questa chiesa, impeditone

prima per la sua assenza da Roma alla Legazione di Ravenna, poi per le cariche conferitegli dopo il suo ritorno pel Conclave dal nuovo Pontefice Pio IX. felicemente regnante, che volendo servirsi di lui in Roma lo creò Prefetto delle Acque e Strade, e quindi Ministro dei lavori pubblici, nella quale luminosa carica cessò improvvisamente di vivere, rapito da morte immatura la sera degli 11 Gennajo 1848, nella fresca età di soli 42 anni.

Anche dopo la sua morte volle il lodato Eminentissimo, che restasse una memoria della sua predilezione verso la chiesa di S. Benedetto, e verso il degno sacerdote che sì lodevolmente ne dirigeva l'annessa Scuola, col farne onorevole menzione nel suo Testamento aperto nel giorno seguente per gli atti del Notaro Giuseppe Franchi. Ecco le precise parole da lui usate a questo riguardo nell'ordinare l'istituzione d'una Cappellanìa nella chiesa domestica del Miracolo di S. Filippo Neri, e la nomina del Rettore, ossia Cappellano della medesima: . . . .

« 3. Proseguendosi a tenere aperta la Scuola gra-
» tuita per i poveri fanciulli del Rione Trastevere isti-
» tuita dalla bo: me: di Carlo Massimo nel 1819, il
» Maestro della medesima, qualora abbia disimpegnato
» veramente bene il suo ufficio per il lasso di venti anni
» dovrà essere preferito a qualunque altro Sacerdote. »

« 4. L'attuale maestro D. Francesco Rossi, che presta
» ed ha prestato il suo officio in detta Scuola fin dal-
» l'anno 1819 con assiduità, zelo, e pazienza sarà il
» primo a godere di codesta Cappellanìa e Rettorìa, prov-
» veduta che sia la scuola (se si prosiegue a tenerla) di
» altro degno maestro. »

« 5. Il maestro pro tempore di detta Scuola avrà pa-
» rimente diritto al conseguimento della Rettorìa, anche
» dopo un lodevole esercizio di dieci anni, quando per
» legittimi, e comprovati motivi di salute avesse dovuto
» lasciare l'ufficio di maestro. »

« 6. In caso che la Scuola summentovata venisse a
» chiudersi, ed in conseguenza il maestro non avesse

» più luogo al dritto della nomina come sopra, la scelta
» del Rettore dovrà cadere sopra un degno Sacerdote,
» ma Romano. »

Con ragione dunque volle appositamente ricordare la predilezione dell' esimio Porporato per quella povera sua Scuola di Trastevere l'autore dell'Elogio mortuario scritto nella pergamena, che in un tubo fu racchiusa nella di lui Cassa: il tenore di quest' Elogio contenendo in succinto tutta la sua vita, venne riportato per esteso nell'istromento di tumulazione del di lui cadavere, rogato negli Atti del suddetto Notaro Franchi li 15. Gennajo 1848.

Ma egli che tanto aveva a cuore il pubblico bene, che non poteva senza dolore vedere andare a soqquadro gl' interessi della Santa Sede, e della sua diletta Città di Roma, minacciate l'una e l'altra dalle disgrazie, che poco dopo le afflissero, e la previdenza delle quali indubitatamente gli affrettò la morte,(1) che avrebbe mai detto se, fra tante calamità lagrimevoli, delle quali non fu la minore il duro assedio, che nel seguente anno 1849 per due mesi strinse questa città, avesse potuto vedere la sua Scuola pressochè dispersa, e la prediletta sua Chiesa di S. Benedetto esposta alla furia dei projettili, che devastavano tutta quella parte di Trastevere, e lasciarono di sè ampie tracce per lungo tempo tanto nel muro della Sagrestia, quanto nella Cappelletta di Maria SSma?

Fortunatamente però dopo sì fiera burrasca ristabilitasi la calma col ritorno in Roma del Sommo Pontefice, la chiesa e la scuola poterono con vantaggio ricuperare il pristino loro stato. Ed in prima per quel fausto avvenimento videsi in segno di allegrezza quella piccola Chiesa sfolgoreggiante di lumi al pari delle più splendide della Città,

(1) Veramente giunse in tempo la morte per impedirgli la dolorosa vista di tante rovine, come saviamente ce lo esprimono questi due versi, che chiudono l'iscrizione composta dal chiarissimo Monsig. Rosani Vescovo di Eritrea per il funebre monumento marmoreo eretto sulla sepoltura del lodato Eminentissimo nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso:

» Felix heu nimium felix — Qui tempestive
» Romanis casibus praereptus es.

dietro circolare Invito stampato, e mandato ai Patroni e Rettori di ognuna di esse, in data del 1. Aprile 1850; e poco tempo dopo potè riparare in parte alle sue perdite mercè le generose elargizioni dello stesso Pio IX., che per organo del suo Cardinal Vicario la fece partecipare alle somme distribuite dalla Santità Sua, ad effetto di erogarle ai restauri delle Chiese di Roma, che maggiormente avevano sofferto durante l'assedio.

Nell'occasione poi che col primo giorno di Maggio dello stesso anno riaprivasi la Scuola già chiusa, come si disse, per le passate vicende, essendo stata presentata istanza al sullodato Cardinal Patrizi, Vicario di S. S., per ottenere ad uso della detta Scuola la stabile, ed esclusiva cessione della Chiesa stessa, il cui possesso veniva già ambìto e richiesto da altri Istituti pii, come più volte anche per l'addietro era accaduto, egli si degnò annuire alla domanda col seguente Dispaccio d'officio, il di cui originale conservasi nell'Archivio de' Signori Massimi, ai quali col medesimo ne venne così confermato il libero uso, con la facoltà di nominarne il Rettore:

« Dal Vicariato, 6. Maggio 1850. N.° 1266. Volendo il » sottoscritto Cardinal Vicario secondare i desiderj di Vo- » stra Eccellenza, e darle un contrasegno della sua sod- » disfazione per lo impegno, e per la cura da molti anni » generosamente impiegata nel mantenimento della Scuo- » la gratuita fondata da' suoi Antenati, esistente presso » la Ven. Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, per l'istru- » zione dei giovanetti specialmente del Rione di Traste- » vere, ha ben volentieri condisceso alla domanda, ed » affinchè nella suddetta Chiesa di S. Benedetto possano » riunirsi e congregarsi per l' esercizio delle opere di » pietà, per l'istruzione cristiana, e per le altre funzioni, » lo Scrivente concede a V. E. l'uso libero della nomi- » nata Chiesa d' aver effetto fintantochè vorrà Ella, e » suoi discendenti sostenere il peso di mantenere la men- » zionata Scuola. Concede inoltre a V. E. la facoltà di » nominare un Sacerdote per Rettore da approvarsi dal

» Sottoscritto, e da'suoi successori nell'Officio del Vica-
» riato, il quale adempia nella detta Chiesa li doveri pro-
» prii di tale incarico, e sia subordinato alle disposizioni
» di questa Curia comuni agli altri Rettori, e con sen-
» timenti di considerazione si rassegna

» Di Vostra Eccellenza.

» Servitor vero

» A S. E. » C. Card. Vicario

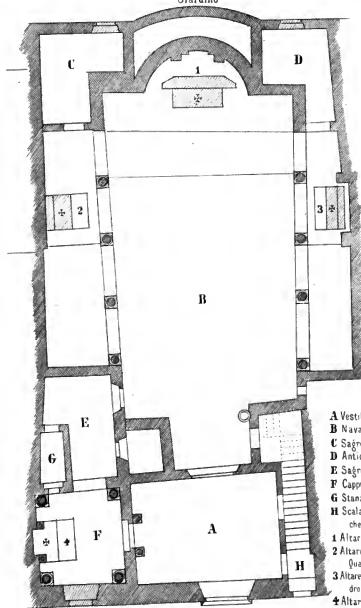
» Il Sig. Principe D. Camillo Massimo. »

CAPO VII.

Descrizione materiale della Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, nell'antico e moderno suo stato. Del suo campanile e delle sue campane.

Sotto al N.° 1104. della gran Pianta di Roma del Nolli dedicata nel 1748. al Pontefice Benedetto XIV. trovasi per la prima volta pubblicata in piccolissima dimenzione la pianta della Chiesa di S. Benedetto nel Rione di Trastevere, che in maggiori proporzioni riportiamo quì annessa, divisa in tre navate, separate l'una dall'altra da otto archi sostenuti da altrettante colonne, una delle quali scannellata di cipollino, una di marmo bigio, quattro di granito bigio, e due di granito rosso, coi loro capitelli di varii ordine, e basi attiche, come al presente ritrovasi, e come sembra essere stata costruita fin dal principio; confermando questa supposizione anche la qualità del suo pavimento, che è in parte composto di piccoli frammenti di porfido e serpentino commessi insieme a disegni, che formano l'opera conosciuta sotto il nome di tessellato, o di pavimento alessandrino usato, in Roma dai tempi di Alessandro Severo, fino all' ultima decadenza, ond' è che vedesi adoperato in quasi tutte le basiliche più antiche di questa città.

Non così peraltro può dirsi dell'esterna sua forma, e specialmente della sua facciata, che più volte ha cambiato figura. Poichè è da supporsi, che in origine fosse di muro

PIANTA DELLA CHIESA DI S. BENEDETTO IN PISCINULA
nel Rione di Trastevere
Giardino
C
D
1
2
3
B
E
G
F
4
A
H
A Vestibulo della Chiesa
B Navata Grande
C Sagrestia
D Antico Cemetero
E Sagrestia Vecchia
F Cappella della Madonna
G Stanza di S. Benedetto
H Scala per salire all'Orchestra e alla Scuola
1 Altar Maggiore
2 Altare di S. Lorenzo col Quadro di M. V. Addolorata
3 Altare di S. Anselmo col Quadro di Gesù Nazareno
4 Altare della Madonna
Palmi Romani
10 5 0 10 20 30 40 50
Lit. Bulla Roma

a semplice cortina, simile a quello del Campanile, che solo è rimasto come nei bassi tempi fù fabbricato. Venne poi ornata ed architettonicamente decorata nell'anno 1687. a spese del sacerdote D. Angelo Veraldi allora Rettore di questa chiesa, come leggesi nel Libro I. dei Matrimonj ivi celebrati in detto anno, colle seguenti parole a pag. 8, oltre la notizia già da noi datane nel Cap. V. pag. 35. estratta dal Necrologio della parrocchia medesima: « Sub » die septima Aprilis anni currentis (1687) ornata fuit facies » huius Ecclesiae et extructa Janua magna Atrij Eccle- » siae, sumptibus Angeli Veraldi Rectoris ». Quale poi fosse il disegno di quella facciata non può precisarsi, mancando la Piazza di S. Benedetto in Piscinula in tutte le Raccolte sinora pubblicate delle vedute di Roma. Solo può raccogliersene un cenno nella Tav. XIII. di un'Opera vasta ma imperfetta, e che appunto per non essere stata compita è divenuta alquanto rara sebbene non antica, intitolata - Prospetto geometrico delle Fabbriche di Roma elevato nell'Anno 1835. - della quale non uscirono che XXI. Tavole in foglio incise da varj artisti, e rappresentanti le principali strade di Roma colle loro fabbriche delineate a contorno.

Ma la facciata di S. Benedetto in Trastevere oggi è ben diversa da quelche allora vedevasi, essendo stata totalmente rinnovata nell'anno 1844, in occasione dei grandi restauri fatti alla Chiesa stessa, che quasi minacciava rovina per mancanza delle necessarie riparazioni, al che desiderando riparare il Cardinal Massimo di ch: me: dolente di vedere ogni giorno più deperire un Santuario sì illustre, affidato alle sue cure, ma totalmente sprovvisto di rendite, non ebbe riposo finchè e con suppliche al Sommo Pontefice Gregorio XVI., e con ogni maniera di ufficii, e con lettere tuttora esistenti, da lui dirette all'Emo Cardinal Tosti allora Pro-Tesoriere Generale, non ebbe ottenuto da questo zelantissimo porporato, sempre animato per la conservazione dei monumenti che nobilitano Roma, che venissero finalmente decretati i lavori necessarj per

la stabile restaurazione di S. Benedetto in Piscinula sotto la direzione dell'esimio Architetto Cav. Pietro Camporesi, di cui è il disegno dell'attuale sua facciata, come trovasi quì sotto delineata, alla quale fu posto mano il giorno 5. Febbraro di detto anno 1844.

Trovavasi allora il Cardinal Massimo alla sua Legazione in Ravenna, ma colla scorta della corrispondenza che settimanalmente dirigevagli il Rettore di detta Chiesa, D. Francesco Rossi, possiamo facilmente seguire i progressi dei lavori che vi si andavano facendo, de' quali minutamente

tenevalo informato. Così difatti ci è stata conservata la memoria di una importante scoperta fattasi la mattina del 19 Aprile 1844, nella quale furono trovate nelle pareti laterali della porta grande esterna due belle colonne di granito alte quanto la porta stessa, che poi nel medesimo giorno vennero trasportate a Ripetta per uso pubblico. Ecco le precise parole della lettera, con cui in data dei 30 Aprile il suddetto Rettore D. Francesco Rossi ne informava l' Emo Massimo in Ravenna: « Bisogna, che » conosca l' Emza Vostra Rma, che nel rompere il muro » lateralmente alla Porta grande esterna trovarono due » Colonne di granito, alte quanto la porta medesima; la » mattina del 19. furono scoperte, all' ore 20. dello stes- » so giorno, quando tornai alla Scuola, le dette Colonne » non vi erano più; l' avevano trasportate a Ripetta, così » mi dissero li muratori, e ciò per norma dell' Eminenza » Vostra Revma. - Non ostante sì positiva notizia del trasporto di dette colonne a Ripetta, ove probabilmente furono messe in opera alla Fabbrica, che allora appunto vi si stava erigendo dal Governo sotto la direzione dello stesso Architetto Camporesi, esse trovansi descritte come ancora esistenti a S. Benedetto in Piscinula, dall'avvocato Faustino Corsi nella terza edizione del suo trattato delle pietre antiche pubblicata nel seguente anno 1845, ove così leggesi a pag. 385: « - Chiesa di S. Benedetto in Piscinula - Nella porta due colonne di granito rosso scoperte nell' Anno 1844. » E poi seguita nell'interno della Chiesa a descrivere le altre fino al numero di 16; ma sedici per l'appunto lo sono oggi, come vedremo più tardi, senza quelle due, e per conseguenza prese anche abbaglio il Corsi nel descriverne quattordici sole nell' antecedente edizione di detta sua opera l' anno 1833, a pag. 374.

Ma prima d'inoltrarci nella interna descrizione della Chiesa cade quì in acconcio il dare alcuni cenni del suo Campanile, il quale, come abbiamo detto, ha tutti i caratteri della più remota antichità. L'Abate Cancellieri nella sua opera delle due nuove Campane di Campidoglio, stam-

pata a Roma nel 1806, mette a pag. 136 il Campanile di S. Benedetto in Piscinula nell' « elenco di tutt'i Campa-
» nili delle Chiese di Roma fabbricati sino al Secolo XV.
» a forma di torri quadrate, d'opera laterizia, con più ordini
» di archetti semicircolari, sostenuti da colonnuccie, con
» cornici a seghe di mattoni, e modiglioni di marmo bian-
» co, per indicarne i diversi piani, o la trabeazione, e for-
» marvi gl'intavolamenti, ed ornati con niente altro che con
» piccioli dischi di marmo, di porfido, di serpentino, o con
» piatti concavi di maiolica di diversi colori. »

Ed a pag. 152 annoverando i Campanili di Roma, che terminano con una piramide a punta, dice: « Ve ne sono
» altre coperte solamente con semplici tegole, com' è
» quella del piccolo Campanile della Chiesa di S. Bene-
» detto in Piscinula. »

La forma che ha di una piccola Torre viene anche rammentata nel Necrologio di questa Chiesa, ove si legge, che li 4 Aprile 1700 morì Eugenia Ricci Vedova Calcagni domiciliata in casa di Mro Lazzaro Grossi, *propè Turriculam S. Benedicti*, e fu sepolta per sua disposizione in S. Bartolomeo all'Isola.

Circa le Campane di questa Chiesa, una delle quali porta la data dell'anno 1069, e l'altra, fusa nel 1465, è anche pregevole per l'iscrizione scolpitale attorno, ecco l'esatta loro descrizione con le loro misure da noi stessi prese quando li 9 Marzo 1854 salimmo sul Campanile per esaminarle da vicino: Esse non oltrepassano l'altezza di 30 oncie ognuna, compreso il ciuffo, ed hanno 27 oncie di diametro la più grande, e 24 la minore, per cui non sono tanto pregevoli per grandezza quanto per la loro antichità, che veramente può dirsi venerabile, specialmente in quest'ultima, la quale conta quasi otto secoli, essendo fusa, come abbiamo accennato, nell'anno 1069, di modo che non sarà troppo ardire l'asserire essere questa la più antica Campana di Roma, e forse coetanea al Campanile.

L'Iscrizione scolpitale attorno nel suo giro superiore,

della quale, pel suo pregio archeologico, conserviamo presso di noi l'impronta espressamente formatane in creta, è la seguente in bellissime lettere gotiche assai rilevate:

✠ anno domini millesimo sexagesimo ix

L'altra Campana, che è la maggiore, è più recente, non portando la data che del 1465, ma è anche notevole per la seguente sua Iscrizione, parimente scolpitale attorno nel giro superiore, ed in lettere gotiche più tonde di quelle dell'altra, e sotto, in tre punti della periferia, mostra rilevate tre crocette simili a quelle di Santo Spirito:

✠ MENTEM SCAM SPONTANEAM HONOREM
DEO ET PATRIE LIBERATIONEM MCCCCLXIIII

✠ ✠ ✠

ossia: ✝ *Mentem sanctam spontaneam honorem Deo et patrie liberationem MCCCCLXIIII*, sull'origine delle quali parole, scolpite anche intorno a molte altre campane di Roma siccome preservativo contro i temporali etc., veggasi il P. Angelo Rocca nel Cap. VI. del suo Commentario – de Campanis – ove le dice dettate da un Angelo allorchè si sepelliva il corpo di S. Agata Vergine e Martire Siciliana, ed allusive alla detta Santa, che spontaneamente si consagrò all'amore di Dio, e da lui ottenne la liberazione di Catania sua patria dalle eruzioni del Monte Etna.

Passando ora dall'esterno della Chiesa di S. Benedetto in Piscinula all'interna sua descrizione, e cominciando dal suo portico, oggi ridotto a vestibolo, ed anche negli ultimi restauri in parte diminuito per ricavarvi la scala, che conduce all'orchestra superiore, dobbiamo con sommo dolore deplorare la perdita delle pitture, che anticamente ne ornavano le pareti, le quali verosimilmente guaste dall'antichità terminarono di sparire sotto al pennello dell'im-

biancatore all'occasione dei restauri fattivi in varj tempi. Un frammento rappresentante la testa di un Santo martire con aureola dorata in rilievo, se ne vede ancora nella parete a destra di chi sale la scala suddetta, come quì a lato trovasi inciso. Ma fra esse pitture una ne esisteva, di cui non potrà mai abbastanza deplorarsi la perdita, poichè appunto rappresentava lo stesso S. Patriarca Benedetto in età giovanile, come rilevasi dalle seguenti parole del P.Ab. Costantino Caetani, che riferendosi ad un argomento, per noi di sì grande importanza, vogliamo quì perciò testualmente riportare dal suo manoscritto esistente nella Biblioteca Alessandrina, Tomo ✠ 1. e 2., Cap. XXIX. fol. 194:
« Porrò nec Benedictini tantum Ordinis, aut iuris Asceterium fuisse: sed ideò fuisse tale, quia Magni Benedicti habitatio aedesque fuisse olim inter caetera testatur eiusdem Benedicti adolescentis imago in porticu Ecclesiae insignita, idque ab antiquissimo tempore. Nam peritorum constat artis pictoricae attestatione, depictam eam porticum eàdem manu, quae porticum Ædis Sacrae Monasterij S. Caeciliae pinxit sub Pontificatu Paschalis PP. I., anno videlicet vigesimo supra octingentesimum, ut tùm propter antiquitatem, tùm propter congruentiam, non alia queat ratio designari quàm quòd ibi adolescentulus Benedictus mansisset: et sicut in Sacro Specu, quòd ibi etiam puer moratus fuisset, eius invenitur adhuc pueri delineata effigies, et picturis antiquissimis expressa, ita, ob eamdem causam procul dubio in hac alterâ Æde, Romanâ Transtiberinâ scilicet, figuratus est antiquissimis picturis: ut memoriae commendarent et testarentur posteritati, Ecclesiam hanc Domum propriam S. Benedicti, antequàm Eremum peteret, fuisse. Et hoc ideò probabilitèr redditur argumentum, quòd duo tantummodò loca reperiuntur figuris huius magni, et Sanctissimi Adolescentuli insignita; alter Sublacensis Sacer Specus, ubi solitarius in adolescentiâ suâ per triennium mansit, alter hoc Templum eius Romanum, quod adhuc in porticu in ianuae latere effigiem eius depictam exhi-

G. Mochetti dis. e inc.

Testa di un Santo Martire dipinta a mano destra del muro della scala che porta all'Orchestra nella Chiesa di S. Benedetto in Trastevere.

G. Mochetti dis. e inc.

LA B. VERGINE MARIA

Coi SS. Apostoli Pietro e Paolo

Antica pittura affresco nel Portico della Chiesa
di S. Benedetto in Piscinula nel Rione di Trastevere
copiata ed incisa per cura del Prin.e D. Camillo Massimo.

» bet: et uterque ideò, ut ante dixi, quòd in utroque
» puer, vel adolescentulus mansisset. »

Chi sà che un giorno non venga, in cui ritorni alla luce sì inestimabile tesoro, quale sarebbe la vera effigie del S. Patriarca Benedetto, la quale dalle accennate parole sembra indubitato trovarsi dipinta sulla parete di quel Portico, a lato alla Porta d' ingresso alla Chiesa?

Un altro dipinto a fresco rimasto intiero nella parte opposta del portico medesimo, vicino alla porta d'ingresso alla Cappelletta della Madonna, rappresenta, come dall'annessa Tavola, la B. Vergine col divin figlio in seno seduta fra i SS. Apostoli Pietro e Paolo; il quale dipinto di scuola antica, secondo leggesi nelle Notizie MSS. dell' Ispettorato delle pubbliche pitture di Roma, nella parte inferiore ha molto sofferto per la sua situazione. Ma se delle altre pitture che decoravano questo Portico possiamo ricavare un'idea dalla menzionata dissertazione del P. Abbate Caetani, il quale assomigliandole, come si disse, a quelle che adornavano il Portico di S. Cecilia in Trastevere eseguite sotto il Pontificato di S. Pasquale I., le fà rimontare alla stessa epoca, cioè all' anno 820., ciò sarà vero delle pitture perite, delle quali al presente non possiamo dir nulla; non pare nondimeno che si verifichi di questa che è tutt' ora superstite, la quale, come può vedersi dalla dicontro copia, è di uno stile, e di una maniera ben diversa dalle pitture del nono secolo, e si direbbe non più antica del secolo XII. o XIII.

Qualche altro cenno dei dipinti, che esistevano in questo Portico può rilevarsi da alcune postille MSS. originali aggiunte dal celebre Francesco Maria Torrigio ad un Libro dei *Tesori nascosti nell'alma Città di Roma*, opera del Panciroli stampata in Roma l'anno 1600, nel quale prezioso esemplare, che si conserva nella nostra Biblioteca, segnato Q. IV. 1912, così leggesi a pag. 240, non senza somma difficoltà per la deformità del carattere: « Scrive
» Costantino Caetano nella lettera enciclica, che quì era
» la Casa di S. Benedetto della Famiglia Anicia, e che

» in tal Chiesa è una imagine della B. Vergine, dove
» orava esso Santo. Chiamavasi già S. Benedetto in Pisci-
» nula, e S. Benedetto sub Monte Lycaonie. Bernabeo
» Veries nel suo Libro intitolato *Norcia admiranda etc,* in
» lingua Spagnola, ne fa parola. – All'altar maggiore vi
» è un' immagine antichissima di S. Benedetto, che è
» stimata la più antica che sia in Roma. Vi è un'ima-
» gine di S. Sebastiano di età vecchio ligato ad una
» Colonna ferito di freccie. Nel portico è l' imagine di
» S. Placido e Eliseo Monaci. All'altare maggiore vi è
» in gradino S. Benedetto, S. Nicolo, e S. Elena. »

Sembra, che a questi due ultimi Santi fosse anche prestato un culto particolare nella nostra Chiesa di S. Benedetto; poichè nel Settembre 1844, come risulta dalla citata corrispondenza del Rettore D. Francesco Rossi coll'Emo Card. Massimo Legato Apostolico a Ravenna, fu trovata nella Sagrestia sopra l'arco, che mette alla Cappella della Madonna, un'antichissima Pittura molto danneggiata, rappresentante S. Elena, figura poco meno grande del vero, la quale staccata dal muro dal pittore Pellegrino Succi, e restaurata dall' altro pittore Francesco Giangiacomo, venne collocata al pilastro dal lato dell'Evangelio dell'altar maggiore, ove oggi vedesi situata incontro ad un'altra pittura affresco meno antica, ma assai pregevole per la sua composizione, poichè rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù fra le braccia, assisa su le ginocchia di sua madre S. Anna, col Ritratto d'una devota a'suoi piedi, che probabilmente ne ordinò la pittura. Di ambedue questi Quadri riportiamo quì dicontro le copie fedelmente incise dagli originali stessi, sebbene quest'ultimo abbia perduto della sua originalità, perchè restaurato da mano imperita allorchè nel 1831 fu rinvenuto sotto la calcina per alcuni restauri eseguitivi, come leggesi nelle Notizie dell'Ispettorato delle pitture pubbliche di Roma.

In quanto a S. Nicola ugualmente si prova il culto, che in questa Chiesa nei tempi passati gli veniva reso, dall'essersene trovata la pittura d'antica data negli ultimi

Antiche pitture a fresco nella Chiesa di S. Benedetto in Piscinula nel Rione di Trastevere appartenente all' Eccma Casa Massimo.

G. Mochetti dis. e inc.

Effigie di una Santa, trasportata nel 1844 dall'antica Sagrestia al pilastro a cornu Evangelij dell'Altare Maggiore

La Madonna con Gesù Cristo in seno seduta sulle ginocchia di S. Anna, dipinta nel pilastro a cornu Epistolæ dell'Altare Maggiore.

restauri fattivi all'abside, come apparisce dalle seguenti parole della lettera scritta li 2 Settembre 1844 dal mentovato Rettore D. Francesco Rossi al più volte lodato Cardinale Massimo: « Debbo ancora farle conoscere, o Eñio
» Principe, che la Chiesa di S. Benedetto in Piscinula
» è del tutto terminata in ciò che concerne l'opera dei
» Muratori, Falegnami, e Pittori di muro, ma vi sarà
» tempo per terminar le pitture a olio, che fanno al-
» l'Ipside dell'altar maggiore, le quali scoprirono nel
» raschiare il muro medesimo. In cornu Evangelij vi tro-
» varono una buona pittura, che rappresenta S. Niccolò
» di Bari vestito pontificalmente in rito Latino, e nel-
» l'altra parte S. Biagio parimente vestito. La prima è
» terminata, mancando ritoccare gli antichi ornati. Questo
» ristauro lo fà il Signor Pittore Giangiacomo per ordine
» dell'Eñio Cardinal Tosti. »

E ciò basta per dare un'idea generale di questa Chiesa, alle cui tre navate danno luce tre finestre aperte pure nel 1844, due cioè sopra gli archi della navata destra, ed una su quei della navata sinistra in luogo di quelle più piccole, ma più adatte al suo stile, che prima vedevansi sopra il vivo delle Colonne, ricavate nelle stesse pareti, le quali oggi dipinte a riquadri di marmo, con circoli parimente dipinti a serpentino, contornati da fascie o cornici gialle, sostengono il tetto a due pendenze, i cui travi una volta vedevansi scoperti, come ne fà fede l'Amideno riportando l'Iscrizione del 1412, che leggevasi dipinta sopra uno di essi, e che verrà da noi trascritta nel Cap. X. N. III; ma oggi sono nascosti da un soffitto piano coperto di tela colorita a più riquadri ed ornati, con pittura nel circolo di mezzo, rappresentante S. Benedetto in gloria fra gli Angeli. Passiamo ora a descriverne in succinto gli altari.

CAPO VIII.

Degli Altari di questa Chiesa.

Due soli Altari vedevansi anticamente in questa Chiesa, oltre quello della B. Vergine Maria esistente nel suo

Portico, ed erano dedicati ai due Santi suoi Titolari, cioè l'Altar maggiore a S. Benedetto, e l'altro, dalla banda del Vangelo, al Martire S. Lorenzo. Tanti ne descrive pure Gaspare Alveri nella sua *Roma in ogni stato* stampata nel **1664**, parte II. pag. **403**, dove apparisce, che dalla parte dell' epistola di questo secondo Altare aveva la Chiesa un' altra porta, vicino alla quale stava il vaso dell'acqua Santa. Ora però non esiste più la detta porticella, che per particolari motivi deve essere stata chiusa da più di un secolo fà, non vedendosi neppure indicata nella Pianta di Roma del Nolli; ma gli altari della Chiesa in luogo di due sono tre, essendone stato eretto un terzo nella navata opposta, ad onore di S. Anselmo, dal Parroco D. Anselmo Lurago l'anno **1718**, come abbiamo osservato parlando del suo Rettorato a pag. **36**., e questi tre Altari di S. Benedetto, di S. Lorenzo, e di S. Anselmo furono dal suo successore D. Antonio Piervenanzi fatti consacrare li **11**. Novembre **1728** da Monsignor Giuseppe Saporiti Arcivescovo d'Anazarbo e Visitatore Apostolico, che ne rimise l'anniversario alla quarta Domenica d'Ottobre, come si rileva dall' iscrizione esistente nel vestibolo della Chiesa, incontro alla cappelletta della Madonna, da noi riportata a pag. **37**.

Dovendosi dunque naturalmente cominciare dalla descrizione del principale di detti Altari, ossia dell' Altar maggiore, sul quale in cartella scorniciata e dorata leggesi, che è ALTARE PRIVILEGIATO, gioverà quì osservare, che non solo vi si venera l'Immagine del S. Patriarca titolare della Chiesa, ma ancora vi stà esposta alla pubblica venerazione sopra la medesima una devota effigie di Maria Vergine a mezza figura col S. Bambino fra le braccia, dipinta sul muro d' antica data, poichè trovasi mentovata nelle più antiche descrizioni di questa Chiesa: e sotto questa immagine in una cartella di forma ovale leggonsi le parole AVE GRATIA PLENA. Certamente merita considerazione e rispetto il vedere, che in tal guisa la Madonna SSma ha voluto doppiamente essere

quì onorata, cioè sull' Altar Maggiore, e nella sua Cappelletta del Portico, ove esiste l'altra sua miracolosa Immagine, della quale parleremo in appresso.

L'Abside dello stesso Altar maggiore, la cui vôlta stellata in campo ceruleo ne fà maggiormente risaltare la pittura, è decorata da due affreschi non antichi, poichè dal loro stile sembrano opera del secolo XVI., ma di buona mano, rappresentanti al naturale due Santi Vescovi delle Chiese Greca, e Latina, vestiti pontificalmente secondo i loro riti, cioè dal lato del vangelo S. Nicola di Bari coi tre globi nel bacino, e dal lato opposto S. Biagio colla palma in mano; le quali due figure, racchiuse entro cornici dipinte a rabeschi e utensili diversi, secondo l' uso dell' epoca, furono scoperte nell'Agosto **1844**, raschiandosi il muro dell' Abside, e furono restaurate dal Pittore Giangiacomo per ordine dell' Emo Card. Tosti, come accennammo in fine del Capitolo precedente.

In quanto al Quadro dello stesso Altar maggiore, rappresentante il Patriarca S. Benedetto dipinto in tavola alta palmi **6** $^{5}/_{6}$, larga palmi **2** $^{5}/_{6}$, sbagliano il Venuti, il Rossini e tutti quegli autori di antiche descrizioni di Roma, che lo dicono dipinto mentre viveva, appoggiati sull' autorità del Mabillon, che ne ha prodotto una bella incisione nel primo Tomo del suo *Iter Italicum*, pag. **145**, descrivendo questa Chiesa da lui visitata li **10**. Febbrajo **1686** col suo compagno P. Michele Germain, altro Benedettino Francese. Ma ecco le precise parole, di quello scrittore, dalle quali affatto non apparisce, che egli abbia mai pronunziata una simile opinione: » In eâdem transtiberinâ regione » extat antiquissima ecclesia sancti Benedicti in Piscinu- » la, hodie parochialis, in cuius maiori altari est effigies » paullò minùs antiqua Sancti Benedicti, cucullâ induti » cum strictissimis manicis, capitio tantisper sub men- » tum defluente, barbâ neglectâ, qui Regulam manu te- » net: qualem hìc in appositâ picturâ cernere est. » Meglio dunque si appose il celebre Torrigio, che nelle sue note MSS. al Panciroli, da noi mentovate a pag. **69**,

così parla di questo Quadro: » All' Altar Maggiore v'è
» un' immagine antichissima di S. Benedetto, che è sti-
» mata la più antica, che sia in Roma. » A lui si uni-
forma anche il Visconti, che nella sua Opera delle Città
e Famiglie, Tomo II. pag. 63, ammettendo, che questa figu-
ra non possa tenersi come lavoro de' tempi, ne' quali visse
S.Benedetto, ne fà la seguente breve descrizione: » Sull'Al-
» tar maggiore è una effigie di S. Benedetto, lavoro assai
» antico. Questa figura sta assisa in una sedia di quella for-
» ma che usavasi nel secolo XII; ha nella destra il pastora-
» le, e nella sinistra il libro della regola benedettina, sul
» quale si legge: AVSCVLTA FILI PRAECEPTA MAGISTRI
» ET INCLINA AVREM CORDIS TVI ». Al che aggiunge-
remo, che anche dalla forma dei caratteri che compongo-
no le suddette parole, abbreviate con varj nessi, si cono-
sce, che appartengono ai secoli XII, o XIII, e non mai al
quinto secolo, in cui viveva S. Benedetto.

Ma per maggior commodo dei nostri lettori, e più fa-
cile intelligenza dello stile di questo Quadro, dipinto sul
fondo d'oro, ed ornato di decorazioni anch' esse appar-
tenenti ai secoli XII, e XIII, ne riproduciamo quì di-
contro una incisione fatta ancora con maggior' esattezza
di quella, che ne fece fare il Mabillon, dalla quale anche
meglio si conosce la forma della cocolla, ossia dell'abito
monastico, il cui disegno poi da noi comunicato all'egre-
gio scultore Cav. Tenerani gli ha servito di modello nel-
l' esecuzione della grande Statua del medesimo S. Patriar-
ca parimente seduta, e da lui eseguita in marmo per la
Cappella dedicatagli da' suoi Monaci nella rinnovata Ba-
silica di S. Paolo sulla Via Ostiense.

Il Quadro originale però aveva talmente sofferto dalle
ingiurie de'tempi, che allorquando dovevasi metter mano
ai restauri della Chiesa di. S. Benedetto in Piscinula,
l'Ispettorato delle pubbliche pitture di Roma, facendone
un dettagliato rapporto in data dei 6 Marzo 1843, così
si esprimeva: « Entrando in Chiesa vi sono tre Altari,
» il Maggiore, e due laterali; nel maggiore vi è una

in Roma G. Mochetti dis. e inc. An. 1856

VERA EFFIGIE DI

S. BENEDETTO ABBATE

Ritratto da una antichissima pittura in tavola alta palmi 6. onc. 10. larga palmi 2. onc. 10. che si venera sull'Altare Maggiore della sua Chiesa in Trastevere appartenente all'Eccma Casa Massimo

» tavola che rappresenta il Santo Benedetto di scuola
» antica, quale si crede essere eseguita quando esso vi-
» veva. Lo stato attuale di questo dipinto è molto guasto
» per aver sofferto la tavola dalla umidità. » Fu allora
disposto da chi presiedeva alle lavorazioni della Chiesa,
che anche questo prezioso Quadro dovesse convenientemente
restaurarsi, e perciò fattasene la consegna al celebre
Pittore Filippo Agricola di ch: me:, questi ne commise
l'esecuzione al diligente restauratore Galli, il quale
sembra aver assai bene adempiuto l'incarico ricevutone,
come apparisce anche dalle seguenti parole d'una lettera
scrittane dallo stesso Agricola, in data di Roma, 5 Aprile
1844, all'Emo Cardinal Massimo di fel: mem:, in allora
Legato Apostolico a Ravenna.

« Emo e Rmo Principe. Di quanta consolazione mi
» è stata la presente lettera mandatami da V. E. R. nella
» quale mi onora à dirmi alcune cose intorno la tavola
» rappresentante il Santo Benedetto nella sua Chiesa in
» Piscinula! La medesima mi è piacevole il dirle, che
» è stato compito il suo restauro operato dal diligente
» Signor Galli, e à me pare sia riescito secondo ciò che
» si desiderava. – Questa verrà posta al suo luogo quan-
» do commanderà V. E. R., sperando voglia dar ordine
» sia nel suo Altare situata subito che sarà compita la
» riparazione della Chiesa, giacchè con li Artigiani ver-
» rebbe nuovamente ad essere offesa. »

« Parlai con l'Emo Tosti, il quale ha molto interesse
» per quel monumento rispettabilissimo di nostra Reli-
» gione, à tanto che mi disse voler far replicare il rovi-
» nato Quadro di S. Anselmo situato nell'Altare sinistro
» della Chiesa suddetta da un Alunno dell'Ospizio Apo-
» stolico, il quale è stato premiato nell'Accademia sotto
» la mia direzione. Il dipinto che si degnò V. E. R. ordi-
» narmi fosse foderato e restaurato, ancor'esso è a di-
» sposizione di V. E. R. essendo già compito. – Emo
» e Rmo Principe, nell'atto, che con ogni venerazione

» m'inchino al bacio della Sacra porpora, la prego di
» costantemente credermi
» Di V. E. Rma
» Roma, 5 Aprile 1844.
» Umo Devmo Obbmo Servitore
» Filippo Agricola. »

Passò peraltro più di un anno senza che il Quadro di S. Benedetto fosse riposto sull'Altar maggiore, poichè da una lettera scritta li 16 Agosto 1845 al lodato Emo Massimo dal Sacerdote D. Francesco Rossi si rileva, che ciò non ancora aveva avuto luogo, e che si aspettava che sopra tutti e tre gli Altari fossero collocati i rispettivi Quadri di S. Benedetto, di S. Lorenzo, e di S. Anselmo, per solennizzare la riapertura della Chiesa; e questo ritardo provenne dalla lentezza di lavoro per parte degli Artisti, e dal cambiamento di Architetto, essendosi il Camporesi ritirato dal servizio della R. C. A.

Intanto però fu fatto all'altar maggiore il nuovo paliotto impellicciato d'alabastro fiorito con cimasa di marmo bianco, e base liscia di bardiglio, furono dorate per ordine dello stesso Cardinal Tosti le due cascate di fiori e frutta in stucco lateralmente al Quadro della Madonna, che sta sopra quello di S. Benedetto, e furono terminati i due nuovi Quadri dipinti a olio pei due Altari laterali, per il prezzo di 100 zecchini l'uno, così stimati dal detto Agricola.

Quello *à cornu Evangelij* dedicato al Santo Martire Lorenzo, contitolare della Chiesa, non avrebbe avuto bisogno di essere rinnovato, poichè sebbene fosse un mediocre dipinto, come leggesi nel Rapporto fattone dall'Ispettorato delle Pitture li 6 Marzo 1843, era in buono stato, trovandosi discosto dal muro; ma affine di evitare la difformità di un Quadro vecchio incontro ad uno nuovo, ne fu affidata l'esecuzione al Pittore Ansiglioni, alunno di S. Michele, che lodevolmente riprodusse in tela lo stesso soggetto, rappresentante in piedi il S. Martire e Levita Lorenzo, aggiungendovi però dall'altro lato S. Be-

nedetto parimente in piedi, e fra loro due la B: Vergine seduta col S. Bambino nelle braccia. Sotto a questo Quadro poi da alcuni devoti fu collocato sul gradino dell'Altare, che ha pure il suo Paliotto di marmo, un quadro più piccolo esprimente la Madonna Addolorata con sua corona e spada d'argento, e lastra di cristallo avanti.

L'altro Altare, situato nella navata *à cornu Epistolae*, non esisteva in origine, ma fu eretto l'anno 1718, come altrove abbiamo detto, dal Parroco D. Anselmo Lurago, che essendo stato eletto per concorso li 21 Aprile 1693, giorno di S. Anselmo, volle dedicarló a questo Santo suo patrono, facendo anche nel resto della Chiesa molti restauri, che le ridonarono quasi la vita, pei quali viene meritamente lodato dal Piazza nel suo Emerologio di Roma Cristiana, Tomo I. fol. 201; ed aprendo su questo Altare un Cupolino dorato ed imprimito d'azzurro, come dal conto dettagliato della spesa da lui fattavi, compresi scudi 30 pel suo paliotto di marmo, il tutto inserto nel secondo Libro de'Morti della stessa sua Chiesa Parrocchiale a pag. 46, sotto l'anno 1718. Ma il quadro di detto Altare, per lui eseguito dal pittore Paolo Morelli, come risulta dal conto suddetto, e rappresentante la SSma Trinità, con S. Anselmo vescovo, ed altri Santi nella parte inferiore, come leggesi descritto nel più volte citato rapporto dell'Ispettorato delle Pitture di Roma, in data dei 6. Marzo 1843, ove pure leggesi, che questo mediocre dipinto era tutto guasto dall'umidità, e quasi cadente a terra, dovette per questo motivo interamente rinnovarsi, venendone dall'Eṁo Tosti ordinata l'esecuzione al giovane pittore Tertulliano Giangiacomo figlio di Francesco, ed alunno di S. Michele, lo che apparisce dall'antecedente lettera scritta li 5. Aprile 1844 all'Eṁo Card. Massimo dal pittore Cav. Agricola, il quale dopo terminato il quadro, così tornò a scrivergli a Ravenna l'anno seguente:

« Eṁo e Rṁo Principe.

» Ho l'onore di far sapere all'E. V. R., che uno dei
» quadri destinati per la Chiesa di S. Benedetto in Pi-

» scirrola nel Rione Trastevere, è stato condotto à termi-
» ne da Tertulliano Giangiacomo, à cui fu allogato dal-
» l' Emo Card. Tosti. – Io sono stato invitato à vederlo,
» ed ho trovato rappresentato il S. Anselmo seduto con
» li abiti vescovili in atto di scrivere: il giovane Artista
» ha fatto tutto ciò che poteva con le sue forze artistiche,
» à tanto che spero farà bell' effetto situato che sarà nel
» suo Altare. Debbo sperare, Emo Principe, che avrà
» avuto notizia intanto delle lavorazioni in quella Chiesa;
» che si rinvenne nell' Abside un frammento di una figura
» rappresentante un S. Vescovo, quale io ho desiderato
» si mantenesse facendolo restaurare al Maestro dell'Ospi-
» zio Apostolico, e replicando altra figura dal lato op-
» posto, come cosa naturale che ci doveva essere, dal no-
» minato Artista; nell' assieme è molto meglio decorata di
» prima, ed è del tutto compita.

» Ho sentito e veduto in Commissione quello che
» V. E. R. ha fatto eseguire di restauri in Ravenna sopra
» li celebri musaici che in quella Città esistono, ed io
» godeva, parendomi vedere V. E. R.. quando nella nostra
» Roma salvò da maggiori danni le pitture della Scuola
» di Raffaello nelle seconde Logge Vaticane, facendo chiu-
» dere le superiori con quel zelo e vita tutta propria di
» un grande Principe Romano, il quale si benedice sem-
» pre da tutto il mondo artistico per questa ed altre uti-
» lissime operazioni. Emo e Rmo Principe, io la prego
» ne' suoi grandi affari ricordarsi alcuna volta di me:
» aggiungendo questa grazia a tanti favori che l'E. V. R.
» si degnava per sua bontà e squisita gentilezza com-
» partirmi, ed intanto permettermi, che inchinato al bacio
» della Sacra Porpora mi offra per sempre à servirla col
» dichiararmi

» Dell'Emza Vostra Rma

» Roma li 25 Ottobre 1845, Dallo Studio del Mu-
» saico al Vaticano,

» Umo Devmo Obbmo Servitore
» Filippo Agricola. »

Anche sotto questo quadro ne fu posteriormente messo sul gradino dell'altare un altro più piccolo, cioè una devota Immagine di Gesù Nazareno dipinta a olio, con sua cornice e lastra di cristallo avanti.

Per non lasciare poi niente di ciò che si riferisce agli altari di S. Benedetto in Trastevere aggiungeremo, sotto la scorta di Pompilio Totti nel suo – Ristretto delle Grandezze di Roma – stampato nel 1637, che sotto di essi conservavansi le Reliquie dei Sette Santi Dormienti, lo che ci viene anche confermato dal Partenio nel suo Diario Sacro, Tom. III. p. 158, ove in data dei 27 Luglio ne riporta i nomi, che sono: Massimiano, Malco, Martiniano, Dionisio, Giovanni, Serapione e Costantino; ma al presente non se ne conosce memoria, e saranno probabilmente andate disperse nelle tante vicende di questo sacro edificio, nelle quali ne fu tolto anche il ciborio di marmo per la custodia del Santissimo, e perfino la balaustra, che ne recingeva l'Altar maggiore, come rilevasi dagli Atti della Sagra Visita fattavi li 5 Settembre 1826 da monsig. Lorenzo Mattei Patriarca d'Antiochia, che, attesa la gran frequenza del popolo in questa Chiesa « non tantum quòd » S. Benedicti ea fuerit domicilium sed quòd in ea Imago » extat B. Mariae Virginis miraculis celebratissima » (sono le precise parole di detti Atti), ordinò, che vi fossero immediatamente riportati due confessionali, i quali ne erano stati tolti da un certo Canonico Pio, di nome, ma non di fatti. Ma già nella soppressione della parrocchia ne erano spariti tutti gli ornamenti, utensili ed arredi sacri, de'quali era quella chiesa abbondantemente provvista, contandovisi, fra gli altri, circa cinquanta candelieri di rame inargentato, un nobile baldacchino, molte pianete, biancherìa, etc. Tutte queste cose sparirono in modo, che attualmente trovasene intieramente spogliata e sprovvista, e solo in qualche parte può rimediarsi a questa sua povertà, e totale privazione delle antiche sue rendite, colla devozione de' Fedeli, che ora a questo, ora a quello de' suoi Altari dànno qualche contrassegno della loro pietà, e colla

beneficenza de' PP. Filippini della Chiesa Nuova, che a quando a quando la provvedono di paramenti sagri, per rinnovare i quali godono di un'apposita lascita, coll'obbligo di distribuire quei, che vengono da loro scartati, alle Chiese più povere di questa Capitale, fra le quali senza dubbio deve annoverarsi la presente, che di tante sue rendite non possiede più un obolo.

CAPO IX.

Cappella della Madonna Santissima nel Portico di S. Benedetto in Piscinula.

Eccoci giunti, Lettor mio caro, alla parte più devota di questa Operetta, vale a dire a quella che tratta dell'immagine di Maria SSma, che, secondo la pia, comune, ed antichissima tradizione, parlò a S. Benedetto allorchè abitava nel luogo ove oggi sorge la sua Chiesa in Trastevere. Io sento in me di non avere tanta forza che basti a degnamente descrivere un sì gran tesoro, il quale senza dubbio forma il principale ornamento di quella Chiesa. Ma supplirà, spero, alla mia insufficienza la stessa Vergine Maria, alle cui lodi voglio consagrare queste mie deboli fatiche, e la cui venerata effigie, fedelmente incisa d'appresso l'originale stesso, pongo perciò di fronte al presente Capitolo, a fine di sempre più propagarne la devozione.

È probabile che a questa venerabile effigie della Madre di Dio fosse in origine dedicata la Chiesa stessa, la quale da molti documenti apparisce, che anticamente si chiamasse di S. Maria (1); e vedemmo già nel Cap. II. a pag. 10.

(1) Tale fu pure il sentimento del dottissimo P. Abate D. Costantino Gaetano, come si raccoglie dalle seguenti parole del più volte citato suo Manoscritto esistente nella Biblioteca Alessandrina:

» Jam sextum aetatis annum peregerat magnus Dei puerulus Benedictus, cùm Nursià Romam, ut literarum studiis vacaret, missus est à parentibus, anno Xp̄i videlicet 486, natus quippe fuerat anno 480. Pervenit itaque in paternam suam domum Transtiberinam; in eam inquam, quae in hunc usque diem S. Benedicti Domus appellatur: quamque ejusdem progenitores religiosissimi prope Anicianas consanguineorum aedes ex spurcissimo

IMMAGINE DI MARIA SS̃MA

Coronata dal Capitolo Vaticano li 15. Settembre 1793. Avanti la quale, è tradizione che orasse S. Benedetto Abbate e fosse ispirato alla Fondazione del suo Istituto, copiata per cura e divozione del Principe D. Camillo Massimo dall'antica pittura affresco che si venera nella Cappelletta del Portico della Chiesa di S. Benedetto in Trastevere, già abitazione del Sud.º S. Patriarca, ed ora appartente all'Ecc̃ma Casa Massimo.

come S. Benedetto scegliesse nel contiguo sontuoso Palazzo di sua Famiglia una cameretta d'incredibile ristrettezza, le cui dimensioni sono ivi da noi riportate, per avervi maggiore agio da sfogare la sua tenera divozione verso la gran Madre di Dio, la quale da quella miracolosa sua immagine è costante tradizione, che gl'ispirasse il pensiero di fondare il sublime suo Ordine, e di ritirarsi a tal fine nella solitudine di Subiaco.

Ed è perciò che i Monaci Benedettini riconoscendo in essa la vera loro fondatrice, si sono procurata una copia esatta di quella venerabile Immagine, e collocatala nella Cappella vicina alla Grotta stessa del Santo loro Patriarca presso Subiaco, detta il Sagro Speco, intitolandola

Mater Monachorum Ora pro nobis

vi hanno apposta la seguente Iscrizione:

Vera Effigies Bm̃ae Matris Admirabilis
Virginis Benedictae Quam S. P. N. Benedictus
Puerili Ætate Romae Familiarius Adamaverat.

Ancora oggi vedesi conservata nella sua primitiva rozzezza quella stanzuccia, che serviva di abitazione al primo Patriarca d'Occidente, e che hà il suo ingresso dalla Cappella stessa, il cui altare, al lato sinistro del portico della sua Chiesa in Trastevere, fu consagrato li 10 Aprile 1604 da monsignor Leonardo Abele vescovo di Sidonia, e Suffraganeo dell' Em̃o Card. Vicario, secondo leggesi nel portico stesso, nella Lapide di consagrazione dell'intiera Chiesa, seguìta li 11 Novembre 1728, e già da noi riferita a suo luogo, pag. 37.

» Fortunae et Dianae Phano in Christianam suam exaedificarunt . . . .
» . . . . In hac igitur Domo, Apostolico nostro Gregoriano contigua,
» nunc aliqua ex parte Ecclesia S. Benedicti visitur, ut scilicet Domus tanti
» Patriarchae natalitiis insignis in Monasterium illius nomini dicatum erecta
» fuerit. Monasterium, inquam, non Ecclesia quae modò S. Benedicti, antiquitùs B. Mariae Virginis dicebatur: ipso posteà Palatio in Monasterium eidem
» Patriarchae sacrum converso, quod virorum primò, Sanctimonialium deinceps
» fuit. Licèt posterioribus factum saeculis, ut Ecclesia ipsa Sanctissimi Patriarchae
» nostri nomini, quòd vicinum Palatium inhabitasset, eamque devotis suis et
» quotidianis precibus consecrasset, sacra, et Oratorium in parte ejus dexterà,
» quòd ibi frequentiùs orationibus incubuisset, sollemniùs ejus nomini dicatum
» habeatur. »

Questa Cappella era stata in varj tempi abbellita dai devoti di quella Sacra Imagine. Poichè sappiamo, che le sue pareti erano anticamente tutte coperte di mosaico, secondo la descrizione che ne fà colle seguenti parole il celebre Mabillon, il quale la visitò li 10. Febbrajo 1686, nel suo *Iter Italicum*, Tom. 1. pag. 145: » Ex eodem praedictae Ecclesiae latere propè vestibu- » lum aedicula est beatae Mariae, tota musivo quondam » ornata, in cuius pariete ad Aram depicta est ima- » go Sanctissimae Virginis, brachio dextero filium tenen- » tis crucem praeferentem. Illic orasse, et propè ha- » bitasse ferunt Benedictum puerum, cujus palatij rude- » ra, et maceries in proximo ostendunt, etc. » Ma sono più di due secoli, che questo mosaico non esiste più. Anche altri autori delle Descrizioni di Roma citano con particolare attenzione il culto, che sin dagli antichi tempi prestavasi a questa divota immagine, e l'impegno che prendevansi i Fedeli di ornar questa Cappella del portico di S. Benedetto in Piscinula, nel quale, come osserva il Vasi, tanto nel Libro VI. delle Magnificenze di Roma antica e moderna stampato nel 1756, pag. XLVII, Tav. CXIX, quanto nella seconda parte del Tesoro Sacro di Roma, pubblicato nel 1771, pag. 4, « si ravvisa la sagra mo- » destia dagli antichi Cristiani unita colla magnificenza » di varj lavori alla Gotica, dei quali è ornata la Cap- » pelletta della SS. Vergine, che corrisponde nel mede- » simo Portico; ed è tradizione, che il Santo, prima che » andasse a Subiaco, avanti a questa S. Immagine spesso » facesse orazione. » Della quale magnificenza oggi si vedono le vestigia tanto negli avanzi dell'antica opera tessellata, propria dei tempii Cristiani, di cui è in parte lastricato il pavimento, e sono ornati l'architrave e gli stipiti della sua porta d'ingresso nel portico stesso, decorata inoltre da due antiche colonne di marmo bianco con capitelli formati da foglie di primitivo stile, e munita da ben solido e ben lavorato cancello di ferro, che il Bombelli nella sua Raccolta delle Immagini della Bm̃a Ver-

gine, Tomo IV. pag. 107. ci fà sapere essere stato dono di un facoltoso, quanto nelle altre sei colonne, che servono di decorazione all'interno della Cappella stessa, spoglie tutte degli antichi edifizii, che sorgevano nelle vicinanze, come osserva il Visconti nel secondo Tomo della sua Opera intitolata - Città e Famiglie - pag. 63, edizione del 1845, aggiungendo, che delle suddette otto Colonne (comprese le due della porta d'ingresso) quattro sono di marmo cipolla, due di cipollino ed una di alabastro cotognino, mentre il Corsi, che nello stesso anno pubblicò la terza edizione del suo trattato delle pietre antiche, dice a pag. 385, che una di esse è di marmo tasio, una di alabastro cotognino, due di cipollino, e quattro di marmo imezio. Sopra queste, coi loro capitelli d'ordine composito, e basi analoghe, situate ai quattro angoli della Cappella, sorge la sua volta a crociera, al presente dipinta ad emblemi sacri su fondo azzurro.

Di maggiori ornamenti sarebbero capevoli le pareti di questa Cappella, ora semplicemente dipinte a giallo antico, se non vi si opponesse un male quasi irremediabile, qual'è il salnitro a cui và soggetta per il suo contatto con un macello, con magazzini di salumi, ec. Dico irremediabile, poichè già vi andava soggetta fin dal secolo passato, come rilevasi dalle seguenti parole del lodato Bombelli, il quale riproducendo nel IV. Tomo della citata sua Opera, oggi divenuta assai rara, la nostra miracolosa Immagine da lui incisa in rame nel 1793, ed intitolata – La Madonna in S. Benedetto in Pescinula, in muro, alta palmi 3. larga 2 – l'accompagna a pag. 107. con un ben ragionato Capitolo, in cui, dopo aver narrato come avanti questa antichissimà Imagine di Maria dipinta sul muro facesse orazione il Patriarca S. Benedetto, che da essa divina dispensatrice de' santi desiderii e dei retti consiglii ottenne quei lumi, che lo indussero a voltar le spalle al vano splendor del mondo, e chiudersi romito in una grotta in cima ad un boscoso alpestre monte, così soggiunge: » Quindi è che l'ordine Benedettino ha sem-

» pre riguardato quella S. Imagine con singolar rispetto.
» Ad essa ricorrono frequentemente; e quei che vengono
» da paesi lontani tra le prime sante cure e curiosità,
» han quella di visitare S. Benedetto in Piscinula. Di più
» aggiungo, che le religiosissime Oblate di Tor de'Specchi
» osservatrici della regola benedettina, conduconsi fre-
» quentemente al Santuario stesso; siccome costumano le
» Madri benedettine di Campo Marzo quando con le de-
» bite licenze escono dalla clausura. Un altro strepitoso
» continuo miracolo non dee tacersi. L' umido, l' antichi-
» tà, il sito stesso corrompon le mura laterali della Cap-
» pella, onde trasuda il salnitro. Corromper molto più
» si dovrebbe il muro ov' è dipinta l'Imagine, contigua
» ad una Stanza, ch' era magazzino di salumi. Ciò non
» ostante conservasi l'Imagine vivida, ed intera nelle sue
» mosse, ne' suoi colori, qual fu tratteggiata da chi for-
» molla. I muri laterali veggonsi scrostati per la detta
» ragione; liscio e consistente quello, in cui stà espressa
» l' Imagine. Alessandro Zannetti Pittore, ed Arazziere
» in S. Michele a Ripa per la sua divozione volle risar-
» cire la nominata Cappella, dorare la cornice dell'Ima-
» gine, ridorare il diadema della pittura, e la Crocetta, che
» tiene in mano il Bambino. Data la prima mano, torna
» il dì seguente affin di proseguir il lavoro. Ma compre-
» so di rispetto il divoto Artefice ristette, nè ardì di ri-
» mettervi la mano; poichè non segno, e non vestigio
» alcuno vi trovò del colore datole il giorno innanzi. Co-
» nobbe però, che Maria restar voleva nella vetustissima
» forma, e per conservarsi intera non avea mestieri di
» umano artificio. Il nominato Artiere Alessandro con de-
» posizion giurata attestò il fatto, ch' egli credea por-
» tentoso, a 22. Settembre 1770. Al pregio singolare del-
» l' Immagine corrisponde la frequenza, e' l culto de' di-
» voti, i quali concorrono con ispontanee oblazioni a ce-
» lebrar solenne Novena, e magnifica festa il giorno del-
» la Natività. Tra essi si distinse un facoltoso, che cinse
» con cancelli di ferro l'ingresso della rispettabil Cappel-

» la. Se voi facoltoso non siete da onorar questa S. Ima-
» gine con la borsa, onoratela col cuore. Le copiose be-
» nedizioni che orando innanzi a lei ottenne da Maria
» S. Benedetto sieno di stimolo a visitarla, e dirle di
» cuore: Da mihi benedictionem (Jos. 15. 19.); rispon-
» derà co' fatti la SSma Vergine: Dabo benedictionem
» meam (Levit. 25. 21.). »

Tante prerogative riunite in questa Santa Immagine, oltre che sempre più inculcavano verso di lei la pubblica venerazione, manifestatasi anche nelle occasioni dei matrimonj, che per devozione si celebravano in questa Cappella, come rilevasi da'Libri parrocchiali di S.Benedetto in Piscinula, determinarono il Sommo Pontefice Pio VI. di Sa: Me: ad arricchirla d'Indulgenze, ciò che fece con suo Breve dei 12. Giugno 1784, come rilevasi dal citato Bombelli, il quale ne parla a pag. 109, facendo menzione d'una tavoletta sospesa alla porta di quella Cappella, in cui era espressa la concessione di dette Indulgenze » per accre-
» scere sempre più la divozione verso la gran Madre di
» Dio, e la venerazione a questa sua miracolosa Immagine,
» avanti la quale faceva orazione il Patriarca S. Bene-
» detto, ec. » Ma disgraziatamente essendo andata smarrita con tutti gli utensili della Chiesa la tavoletta ove leggevansi quelle preziose parole, si è così perduta anche la memoria del Breve, di cui d'altra parte non esiste copia altrove, non ostante tutte le ricerche da noi fattene nella Segreterìa de' Brevi.

A tutti i privilegi, de' quali era decorata quella miracolosa Immagine ne mancava peraltro uno solo, ed era quello di essere incoronata dal Capitolo di S. Pietro. Questo era il pio desiderio de' suoi veri devoti, fra i quali dobbiamo dare uno de' primi posti al celebre P. Giuseppe Mazzolari della Compagnia di Gesù soprannominato il Partenio, che dopo averne fatta menzione sotto il dì 21. Marzo nel primo Tomo del suo Diario Sacro, pag. 114, edizione del 1779, ristampata poi ed accresciuta con note dall'erudito Avv. Leonardo Adami, così si esprime su que-

sto proposito due anni dopo, nel quarto Tomo della medesima sua Opera, intitolato – Le Sacre Basiliche – ove parlando a pag. 188 di S. Benedetto in Piscinula, soggiunge: » Vi si conserva un Oratorio assai divoto, con » una non meno divota immagine della B. Vergine. Me» rita certamente quest' immagine di essere fregiata colla » Corona d' oro dal Capitolo Vaticano. Noi a questo fine » abbiamo fatti varii tentativi. Ma non ci è riuscito di » vederne il bramato effetto, forse riserbato ad altra per» sona più idonea, e più impegnata per la gloria di Maria, » che non è mai abbastanza promossa. » Passarono però ancora dodici anni senza che questa sì bramata Incoronazione si effettuasse; e sebbene la più volte citata Opera del Bombelli intitolata – *Raccolta delle Immagini della Bm̃a Vergine ornate della Corona d' Oro dal Rm̃o Capitolo di S. Pietro* – e stampata pei tipi del Salomoni nel 1792, contenga nel suo Tomo IV., come abbiamo detto, anche questa esistente a S. Benedetto in Piscinula, forse perchè la sua Incoronazione era già decretata, pure questa con le debite solennità non ebbe luogo che ai 15. di Settembre del seguente anno 1793, per le mani dell'Em̃o Cardinal de York, Arciprete di S. Pietro, e ad istanza del Parroco di S. Benedetto D. Gabriele De Angelis, come lo accennammo parlando di lui al Cap. V. di questo libro, e come dettagliatamente può leggersi nel *Diario Ordinario* del Cracas di detto anno, N°. 1954, pag. 28. (1)

(1) Eccone le precise parole:
» Il Rev. Sig. D. Gabrielle De Angelis Parroco di S. Benedetto in Pescinola, avendo nella sua Chiesa la bellissima Immagine di Maria SSm̃a, che secondo la tradizione, che si ha, ispirò al Patriarca S. Benedetto (il quale ivi abitava) di fondare il suo sì celebre Istituto, e riflettendo all' antichità e prodigio di tal' Effigie, che quantunque dipinta in un muro sì umido, che da pertutto è salnitrato, ciò non ostante ad onta di tanti secoli si mira al presente di sì vivaci colori come fosse ora fatta. Per tali motivi dunque, e per la sua singolar divozione verso la SSm̃a Vergine il suddetto Sig. Parroco fece istanza al Rm̃o Capitolo di S. Pietro di volersi degnare di fregiarla con una di quelle Corone d'oro, che col fondo di sua eredità istituì il Conte Alessandro Sforza Piacentino nell' anno 1636 per coronare le più insigni Imagini di Maria Vergine. Condiscese alla divota richiesta il Rm̃o Capitolo Vaticano, e fu determinato per tal funzione il giorno 15 del corrente, cadeudo in esso la Festa del SSm̃o Nome

Non contento quel zelantissimo Parroco di aver ottenuto il suo intento con una sì commovente funzione nella sua Chiesa parrocchiale, volle eternarne la memoria con una grande incisione in rame rappresentante l' istessa Immagine della Madonna SSma col suo divin figlio in braccio, l' una e l'altro colla Corona in testa, e la se-

di Maria. Essendo stata precedentemente con vaghezza, e riccamente apparata la detta Chiesa, vi fu premessa una divota Novena con Preci, e Discorsi fatti dalli RR. Sigg. D. Lorenzo Antonini, D. Gioacchino Bettini, D. Romualdo Abbenda, Ab. Bandini. P. Marroni Conventuale, Rosi Parroco, P. Marchesini Scolopo, Ab. Guglielmi, e Ab. Bonanni. Vi è stata ogni sera la Benedizione col Venerabile data dai Monsignori Connestabile, Buschi Arciv. di Efeso, Litta, Coppola, Maury Arciv. di Nicea. Santini Vesc. di Nebbio, Giovio Arciv. di Avignone, de Magistris Vescovo di Cirene, e Gnido de Bagni Arciv. di Mira; oltre d'esservi stata ogni mattina la Messa cantata con Musica. Domenica poi 15 dell' andante S. A. R. Eñia denominato Duca di York la mattina di buon'ora dal sno Vescovato di Frascati si condusse in qnesta dominante, smontò all' abitazione del Rmo P. Ab. Waters vicino a detta Parrocchia, dove preso un breve riposo, si portò in abito alla riferita Chiesa di S. Benedetto, ed ivi dopo orato avanti il SSmo Sagramento, vestito degli abiti sagri celebrò la S. Messa, quindi con le preci e ceremonie prescritte nel Rituale di tal funzione, come Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana, assistito da' Rmi Canonici di S. Pietro, fece la solenne Funzione di coronare tanto l' immagine del Bambino che della SSma Vergine suddetta, e in fine dopo il *Te Deum* cantato da Musici diede la Ponteficale benedizione al numeroso popolo che vi era concorso. Ad ora propria il suddetto Monsig. Buschi vi Pontificò la solenne Messa accompagnata da scelta musica, e dopo l' Evangelio vi pronnnciò un dotto Panegirico il R. P. Ricca de Minimi Parroco in S. Maria della Luce, e nel dopo pranzo vi encomiò le lodi di Maria SSma. il R. Sig. D. Francesco De Vecchis Parroco, e dopo le Litanie in mnsica diede con la Reliquia della SSma Vergine la Benedizione Mons. Buschi medesimo. La sera poi in tutti qnei contorni vi furono vaghe illuminazioni di fiaccole, lanternoni, e torce; e la sera poi del seguente lunedì vi fu l' incendio di nn vago Fuoco artificiale con replicate sinfonie. La detta festa ha continuato per nn altro triduo, nel quale come nel giorno di Domenica molti distinti Ecclesiastici vi si portarono a celebrare la S. Messa. Nel primo giorno, cioè Lunedì dopo pranzo, vi pronunziò un erudito Panegirico il R. Sig. Ab. della Casa Parroco, e la Benedizione col Venerabile fu data dal Rmo P. Ab. Waters de' Benedettini Inglesi. Martedì fece il Panegirico il Sig. Ab. Biamonti, e diede la Benedizione Monsig. della Somaglia Patriarca di Antiochia, e Mercoldì, ultimo giorno del Triduo, nella Messa cantata in musica (quale v' era stata ancora nelli due antecedenti giorni) vi fece il Panegirico il Sig. Ab. Abbenda, e nel dopo pranzo il R. Sig. Ab. Scafferi Parroco, e terminò la funzione con aver data col SSmo Sagramento l' Emo Sig. Card. Gerdil la Benedizione all' affollato popolo, che sempre vi è concorso per l' acquisto delle Ss. Indulgenze, che in tale occorrenza specialmente sono state concesse dal nostro Sommo Pontefice, e per ottenere il patrocinio della Bma Vergine Madre di Dio.

Il suddetto Real Porporato terminata la Funzione si portò al Palazzo della Cancellaria Apostolica, di dove passò a far visita alle Reali Principesse di Francia, e nel dopo pranzo si restituì al suo Vescovato di Frascati. »

guente Epigrafe di sotto: » Immagine antichissima di Ma-
» ria Vergine dipinta in muro, e conservata miracolosa-
» mente, che si venera nel Portico della Chiesa Parroc-
» chiale di S. Benedetto in Pescinola, da cui come si ha
» da tradizione fondata, il detto Santo da giovinetto fu
» consigliato alla Religione, ed alla fondazione del suo
» Istituto, e dinanzi a cui fù solito fare orazione. Coronata
» dall' Rmo Capitolo di S. Pietro li 15. Settembre 1793.
» ad istanza del Parroco D. Gabriele de Angelis. »

Continuando quindi sempre più ad aumentarsi la devozione degli abitanti di Roma, di quà e di là dal Tevere, verso quella celebre Immagine di Maria SSma, dopo alcuni anni il sullodato D. Gabriele de Angelis stabilì nella stessa sua Chiesa parrocchiale di S. Benedetto in Piscinula una pia Adunanza sotto l'invocazione della Madonna SSma della Misericordia, che vi celebrò con gran pompa la festa del SSmo Nome di Maria nel Settembre 1801. come riferisce pure il citato Diario ordinario, ossia Chracas di detto anno 1801, N°. 74, pag. 15. (1)

Vedemmo già nel Capo V. a pag. 42, sotto la scorta del medesimo Diario del Chracas, come nel 1806 il sul-

(1) Questo è ciò che vi si legge:

» La pia Adunanza ora stabilita nelle Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto in Pescinola sotto l' invocazione della Madonna SSma della Misericordia, con il consenso di quel Parroco R. Sig. D. Gabrielle De Angelis, dopo aver celebrata in detta Chiesa una divozione di nove giorni in preparazione alla Festa del SSmo Nome di Maria, con l' esposizione del SSmo Sacramento, fervorosi Discorsi, divote Preci, e Benedizione del Venerabile, data nella prima sera dall' Emo Sig. Card. Antonelli, che con il solito suo fervore vi sermoneggiò, nel giorno della Natività vi fece il Discorso Monsig. Fenaja Vicegerente di Roma, che poi vi diede la Benedizione; e nelle altre sere vi hanno sempre data la benedizione distinti Ecclesiastici, molti dei quali nella predetta Domenica, Festa di quella miracolosa Immagine di Maria Vergine, vi si portarono a celebrare la S. Messa. In tale occasione si vide quella Chiesa tutta vagamente apparata, ove la mattina il prelodato Emo Sig. Card. Antonelli celebrò la S. Messa, nella qoale comunicò tutti quei Confratelli, e ad ora propria Monsig. Gazola Vesc. di Cervia Pontificò la solenne Messa che fu accompagnata da scelta musica. Il dopo pranzo poi detta Pia Adunanza fece una solenne Processione, decorata delle solite Sagre Insegne, concerti di musica, ed altre decorazioni, ed in fine veniva la vaga macchina in cui era collocata la Statua di Maria Vergine, e la di Lei sacra Reliquia era portata dal detto Monsig. Vescovo, con la quale, terminata la processione, diede la Benedizione al numeroso popolo, che vi era concorso. »

lodato zelantissimo Cardinale Leonardo Antonelli continuando a mostrare la sua devozione verso questa Chiesa di S. Benedetto in Piscinola, la destinò unitamente alle tre altre di S. Lorenzo in Fonte, ossia de'Cortigiani, di S. Andrea degli Scozzesi, e di S. Gregorio de' Muratori a fondarvi quattro Oratorj notturni ad uso di quello del Caravita, ciò che senza dubbio avrà anche contribuito ad accrescere sempre più la divozione del Popolo verso quella miracolosa Immagine della Madonna SSma in S. Benedetto.

Succedute poi le vicende di questa Chiesa già da noi antecedentemente narrate, e la soppressione della sua Parrocchia, naturalmente cominciò anche a raffreddarsi la devozione del pubblico a quella miracolosa Immagine di Maria Vergine, il cui accesso inoltre era sempre chiuso. Finchè piacendo al Signore, che la Chiesa fosse riaperta al pubblico culto, e vi fossero fatti quei considerevoli restauri da noi annunziati nel Capitolo antecedente, fu tra questi compresa anche la Cappella ove si custodisce la suddetta venerata effigie, la quale l' Emo Cardinal Tosti voleva far incassare in una lastra di marmo, come rilevasi da una lettera del Rettore D. Francesco Rossi in data dei 15 Agosto 1844 diretta al Cardinal Massimo Legato a Ravenna, nella quale pure si accenna l'ordine dato da quell' Eminentissimo ivi recatosi li 13 di detto mese, onde venisse riattato il pavimento di quella Cappella, che è messo a tasselli di marmi diversi come nel resto della Chiesa. Ma da altra sua lettera dei 16 Novembre di detto anno si rileva, che nell' antecedente giorno 15 fu posta sull'altare una lastra di lavagna a guisa di riquadro aperto, nel quale venne incassata la detta miracolosa Immagine, invece della scajola, con cui l'aveva fatta contornare la Principessa Zenaide Volkonski, piissima signora Russa testè defunta, la quale avendo preso singolare affetto a quella Cappella l' aveva fatta tutta dipingere a proprie spese e vi teneva una lampada sempre accesa, avendola provvista a tal fine d' una grandiosa Lampada di metallo, oltre di varj altri donativi, come tovaglie con merletto, ec.

Affinchè poi i Fedeli, che in gran numero ricominciavano a concorrere ed a mostrare la loro devozione verso questa Santa Immagine, come si conosce anche dai Voti intorno a lei appesi, non rimanessero privi del beneficio delle Indulgenze, colle quali era stata arricchita dalla Sa: Me: di Pio VI, ma delle quali si era perduta ogni memoria, come di sopra abbiamo veduto, il regnante Sommo Pontefice Pio IX, accogliendo benignamente una supplica a tal fine da noi presentatagli la mattina dei 7 Settembre 1854 nell'Udienza concessaci al Vaticano, si degnò attergarvi di proprio pugno il seguente Rescritto:

» Roma 7. Settembre 1854.

» Concediamo a tutti i Fedeli che devotamente reci-
» teranno le Litanie Lauretane avanti la detta Immagine,
» la Indulgenza di 300. giorni; e quella di giorni cento
» a quelli che reciteranno come sopra tre *Ave Maria* pre-
» gando ancora per la conversione dei peccatori.

» PIUS PP. IX. »

In seguito di ciò, affinchè più non si perdesse memoria di questa Sovrana concessione, ne è stato inciso il ricordo in un marmo affisso all'ingresso della Cappella medesima, colla seguente Iscrizione, con cui porremo fine a tutto quello che abbiamo potuto raccogliere intorno a questa miracolosa immagine:

LA SANTITA' DI N. S. PP. PIO IX.
CON SVO RESCRITTO DEI VII. SETTEMBRE MDCCCLIV
CHE SI CONSERVA NELL' ARCHIVIO DELL' ECCMA CASA MASSIMO
ALLA QVALE APPARTIENE QVESTA VEN. CHIESA
HA CONCESSO L' INDVLGENZA DI CCC GIORNI A TVTTI I FEDELI
CHE DEVOTAMENTE RECITERANNO LE LITANIE LAVRETANE
AVANTI QUESTA MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA SSMA
OVE È COSTANTE TRADIZIONE CHE FACESSE ORAZIONE
IL GLORIOSO PATRIARCA S. BENEDETTO IL QVALE QVI'
AVEVA LA SVA ABITAZIONE: E L' INDVLGENZA DI GIORNI CENTO
A QVELLI CHE RECITERANNO COME SOPRA TRE AVE MARIA
PREGANDO ANCORA PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI.

A completare poi la descrizione di questa Cappella crediamo necessario riportare quì i frammenti di tre antiche Iscrizioni murati nel suo pavimento, la prima delle quali vedesi avanti la porta della Cameretta di S. Benedetto, la seconda presso il Cancello d'ingresso a mano destra, e la terza quasi invisibile resta nell' andito fra la Cappella e la Chiesa, lasciando di tutte e tre agli eruditi tanto la spiegazione quanto il supplemento delle lettere che vi mancano:

D M	M	
CTAVIAE	S FELICIS SI	LAVI ·
ORTVNATAE	ESIOMO D	I VS
AVIVS INGENVVS	IL IO . KARISS	I IINI
VS MATRI	EMERENTI	I MDC I
ENTISSIMAE	R ∅ FEC	

CAP. X.

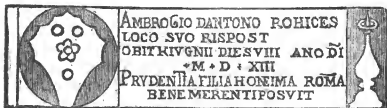
Del Pavimento di S. Benedetto in Piscinola, e delle sue Sepolture, e Lapidi Sepolcrali.

Il Pavimento di S. Benedetto in Piscinola, a maggiormente comprovare la veneranda antichità di questa insigne Chiesa trovasi, come dicemmo al principio del Capo VII, in varie parti lastricato (1) di così detta opera Alessandrina, ossia di tessellato in pietra dura, di porfido, di serpentino, granito, ed altri marmi, che probabilmente lo coprivano tutto intiero, ma essendo poi stati in gran parte devastati, il deperito mosaico fu posteriormente sup-

(1) Questo pavimento siccome gli altri delle antiche Chiese di Roma non potrebbe che abusivamento dirsi di musaico: poichè questa voce venne quasi esclusivamente adoperata ad accennare quei commessi di picciolì tasselli di forma rettangolare, che anche al presente portano un tal nome. Quegli altri pavimenti a tasselli grossi di pietra dura tagliati in forme diverse furono detti *Alessandrini* da Alessandro Severo, che dopo Elagabalo ne fece un grande uso, e si comprendono sotto il nome generico di *tessellati*.

plito con mattoni arrotati, e dai chiusini delle sepolture, che ancora vi rimangono in numero di tre, sebbene non siano più adoperate dopo la soppressione della sua Parrocchia, seguìta, come si disse, sotto il Pontificato di Leone XII; queste nelli antichi suoi Necrologj vengono designate col nome di pozzi.

Una gran parte peraltro di questo pavimento viene occupato dalle Lapidi sepolcrali, alcune delle quali essendo deperite verranno da noi indicate secondo gli apografi fattine da varj autori, ed altre, ancora sul luogo, saranno colle lore epigrafi fedelmente descritte, e brevemente illustrate con quelle notizie, che ci è riuscito raccogliere intorno alle persone o alle famiglie di ogni individuo sotto di esse sepolto, ponendole tutte per ordine cronologico.

I.

Da questa Lapide, la più antica con data certa, che si vegga a S. Benedetto in Piscinula, e collocata sullo scalino dell' Altare nella navata sinistra, niente altro può rilevarsi se non, che Ambrogio d' Antonio ivi sepolto li 8 Giugno 1513 da Prudenza sua figlia, apparteneva alla Compagnia del SSmo Salvatore ad Sancta Sanctorum, come si prova dal Candeliere scolpitovi in un lato, e dallo Stemma del defunto nell'altro, segni ambedue di nobiltà. L'Iscrizione però, sebbene scolpita in belli caratteri tondi, pubblicata dall' Alveri nella sua - Roma in ogni Stato, - Tomo II. pag. 404, e riportata anche dal Galletti, Inscript. Rom., Tomo III. cl. XVI. pag. LXXIV, N°. 41, difficilmente potrebbe interpretarsi in alcune sue parole, se non ne tro-

vassimo la spiegazione in un Codice della Biblioteca Altieri intitolato: – Memorie et Epitaffij – a pag. 30, ove così leggesi più estesa, sebbene anche alquanto scorretta » Am-
» brogio d'Antonio Romano hic es loco suo rispost. Obijt
» Kal. Jugni dies VIII. Ann. Dñi 1513. Prudentia filia
» honestissima Romana benemerenti posuit. »

II.

Sopra il suddetto scalino dal lato del vangelo dell' Altare di S. Lorenzo trovasi quest' altra Lapide sepolcrale con Iscrizione parimente scolpita in belle lettere tonde, e singolare perchè mezzo Italiana, e mezzo Latina, ma mancante della Croce, che ne formava il principio, come vedesi nella copia datane dall'Alveri *(ib.)* e che probabilmente sarà stata troncata per addattare la Lapide a quello scalino, dove non viene da lui descritta, ma in altra parte della stessa navata sinistra:

MAGDALENAE DE SENAE
MOGLIERAE DE MAGAROTTO
DE MANCHANO . ALEVATO . DE
MESERE MARIANO CASTELLANO
VIXIT . ANNIS XXXX . MORS
DIE X . IANVARI . M . DXXXVII.

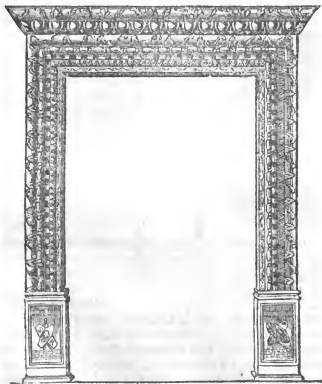
Non essendo giunta fino a noi alcuna notizia di questi due coniugi Maddalena da Siena e Magarotto di Mangano, diremo qualche cosa dell'altro personaggio nominato nella Lapide, cioè di Mariano Castellano, che sembra fosse padre adottivo di quest' ultimo. Difatti sappiamo dalle cronache dell' illustre sua famiglia, una delle più potenti di Trastevere nei bassi tempi, che egli, sebbene pe' suoi meriti venisse decorato di tutte le dignità della Città, essendo stato Conservatore di Roma nel 1512, Guardiano di Sancta Sanctorum nel 1524, ec. ec., non potè però aver la consolazione di veder propagata la sua linea, mentre l'unico figlio Ottavio Castellano, natogli da Bernardina Rustici sua moglie, giovane di grandissime speranze, le cui lodi possono leggersi stampate fra gli opuscoli di Giulio Si-

mone Siculo in una lettera consolatoria da lui diretta al di lui padre » *Mariano Castellano Camere Alme Urbis* » *Conservotori dignissimo, etc. Datum Transtyberim Idibus* » *Quin. Anno salutis MCCCCCXII,* » nella quale pure nomina la sua madre Bernardina » *cognomento Rustica, sed genere et re ipsâ clarissima* » gli fu rapito dalla morte nel 1525, e fu sepolto in S. Francesco a Ripa, ove nel 1531 fu anche sepellito il suddetto Mariano, e li 7. Novembre 1538 la sullodata Bernardina, come dalle loro Lapidi esistenti in detta Chiesa nella seconda Cappella a mano sinistra, nel cui finestrone ancora vedesi in vetri coloriti l'Arme de'Rustici, sebbene Lorenzo Castellani padre del suddetto Mariano fosse sepellito l'anno 1489 a S. Benedetto in Piscinola nell'antica sepoltura della loro famiglia. (Catasto di Sancta Sanctorum pag. 336.)

III.

OLIMPIAE CASTELLANAE
AGENTI MENSES VNO DE
VIGINTI ET DIES OCTO
OLIMPVM ASCENDIT
LAVRENTIVS CASTELLANVS
PATER NON SINE
MEORORE *(sic)* POSVIT

Dopo aver veduto come, ed in che epoca si estinguesse nella persona di Mariano figlio di Lorenzo Castellani un ramo di questa illustre famiglia Trasteverina, cade quì in acconcio di riportare la suddetta Iscrizione di Olimpia figlia di un altro Lorenzo Castellani, esistente nella Chiesa di S. Benedetto in Piscinola, ove la riporta l'Alveri *(ibid.)* » nella navata dalla parte dell'epistola dell'Altar Maggiore » avanti il Confessionario » ed il Galletti nel terzo Tomo delle sue Iscrizioni Romane, cl.XVI., fol.CLXXII, N°. 79. La riporta anche con qualche piccola variazione l'Amidenio nel suo Manoscritto della Biblioteca Casanatense, Cod.E.III.11., ove parla della Famiglia Castellani, aggiungendo, che da essa fu ristorato il tetto di questa Chiesa » come si vede » con caratteri dipinti nei Travi: Hoc opus factum est

» pro anima Domini Joannis de Castellanis Anno Domi-
» ni M.CCCC.XII. » ciò che anche prova quanto antiche siano le relazioni di detta famiglia con questa Chiesa, nella cui parrocchia aveva pure la sua abitazione, la quale anche al giorno d' oggi nell' antica sua semplicità mostra un non sò che di ricco e di grandioso nel suo Portone, di cui perciò pubblichiamo il disegno seguente:

Questo Portone, ornato d' architrave e di vistosi fregj in marmo a tutto rilievo è situato sulla Via della Longarina N°. 5, a mano sinistra andando verso il Ponte rotto.

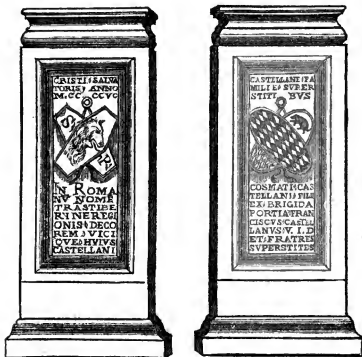
Ne parla anche l'Amidenio in tre luoghi del citato suo Manoscritto, che così comincia: » La Famiglia de' Ca-
» stellani è Trasteverina, come appare da una memoria
» antica sopra la Porta della sua Casa: è antica, e nobile,
» e senza origine forestiera. »

E più giù continua: » La Casa di questa Famiglia è
» in Trastevere, e sopra la Porta di essa stà posta una
» memoria descritta in fine. » E finalmente: » La Casa
» di questa Famiglia in Trastevere mostra grandezza e no-
» biltà antica. Hà dai fianchi della Porta la seguente
» memoria intagliata nel marmo come quì sta posta:

» Christi N. Salva-
» toris Anno
» M.CCCC.VC
» In Roma-
» num nomen
» Transtibe-
» rinae Regi-
» onis deco-
» rem Vici-
» que hujus
» Castellani

» Castellanae Fa-
» miliae super-
» stitibus
» Cosmati Cas-
» tellani filii
» ex Brigida
» Portia Fran-
» ciscus Castel-
» lanus I. V. D.
» et fratres
» superstites

Dietro la scorta di questo Manoscritto abbiamo potuto far rivivere nel dicontro disegno la suddetta inedita ed importantissima Iscrizione, scolpita nei due piedestalli, che reggono gli stipiti del mentovato portone, ma oggi mezzo cancellata, dalla quale anche si rileva, che la contrada attualmente detta la Lungarina, ove esiste quel Palazzo dei Castellani, anticamente portava il loro nome, venendo chiamata il Vico Castellano. Degli scudi, che due per parte servono d'ornamento ai medesimi piedestalli, ed intersecano l'Iscrizione suddetta, i due dal lato destro del Portone mostrano scolpite le quattro lettere dell' inclito Popolo Romano, S. P. Q. R., e la testa di Leone, Stemma del Rione di Trastevere, i due al lato sinistro

le Armi delle famiglie Castellani e Porcari, ossia di Cosma Castellani, e di Brigida Porcari genitori dei fratelli Castellani, che nell' anno 1495 lasciarono questa bella memoria alla posterità.

In questa Casa abitò poi Lorenzo Castellani, diverso però dall' altro poc' anzi mentovato, e di cui si fà parola nella succennata Iscrizione da lui posta in S. Benedetto in Piscinula alla bambina Olimpia sua figlia. Unitamente a lui vi abitò pure Drusilla Fabj sua moglie, poichè in un catalogo di persone intervenute li 22 Novembre 1579 alle nozze di Drusilla Boccapaduli con Marcantonio Jacovacci, pubblicato dal Bicci nella sua Storia

della famiglia Boccapaduli, pag. 225, Nota 6, all' indicazione delle rispettive abitazioni di ognuna di esse, per la più gran parte moglie e marito, si leggono tra gli altri: » La Signora Drusilla Castellana, in Trastevere a Ponte » S. Maria. Il Signor Lorenzo Castellano. »

Poco o niente peraltro potendosi dire di quella fanciulla loro figlia, più di quello che di lei dice la Lapide, cioè che essendo morta di 19 mesi se ne andò in paradiso, e mancandovi perfino l' indicazione dell' anno della sua morte, che però dovè seguire prima del 1572, non trovandosi registrata nel Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, che comincia li 29 Gennajo di detto anno, aggiungeremo solo, che sotto l' Iscrizione medesima è incisa l' Arme de' Castellani scaccata a rombi, che dall'Amidenio sopraccitato sappiamo essere stati bianchi e torchini, simili a quelli degli Stemmi in pietra ancora esistenti nella chiave degli archi, tanto della scala, quanto delle porte terrene nell' atrio del mentovato Palazzo alla Longarina; (1) e che Lorenzo padre di Olimpia nominato in detta lapide fu l' ultimo maschio della sua Casa, fu decorato di tutte le cariche della Città, essendo stato più volte Conservatore di Roma, Capitano delle Galere di Sisto V, etc., e morì settuagenario l'anno 1606, lasciando superstiti sole tre altre figlie femmine, una delle quali, per nome Lucrezia, maritata alla Fara li 6 Maggio 1582 con Gio: Battista Brancaleoni, fu madre di Francesco Castellani de'Brancaleoni, la di cui figlia Lucrezia morta li 10 Agosto 1624 fu l' ultima di questa famiglia, che fosse sepol-

(1) Si ha dalle memorie di quella Famiglia, che nel 1670 il suddetto Palazzo ancora le apparteneva, ma sembra che verso la fine di quel Secolo fosse alienato da Gio: Battista Castellani Brancaleoni giuoiore, i di cui figli, atteso le continue alienaziooi fatte dal genitore a daono della Primogenitura Castellani, ebbero ricorso a Clemente XI per ottenerne l' indennizzo, ed infatti lo stesso Pontefice nominò una particolare Congregaziooe di cinque Prelati i qoali, appellatione remotà, giudicarono costare delle alienazioni fatte nella somma di più migliaja di scudi a danno della nominata Primogenitura, e con sentenza dell'anno 1710 obbligarono il detto Gio: Battista a reintegrare con altrettanti beni liberi la primogenitura anzidetta. Può dunque circa a quell' epoca fissarsi l' alienazione di qoesto Palazzo, oggi spettante al Cav. D. Vincenzo Colonna come erede della Famiglia Ruiz.

ta a S. Benedetto in Piscinula, come leggesi nel primo Libro de' morti di detta Chiesa, pag. 38: » Alli 10 d'Ago-
» sto 1624 morì Lucretia putta di doi anni, figliola del
» Sig. Francesco Castellani de' Brancaleoni, et fu sepel-
» lita in S. Benedetto nella Sepultura di Casa sua. »

Dal suddetto Francesco poi nacque un altro Gio: Battista, da cui dopo altre cinque generazioni discende in linea retta l'attuale Monsignor Gio: Battista Castellani Brancaleoni, degnissimo Sostituto della Segreteria de' Brevi.

IV.

Un' altra nobilissima Famiglia di Trastevere, che al pari dei Castellani abitava nella Parrocchia di S. Benedetto in Piscinula, ove pure aveva la sua sepoltura, ma senza alcuna iscrizione, e contrassegnata dalla semplice Arme come quì sopra trovasi delineata, è l'illustre Casa Mattei, il cui solo nome basta ad indicarne la cospicua nobiltà, e la di cui illustrazione viene tutta compendiata nelle seguenti parole, colle quali il dottissimo Panvinio comincia il suo Libro manoscritto – De Gente Matthaeia - tutt'ora inedito: » Matthaeiorum gentis Transti-
» berinae inter Romanas primariae ante quingentos an-
» nos diversorum sub appellatione nominum illustria mo-
» numenta extant. Primùm nam Johannis Guidonis, item
» Cencij Guidonis, postea De Papa vel de Paparescis,
» deinde de Romano, postremò Matthaeiorum nomen ade-

» pta est. » Ciò nonostante piacerà forse leggere quà trascritto dal manoscritto Casanatense dell'Amidenio l'articolo, che la riguarda relativamente al primiero suo domicilio in quella parte di Roma, ove ancora se ne conservano importanti memorie :

» La Famiglia de' Matthei è antica Romana Traste-
» verina, come apparisce dalla Casa che al dì d'hoggi si
» vede di veneranda antichità coll'Arme de'Scacchi sen-
» za l'Aquila, contentandosi que' buoni antichi della No-
» biltà propria senza mendicare segni di forastiera.

» Traggono l'origine i Matthei dagli Guidi antichis-
» simi in Roma, autori di tre Famiglie principali, degli
» Bonaventura, come dicemmo quando parlammo di loro,
» degli Papareschi per rispetto di PP. Calisto II, (*deve*
» *dire Innocenzo II*,) che uscì di quella Famiglia, et i
» Matthei, che similmente per un Matheo lasciarono il
» nome de' Guidi pigliando quello de'Matthei, e cangian-
» do l'Onde nei Scacchi del medesimo colore. Così mi
» costa per un Arbore di discendenza aggiustato tra dette
» tre Famiglie, et a mio credere assai giustificato.

» Fino all'Anno 1327 rimasero in Trastevere, come
» apparisce da un Istromento tra Paulo de' Matthei del
» Rione di Trastevere et Donato Alberini sotto li 13 Feb-
» brajo 1327 rogato per Pancratio Notaro Capitolino.
» Dopo si trasferirono in Roma alcuni della Famiglia, e
» fondarono Casa poco lontana dalla prima habitazione
» nel Rione della Regola molto magnifica a que' tempi,
» e la Piazza avanti essa fu nomata Piazza de' Matthei,
» come al dì d'hoggi, ornata con una fontana di quattro
» figure di bronzo, di molta stima. Rimase il Ceppo della
» Casa in Trastevere, di cui gli ultimi furono Mario et
» Annibale Gentil' huomini ambidue di costumi antichi.
» Morirono a giorni presenti senza lasciar figliuoli, la-
» sciando herede Valerio, e Cesare della Molara Valen-
» tini suo parente. »

Fin quì l'Amidenio, che scriveva circa la metà del XVII° Secolo, a cui aggiungeremo, che la Piazza perciò chia-

mata Molara, e così anche indicata sotto il N°. 1100 della gran Pianta di Roma pubblicata dal Nolli l' anno 1748, esistente all' ingresso del Trastevere appena passato il Ponte IV Capi, è per l' appunto quella sopra la quale ha lè finestre dalla parte di dietro l' antico Palazzo de' signori Mattei, colla loro Arme come sopra scolpita non solo sulle porte interne, ma più in grande nell' architrave della porta d' ingresso, Piazza Molara N°. 2. (1)

La sua facciata però rivolta sulla Longaretta vi ha il suo Portone al N°. 188, sormontato da un bell'architrave con simili Armi de'Mattei scolpite nell'interno ed esterno, e indicanti antica nobiltà, (2) sebbene oggi sia convertita in locanda per gente che poco possa spendere, e perciò volgarmente chiamata la Locanda Sciacquetta, la qual denominazione avea sin dal principio del presente Secolo, come rilevasi dal Libro suppletorio de' morti di S. Benedetto in Piscinula, pag. 12, in data dei 31 Gennajo 1812.

In questo Palazzo abitava, e morì, fra tanti altri, quel richissimo Giacobello Mattei, il cui Testamento, ivi fatto li 14 Aprile 1391, viene riportato per intiero dal Panvinio alla fine del già mentovato suo Libro manoscritto - De Gente Matthaeia - che tutt'ora inedito si conserva nell'Archivio di questa illustre Famiglia, Mazzo LVI, N°. 64. In esso Testamento rogato dal Notaro Pietro Pantalei, vengono richiamate molte Castella possedute dal Testatore, che s'intitola: » Ego Jacobellus Rentij Cintij Johannis Matthaei de » Vrbe de regione Transtiberim, etc. » e che lascia eredi i suoi sette figli, cioè quattro maschj, Pietro, Giovanni, Matteo, e Paolo; e tre femmine, Cillozza, Antonia, e Gia-

(1) Questa porzione dell' antico Palazzo Mattei, è oggi in parte posseduta dai Padri della Chiesa Nuova come eredi di Prospero della Molara, ed in parte dal Marchese Antaldi, che l' acquistò dal Duca Massimo Erede Della Molara Bonaventura.

(2) Quest' altra porzione, che è la principale dell'antico Palazzo Mattei, appartiene oggi al Marchese Origo, la cui famiglia la possiede da varie generazioni, leggendosi fin dai 16 Giugno 1728 nel Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, lib. II. fol. 91., che una certa Caterina Cervelli moglie di Carlo Campestri, domiciliata in Piscinula, » in domo quae est Eminentissimi Orighi » ed ivi morta di 34 anni con due suoi figli, uno sei giorni prima, e l' altro 18 giorni dopo di lei, fu sepolta in detta Chiesa di S. Benedetto.

cobella, alle quali inoltre finchè non si maritassero, o in caso di vedovanza, lasciò l'abitazione in detta Casa nella Parrocchia di S. Benedetto in Piscinula, ed ogni anno due rubbia di grano, e due cavallate di mosto per alimenti di ognuna di esse; nelle quali Case pure lascia l'abitazione alla sua vedova ed erede usufruttuaria Paolina di Nuzio di Gio: Paolo, a cui sostituisce nella tutela dei detti loro figli Giacobello di lei fratello.

Il secondo dei medesimi loro figli è probabilmente quel Giovanni Mattei di Trastevere, che la sera dell'8 Marzo 1414 chiamò il popolo Romano a tumulto per abbattervi il governo di Pietro Mattuzio, eletto Signore, e Governatore di Roma poco prima, che si aprisse il Concilio di Costanza, come narra, d'appresso il Diario di Antonio Petri, il Valesio nella sua Istoria manoscritta di Casa Colonna, citato dal Conte Pompeo Litta nella Tavola I. de' Mattei, nella quale mette il suddetto Giovanni, senza però accennare che fosse di Trastevere. Dal fin quì detto, e da altri punti di Storia ancora chiaramente apparisce quanto antica sia quest'abitazione de' Mattei in quella parte di Roma, e quanto erronea per conseguenza sia l'assertiva del peraltro eruditissimo sullodato Conte Litta, che nell' Istoria di questa Famiglia dà principio nella Tavola II. al Ramo dei Mattei di Trastevere in un Battista vivente sotto Sisto IV, che nel 1484 gli fece diroccare la Casa come partigiano dei Colonnesi.

Il fatto però non è esatto, poichè il Diario dell' Infessura, da cui lo desunse per la sua Storia manoscritta di Casa Colonna il Valesio, citato dallo stesso Litta, non parla affatto di demolizione, ma soltanto fra le case di quei che avevano favorito i Signori Colonna narra, che il Lunedì 1 Giugno 1484 fu messa a sacco la casa di messer Paulo figlio di Pietro Paulo Mattei, et di messer Ludovico suo zio. E ciò ancora si comprova dall'esistenza di alcune antichissime finestre di stile gotico, e molto anteriori a quell' epoca, che appartenenti a quel fabbricato guardano le due strade della Lungaretta e di Pi-

scinula, nè potrebbero esistere se la Casa fosse stata diroccata.

Circa 70 anni dopo, e precisamente nel 1555 accadde in quella Casa un fatto tragico, che ci piace quì riferire per intiero a far meglio conoscere i costumi di quei tempi. Narra dunque un antico Manuscritto da cui lo abbiamo letteralmente ricopiato, che » March'Antonio Mattei fu fatto ammaz-
» zare da Girolamo Pietro Mattei, (ossia Piermattei,) per
» differenza di liti fra loro civili; seguìto l'omicidio Ales-
» sandro Mattei fratello seguendo à cavallo à sangue cal-
» do li delinquenti uccisori del fratello ne giunse uno
» vicino Porta S. Pangrazio, quale accortosi essere se-
» guitato si aggrappò al Cancello della Vigna di Clarice
» de'Nobili per gittarsi dentro, ma non potè essere a tem-
» po, forse per dover pagar il fio; che giuntolo Alessandro
» con una corsesca, che aveva in mano, mentre lo segui-
» tava tirandoli, lo passò da banda à banda, e lo ammaz-
» zò, del che detto Alessandro n' andò bandito, ma per
» altro a capo a sei mesi fu rimesso, e ciò successe in
» tempo di Giulio III. Trattandosi poi la pace tra li fra-
» telli de' Mattei, e con Girolamo Pietro Mattei fu final-
» mente conclusa con patto, che detto Girolamo pigliasse
» per moglie Olimpia figlia di Curzio Mattei nepote ad
» Alessandro senza dote, come promise farlo; del che sde-
» gnato Alessandro scrisse a Curzio fratello suo, che av-
» vertisse non voler vendere il sangue del fratello, e
» che vi pensasse bene, che non l'averìa comportato per
» nessun conto. Nondimeno il parentato seguì, che Curzio
» trovandosi povero forse volle per ciò che si facesse,
» e fu fatto, e sposata nella Sede vacante di Giulio III.
» La sera istessa, che Olimpia sposa doveva consumare
» il matrimonio con Girolamo Pietro Mattei, Alessandro
» Mattei con Girolamo suo figlio, e due altri, con ombra
» di qualche intelligenza dell'altro fratello Aurelio, si dice
» che andarono à casa del detto Curzio, e mentre in conver-
» sazione si passeggiava, salirono di sopra Alessandro, il
» figlio, e li due Forastieri. Detto Alessandro con una archi-

» bugiata ammazzò detto Girolamo Pietro Mattei, del che
» accortesi le Donne, acciò peggio non succedesse, smor-
» sorno li lumi, et Olimpia sposa, et in un medesimo
» tempo vedova, restò ferita in una mano, e levandosi
» da tavola Curzio suo padre, s'abbattè in pigliare Gi-
» rolamo Mattei ad Alessandro figlio mettendoselo sotto
» con animo d'ammazzarlo, del chè accortosi uno di quei
» Forastieri venuto per fare il misfatto in compagnia
» d'Alessandro, con un pugnale ammazzò detto Curzio.

» Alesssandro stava sul Ponte aspettando suo figlio,
» quale venuto con quel forastiere raccontò il caso con
» dir lui per liberare Girolamo dalle mani di Curzio fos-
» se necessitato ammazzare con pugnalate Curzio, dal che
» venuto in tanta collera Alessandro, che non haverìa
» voluto che il fratello fosse ammazzato, che si lanciò à
» detto forastiero, et à furia di pugnalate dicono, che
» l'ammazzò sul Ponte proprio, e poi lo gittasse nel Fiume,
» et andatosene fuori di Roma, non puotè mai esser ri-
» messo e morì bandito.

» Olimpia poi si rimaritò ad Alessandro Fucci, et
» essendo restata di nuovo vedova, morì in casa di
» detto Antonio suo fratello senza figli. Antonio in detta
» baruffa lui ancora restò un poco tocco, ma quasi niente,
» mentre era Caporione. Aurelio ne fu carcerato per so-
» spetto d' intelligentia, gli fù data la corda, ma non
» confessò mai. »

Questo fatto, dal quale uscirono niente meno che cin-que morti e due feriti, mostra quanta ferocia abbia sem-pre regnato sin dagli antichi tempi nell' animo dei Tra-steverini anche della classe la più elevata, come non si può negare che fossero i Signori Mattei, sui quali come di famiglia principalissima nella parrocchia di S. Benedetto abbiamo voluto maggiormente estenderci, anche per far vedere l' istabilità delle cose umane nelle vicende, a cui andò soggetto quel loro Palazzo, che dopo essere stato con ogni probabilità l' abitazione di un sì gran Pontefice qual fù Innocenzo II., dopo essere stato per così dire

il centro delle riunioni di Trastevere, dopo esservisi date brillanti feste per nozze celebratevi, (1) trovasi ora avvilito al grado di Locanda per gente trista e di bassissimo rango.

Che poi avessero parimente d'antichissima data i Mattei la loro sepoltura a S. Benedetto in Piscinula si prova non solo dagli anniversarii, che le Compagnie di Sancta Sanctorum e della Consolazione facevano ad alcuni di essi sepolti nella Chiesa di S. Lorenzo in Piscinula riunita poi a S. Benedetto, ma ancora dalla Lapide colla loro Arme esistente nel pavimento di questa ultima Chiesa come l'abbiamo di sopra delineata: e sebbene nei tempi posteriori essi si facessero sepellire o in Aracoeli, o più frequentemente in S. Francesco a Ripa, risulta però dal Necrologio di S. Benedetto, che in questa Chiesa portavansi per lo più a tumulare i loro famigliari di ambo i sessi, e talvolta bambini della famiglia stessa, leggendovisi tra l' altre al Libro I. fol. 19: » A dì 24 di Luglio 1610. » Morì Antonio puttino di un giorno figlio del Signor Giu- » lio Matthei, et fu sepolto in S. Benedetto sotto la lapide » di Casa sua.

V.

D . O . M
IHC . EST . DEPO . D . IERꝫ . FORꝫ
SANE . D . NCO . MAIAI . ET . VSORꝫ
SVĀ . CAT̄ . ET . SVSESRꝫ . SVĀ
OBIT . PET . PAV . ADI . PRꝫ . AGV
MDLXVII

Due autori, cioè l' Alveri nella sua Roma in ogni Stato, Tomo II. pag. 404; ed il Galletti nel terzo Tomo

(1) Tra queste, particolarmente circa quell' epoca in cui fu teatro della tragedia di sopra narrata, quattro assai cospicue ne troviamo registrate nel Libro I. dei Matrimonj di S. Benedetto in Piscinula, la prima cioè li 25 Febbrajo 1571 tra Orotizia figlia del suddetto Aurelio Mattei, e Bartolomeo Alberici, la seconda li 20 Aprile 1572 fra Stratonica figlia d' Alessandro Mattei e Papirio Alveri, la terza li 12 Maggio 1573 fra Porzia altra figlia del suddetto Alessandro Mattei ed il Signor Francesco di Montemarte dei Conti di Trevignauo, a cui assistette fra i testimonii il celebre Capitano Conte Ludovico de Lega; e la quarta finalmente li 14 Settembre 1578 fra Laura figlia del qm̄ Aurelio Mattei, e Luigi del qm̄ Francesco Carrara.

delle sue Iscrizioni Romane, cl. XVII. N°. 50. riportano, il secondo un poco meno scorretta del primo, questa Iscrizione come esistente nel pavimento di S. Benedetto in Piscinula, ma senza spiegarne le abbreviature, che la rendono quasi inintelligibile, sicchè non potendo noi pretendere di adequatamente interpretarle ci contenteremo di averla quì riprodotta trascritta alla sua vera lezione sulla Lapide stessa.

VI.

D . O . M
HOC . EST . DEPOSITVM
D . OLIVERI . CORSI . P.
SE . ET . LAVINIE . VXORIS
SVE . ET . SVCCESSORVM
SVORVM . M . D . L . X . VII

Dello stesso anno 1567 è pure la presente Iscrizione pubblicata come l'antecedente dall' Alveri, Tomo II. pag. 404, e dal Galletti, cl. XVII. N°. 51; ma posta nel pavimento di S. Benedetto del vivente di Oliviero Olivieri Corso, che vi elesse sepoltura per sè, per Lavinia sua moglie, e pei loro successori. Egli però sopravisse qualche anno a questa sua pia dispozione, poichè li 28 Gennajo 1571 troviamo il detto Uliverio de Uliverijs Corso assistere come testimonio ad un matrimonio segnato pel primo nel Libro dei Matrimonii di S. Benedetto in Piscinula; ma dovrebbe essere morto in quello stesso anno, non trovandosi fatta di lui veruna menzione nel Necrologio di detta parrocchia, che comincia li 29 Gennajo dell' anno seguente. Bensì vi è registrata li 27 Aprile 1574 la morte di Gio: Battista suo cognato; li 18 Novembre 1589 quella di Dianora sua figlia, e finalmente li 29 Settembre 1598 quella di Tommaso suo figlio, accompagnata dalle seguenti tristissime circostanze: » A dì 29 Set-
» tembre 1598. Tomaso d' Olivero Romano, cascò in
» fiume, et fu pigliato al ponte Santa Maria (come fu detto)
» che non era anco morto, ma morse subito, et fu sepulto
» in Santo Benedetto nella Sepoltura de' suoi maggiori. »

Probabilmente questa disgrazia gli accadde dentro o presso la casa di sua famiglia, ove si suppone potesse

essere stata la loro abitazione che ha le finestre sul Tevere, e sull' Isola di S. Bartolomeo, essendo la prima a mano sinistra entrando nell' Isola nel venire dal Trastevere, oggi contrassegnata col civico N°. 26 nella Via di Ponte Quattro Capi, e sulla cui porta d' ingresso rimase fino ai giorni nostri lo stemma gentilizio di quella Famiglia consistente in un Albero d' Olivo inciso in marmo nel suo Scudo incartocciato, colla seguente Iscrizione sotto:

HEREDE DI CLAVDIO (1)
OLIVIERO LIBERA DI CANONE

Da tutto ciò si rileva, che questa Famiglia, venuta dalla Corsica a stabilirsi in Roma, doveva essere di qualche riguardo, sebbene la sua iscrizione sepolcrale posta in S. Benedetto sia sfuggita all' attenzione del dottissimo, e diligentissimo Monsignor Galletti, che nel Codice Vaticano 7912 raccolse tutte le altre Iscrizioni nazionali della Corsica esistenti in Roma, Raccolta rimasta finora inedita, ma fedelmente ricopiata insieme con quelle di altre nazioni, parimente manoscritte dallo stesso autore, in un solo Volume tutto di carattere dell' eruditissimo Abbate D. Giuseppe Guerrigi Chierico Beneficiato ed Archivista della Basilica Vaticana, il quale prezioso Volume da noi si possiede con altri Manoscritti dello stesso Ab. Guerrigi, onorevolmente perciò mentovato dal Cancellieri nel suo Libro del Tarantismo ed aria di Roma, e delle notizie di Castel Gandolfo, pag. 107.

(1) Del medesimo Claudio Olivieri leggesi la seguente Epigrafe sepolcrale colla stessa Arme come sopra incisa in una lapide marmorea pubblicata dal Galletti (Inscript. Rom. Tomo III. cl. XIX N°. 62.) come esistente per terra in S. Maria dell'Orazione e della Morte, ma ora affissa al muro dell'andito che dalla Chiesa mette al sottoposto Cimitero di quella insigne Archiconfraternita:

D O M
CLAVDIVS OLIVERIVS
ROMANVS VIVENS SIBI
Z SVIS QVE POSTERIS
A D MDCXI

Pronipote di lui fu Pietro Paolo Olivieri scrittore delle lettere Apostoliche, che nel 1737 in occasione della ricostruzione di quella Chiesa vi fece restaurare la Sepoltura preparatavi nel 1611 dal suddetto Claudio suo bisavolo, come apparisce da altra Iscrizione, che ivi parimente vedevasi per terra, e fu pubblicata dal Galletti nella citata sua opera, Tomo II., cl. VIII. N°. 84.

Ma per tornare all' accennata Lapide posta sulla casa degli eredi Olivieri, essa vi rimase fino all' anno 1859, in cui ne fu tolta dall'attuale possessore di detta casa Domenico Michelini cassiere di Pescherìa, a cui era stata venduta dall' antico suo proprietario Gaetano Peroni.

VII.

D . O . M
COSMÆ ET COSMÆ . AC HE
LENE FILIIS PRIMVS VIXIT
DIES V SECVNDVS MENSES
VI TOTIDEMQVE DIES . HELENA
VERO ANNOS . XI
HONORATVS FEVRE BVRGV
DVS . ET CORNELIA PAREN
TES NON SINE MOERORE
POSVERE

Dallo Stemma col giglio inciso a capo alla presente Iscrizione posta in seconda fila nella navata di mezzo di S. Benedetto in Trastevere, e così riportata anche dall'Alveri nella sua Roma in ogni Stato, Tomo II. pag. 404, potrebbe arguirsi, che i coniugi Francesi i quali seppellirono sotto quella Lapide i tre teneri lor figliuolini, siano stati personaggi di qualche conseguenza, se non fosse il Necrologio di detta Chiesa, che nel primo suo foglio viene a rivelarci la loro condizione con la seguente particola, la quale almeno ci dà su di essi una data certa, mancante nella Lapide: » A dì primo di Settembre 1577. È morto » Honorato Borgognone marito di Cornelia Fornara. »

VIII.

D O M
GASPAR BOSIVS ROM
VIXIT ANN XXXXI
OBIIT XXIII 7BRIS
M . D . LXXIX
MARGHERITA VX
MOESTISSIMA MVLTIS
CVM LACRIMIS POSVIT

Anche questa Lapide posta nella navata di mezzo sot-

to il gradino dell'Altar Maggiore, e riportata dal Galletti, Inscript. Rom. Tomo III. cl. XVI. N°. 93, ma non dall' Alveri, ci lascerebbe ignorare la qualifica dei due conjugi in essa nominati, se non venissimo a conoscerla, dal solito Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, ove leggesi a pag. 2: » A dì 24 di Settembre 1579. È morto » Guasparo de Vito Cartaro, marito di Margarita Corsa. »

Egli pure trovossi presente li 28 Gennajo 1571 al primo dei Matrimonii registrati nel primo dei Libri matrimoniali di detta parrocchia.

IX.

D . O . M
LAVINIA VIRGO FILIA
EQVITIS FAVSTI DE ALICORNIS
GENERE NOBILIS SPIRITV
NOBILIOR SVB D . PATRIS
BENEDICTI VEXILLO SACRVM
HABITVM SVSCEPIT OCTAVA
TAMEN LVCE ODORE SANCTITATIS
REFERTA AD COELESTEM SPONSVM
EVOLAVIT ANNO SVAE AETATIS LXIII
SALVTIS VERO XX SEPTEMBRIS
M . DC . XXXVIII

Quì è inciso nel marmo lo Stemma gentilizio sormontato da cimiero militare, e contenente nel suo scudo un Unicornio seduto, e poi continua:

CORNELIA ALICORNA
DE FABIIS EIVSDEM
LAVINIAE SOROR POSVIT

Queste ultime tre righe furono omesse dal Galletti, Inscript. Rom., Tomo I. cl. VI. N°. 66. pag. 535, ove riporta il resto della presente Iscrizione, pubblicata prima di lui per intiero dall' Alveri nella sua Roma in ogni Stato, Tomo II. pag. 404, ed esistente nel mezzo della navata grande di S. Benedetto in Trastevere.

Ivi si presume che per sua devozione al Santo, (poichè nè abitava in questa parrocchia, nè quì aveva sepoltura gentilizia,) volesse Lavinia Alicorni farsi sepellire, la quale morendo in odore di santità, come dalla Iscrizione apparisce, non si comprende perchè aspettasse a vestirne l'abito in punto di morte, ed all'età di 63 anni. Comunque

la cosa andasse, niente altro di lei sappiamo; ma bensì di Cornelia sua sorella, la quale le pose questa Lapide, possiamo dire, che fu la seconda moglie di Stefano de' Fabj Patrizio Romano, morto li 4 Giugno 1635, e che in essa si concentrò, per Decisione rotale dei 27 Giugno 1650 coram R. P. D. Dunozeto Decano della S. Rota, il fideicommisso istituto da Trajano Alicorni loro avo in favore di Gio: Battista e di Fausto di lui figli, i quali, come anche Paolo, Trajano giuniore, e Francesco Alicorni figli di Gio: Battista, morirono tutti senza prole mascolina. La loro Famiglia, come leggesi nell' Amidenio manoscritto Casanatense, era nobile dell' Albanìa ove possedevano più terre; ma discacciata dal Turco si ricoverò a Milano, e Pavìa, e indi verso il principio del XVI° Secolo venne a Roma, ove pose casa nel Rione di Campo Marzo, non molto distante dalla Piazza del Popolo.

X.

D O M
IO . BAPTISTA ALCIATVS
EXACTVS
IN . CVRAM . ANIMARVM
EXPECTAT RESVRECTION
AB ANNO MDCLI
DIE . VII SEPTEMBRIS

Abbiamo già notato nel Cap. V., pag. 51, questa Iscrizione appartenente al Rettore della Chiesa di S. Benedetto in Piscinula D. Gio: Battista Alciati, il quale se l'era posta due mesi prima della sua morte, seguìta li 8 Novembre 1651, come apparisce dalla particola mortuaria ivi da noi trascritta. Sotto l'Iscrizione vedesi incisa la di lui Arme divisa in due parti, a destra un Leone rampante incoronato, a sinistra tre sbarre orizzontali. Questo Marmo però ha cambiato posto, mentre quando nel 1664 per il primo ne pubblicò l'Iscrizione l' Alveri nel secondo Tomo della sua Roma in ogni Stato, pag. 404, stava nel pavimento dell' Altar Maggiore sopra la scalinata, laddove oggi stà sotto la

medesima, e per conseguenza non più sul luogo ove riposava il corpo di questo diligentissimo Rettore, che, come abbiamo già detto, resse quella cura per 35 anni, e morì di anni 71.

XI.

D O M
FRANCISCVS . SPI
NELLVS . ROMANVS
. AROMATARIVS .
SEPVLCRVM . SIBI
POSTERISQ . SVIS
ELEGIT

Nello stesso mese ed anno morì pure Francesco Spinelli, che anch' esso si era preparata la sepoltura in S. Benedetto fra la prima e la seconda colonna a mano sinistra entrando, ove ancora esiste questa sua iscrizione, ivi riportata dall'Alveri (*loc. cit.*), e dal Galletti, Inscript. Rom. Tomo III. cl. XIX. N°. 262. pag. 392, se non chè mancando in essa, com'era naturale, la data della sua morte, viene questa supplita dalle seguenti parole del Necrologio di detta Chiesa, Lib. I. fol. 70: » A dì 24 Novembre 1651. Morì » Francesco Spinelli Romano Speziale d'anni 74, hebbe tut- » ti li SS. Sacramenti, et fu sepelito in S. Benedetto. » Ivi pure trovasi registrata ai 14 Aprile 1637 la morte di Laura Poccioni sua moglie di anni 40, sepolta pure a S. Benedetto, ed il 1 Decembre 1633 quella di Maddalena Spinelli loro figlia nell' età di anni 19, sepolta in S. Francesco a Ripa. Questa Famiglia dunque abitava da lungo tempo in Trastevere, ove difatti sin dal 1611 troviamo il suddetto » Dño Francisco qm̃ Sebastiani Spinelli Ro- » mano Aromatario » nominato spessissimo come testimonio ai matrimonii, che si celebravano in quella Chiesa di S. Benedetto, nella cui Parrocchia seguitò ad abitare per più di un secolo. poichè nel secondo Libro de' Morti, fol. 32, così troviamo registrata dal Curato la morte d'una ottuagenaria figlia del detto Francesco parimente col titolo di Dña, che non a tutti veniva attribuito: » Die 25

» Februarii 1712, Dña Catherina filia qm̃ Francisci Spi-
» nelli, Vidua qm̃ Caroli Ferrari Romana annorum 86 ex
» gradibus suae habitationis decidit, et expiravit sine in-
» ducijs datis ad Sacramenta suscipienda. Fuerat tamen
» mihi confessa die 21 dicti mensis; cuius corpus, factâ
» recognitione à Curia Illmi Dñi Gubernatoris, fuit ad
» hanc Ecclesiam parrocchialem depositum, et tumula-
» tum die 27. d. » Nipote di questa Caterina, che se non cascava per le scale di casa sua chi sà quanti anni ancora sarebbe vissuta, morì ugualmente ottuagenario nel 1733 un altro Francesco Spinelli, figlio di Andrea, e nipote del mentovato Francesco Spinelli seniore, che li 22 Novembre 1712, avendo già più di 60 anni, aveva sposato Maria Volpi di Cottanello in Sabina, abitante nella stessa parrocchia di S. Benedetto, e dalla quale non ebbe che tre figli, tutti e tre morti bambini negli anni 1716, 1717, e 1724. Esso abitava nella Via de' Salumi, ove finalmente rese egli stesso l'anima a Dio li 8 Decembre 1733, e fu l' ultimo di sua famiglia sepolto a S. Benedetto, nel cui secondo Libro de'Morti, fog. 113, così trovasi registrato: » Die 8. Decembris 1733. Franciscus Spinelli
» aetatis suae annorum 82. circiter, receptis SSmis Eccle-
» siae Sacramentis, nempè sub die 6. d. Poenitentiae, Viatici
» ac extremae unctionis, in domo suae solitae habitationis
» in Vico Saluminum animam Deo reddidit; ejus Cadaver
» die sequenti humatum fuit in hac Ecclesia. »

XII.

D O M
HERCVLES . ET MICHAELAGELVS
CHIAVARINI FRATRES . LIGVRES
VT ANIMIS . SIC . RE . CŌCORDES
HOC . SIBI . SVISQ . VIVENTES
MONVMENTVM POSVERE AÑO
A . SALVTIS . EXORDIO . M.DLXCI

Sopra l'Iscrizione è inciso lo Stemma della Famiglia, consistente in un Leone rampante con una chiave fra le branche, sotto la medesima stà il chiusino della sepoltura,

e l' intiera lapide contornata da un fregio parimente inciso nel marmo è situata nella Cappelletta della Madonna, a mano sinistra per terra sotto la finestra (1).

La riporta il Galletti nella sua Raccolta manoscritta d'Iscrizioni Genovesi esistenti in Roma, forse da lui preparata per le stampe, con quelle di altre Nazioni, ma tuttora inedita nel Cod.Vat.7912, come dicemmo a pag. 107. Difatti Genovesi erano i fratelli Chiavarini, che ivi si elessero la sepoltura nel 1691, ma dei quali non sà adattarsi lo Stemma gentilizio all'originaria loro professione di mercanti di salumi, (2) accennata dal Necrologio di S. Benedetto, ove leggesi anche a pag. 52: « A dì 5 di Febbra- » ro 1640 morì Gio:Paulo Chiavarini figlio del qm̃ Marcello » mercante di salumi, d'anni 45 in circa, et fu sepellito in » S. Benedetto ». Dallo stesso Necrologio apprendiamo pure quale fosse nel Genovesato la loro città nativa, che fu Lerici, così leggendovisi a pag.44: « A dì 14 Gennaro 1630 » morì Madonna Benedetta Poggi vedova del qm̃ Marcello » Chiavarini da Lerici Stato di Genova, Donna di 60 anni » in circa, hebbe li Santi Sacramenti, et fu sepolta in » S. Francesco a Ripa. » Ivi pure fu sepellita alcuni anni dopo Apollonia Chiavarini, che probabilmente le era figlia, così trovandovisi notato a pag. 65: « A dì 27 Ot- » tobre 1649 morì Madonna Apollonia Chiavarina moglie » di Messer Bartolomeo Lamberti pizzicarolo, hebbe tutti » li SSm̃i Sacramenti, et fu sepolta in S. Francesco. »

(1) Essendo sbagliato, per errore forse dello scalpellino, il millesimo di questa Lapide, sembra certo, che debba leggervisi 1691, poichè non è riportata dall'Alveri, il quale pubblicò la sua Roma in ogni Stato nel 1664.

(2) Sin da cent' anni prima veniva già questa professione esercitata da un altro Michel'Angelo Chiavarini, probabilmente loro Avo, che perciò trovasi in latino nominato colla qualifica di *Salsamentario* come testimonio ad uno sposalizio celebrato a S. Benedetto in Piscinula li 8 Settembre 1591 (Lib. I. Matrim. fol. 11.), e la di cui morte viene così indicata nel Necrologio di questa Chiesa, pag. 48: « A dì 27 Agosto 1636 morì il Sig. Michel Angelo Chiavarini » mercante di salumi d'anni 70 in circa, hebbe tutti li Sacramenti, et fu se- » polto nella Madonna della Scala ». I suoi discendenti esercitando la stessa professione continuarono ancora per lungo tempo, come si vedrà, ad abitare nelle vicinanze di S. Benedetto, che fù per quasi due secoli la loro parrocchia, ed è forse perciò, che anche oggi si chiama *Via de'Salumi* quella strada indicata al N°. 1111 della gran pianta di Roma del Nolli, nella quale presso S. Benedetto imbocca la Via di Piscinula.

Dal fin quì detto può concludersi, che questi Genovesi stabilitisi in Roma coll'onesto loro commercio avevano accumulata qualche ricchezza, ed anche contrassero buone parentele, trovandosene persino al giorno d'oggi la testimonianza sopra un' antica Casa di quei dintorni, già spettante alle Monache di S. Margarita in Trastevere, l'effigie della qual Santa, delineata in marmo, ancora vedesi alle sue pareti sulla prima delle seguenti Epigrafi, incise in tre piccole lapidi marmoree, due delle quali affissevi nel prospetto, che guarda la Via della Lungarina N°. 6, 7, e 8, e la terza nella parte di dietro, sul Vicolo delle Boccie N°. 13; poichè questa Casa aveva da ambe le parti l'ingresso per mezzo di un portico di due soli archi per parte, sostenuti da tre colonne mozze di granito, grosse, e basse, coi loro capitelli marmorei d'ordine jonico, ancora visibili nonostante il muro posteriormente costruitovi per chiudere i vani degli archi (1):

DOMVS MONIALIV̄
S A N C T A E
M A R G A R I T A E
TRANSTIBERIM

NVNC LIBERA
D. CATHARINAE
CLAVARINAE
DE SPOTVRNIS

DOMVS LIBERA
D. CATHARINAE
CLAVARINAE
DE SPOTVRNIS·

Quì si presenta un'altra famiglia del Genovesato, pure circa quell'epoca stabilita in Roma. Gio: Paolo Spoturno di Savona mercante di Ripa, come leggesi nel Necrologio di S. Benedetto, Lib. I. fol. 61, « morì li 6 Decembre 1647 » d'anni 43 in circa, hebbe tutti li Santi Sacramenti et fù » sepolto in S. Francesco » a Ripa, ove l'anno avanti era stato sepellito Francesco suo fratello, di cui rimane ancora la Lapide, riportata dall'Alveri, Tomo II, pag. 354. Due anni dopo fu ivi pure sepolto il giovane Pietro Spoturni suo figlio, anch'esso già nominato in detta Iscrizione, e morto poi per una catastrofe così narrata nel detto Ne-

(1) Questi capitelli sono rimarchevoli per la loro scultura, e segnatamente per gli ovoli di quello di mezzo sulla detta Via della Lungarina, N.° 7, e pei rosoncini, che formano il centro delle loro volute, tutti diversi l'uno dall'altro. Nell'abaco di due di essi leggonsi incise iscrizioni al rovescio, dal che si desume essere questa almeno la terza volta che i suddetti capitelli stanno in opera. Una di queste Iscrizioni dei bassi tempi, posta sulla colonna corrispondente al detto N.° 7, è al tutto barbara, e di lettura assai dubbia ed ardua a diciferare; l'altra, che corrisponde al civico N.° 6, è di forme più regolari, e ricorda un BVCCAVITELIV*.

crologio, fol. 65: « A dì ultimo Ottobre 1649 morì il Si-
» gnor Pietro Spoturno figlio del qm̃ Sig. Gio: Paulo d'an-
» ni 20 in circa, habitante in questa parrocchia, quale
» tornando da campagna con sua madre et altri parenti
» fu per strada trasportato dai cavalli della propria car-
» rozza, che rotta l' offese nelli lombi, talmente che in
» un giorno e mezzo morì con tutti li Sacramenti, et
» fu sepolto in S. Francesco. »

La suddetta sua madre, che fu per l'appunto la Caterina Chiavarini de' Spoturni di sopra nominata, sopravisse ancora molti anni a sì luttuoso avvenimento, e finalmente morta di 75 anni li 21 Novembre 1676 fu anch'essa sepolta in S. Francesco a Ripa, come si rileva dal Libro della Sagrestìa di questa Chiesa, pag. 142, non rimanendo di lei altro ricordo, che le due suddescritte lapiducce col di lei nome inciso avanti e dietro alla modesta sua abitazione, oggi ridotta a granaro annesso all'antico Palazzo Castellani; sebbene della pietà de'suoi restasse per sempre la memoria in una sepoltura da essi costruita pei poveri nella loro Chiesa parrocchiale di S. Benedetto, ove anche nel secolo seguente si trovano spessissimo menzionati nel suo Necrologio coloro, che si seppellivano per carità *in Puteo DD. de Spoturnis.*

XIII.

D O M
ABBATI IACOBO DE PRETIS, MARCI ANT: FILIO
TABERNIS, OLIM TRISCHENE, IN VLTERIORI CALAB:
NOB . GENERE ORTO, I . V . D
ANNIS . L . IN ROMANA CVRIA
MVLTA CVM LAVDE VERSATO,
EMMI: AC REVMI. D . CARD . GASPARIS DE CARPINEO
SVMMI PONTIF: IN VRBE VICARII,
AVDITORI INTEGERRIMO,
AC IN REGEN : MONIALIBVS ADIVTORI VIGILANTISS:
NONIS IVLII, ANNO MDCLXXXXI:
ÆTATIS VERÒ LXIII:
AB HVMANIS EREPTO, ET HÎC SEPVLTO.
ELISABETH DE PRETIS GERMA : SOROR,
ET ANTS . BARATTA ALTERIVS SORORIS FILIVS,
HÆREDES MOERENTES POSVERE:
PROCVRANTE ANGELO VERALDO CONCIVE
HVIVS ECCLES: RECTORE

Sebbene questa Iscrizione non formi parte del pavimento di S. Benedetto in Piscinula, come lo sono le altre descritte, e che si descriveranno nel presente Capitolo, non abbiamo peraltro potuto dispensarci dal parlarne in questo luogo per seguire l'ordine cronologico. Essa appartiene ad un monumento situato al lato dell' epistola dell' Altar Maggiore, ed ornato dal busto del defunto, scolpito in marmo bianco entro una nicchia di varj marmi, nero, bianco, e giallo, con la sua Arme prelatizia sotto l'Iscrizione medesima, consistente in una sbarra bianca con due stelle nere posta in obliquo sullo scudo diviso in quattro quarti, due de' quali sono a scacchi bianchi e neri, e gli altri due contengono ognuno due stelle bianche sul marmo nero. La riporta il Galletti nella sua Raccolta d'Iscrizioni Napoletane e Siciliane esistenti in Roma, che era preparata per la stampa, con quelle di altre nazioni come dicemmo a pag. 107, e 113, ma non essendo mai stata pubblicata trovasi tutt' ora manoscritta nel Codice Vaticano 7915, ove la presente Iscrizione, che perciò può dirsi inedita, è così da lui indicata: – S. Benedicti in Reg. Transtyb. Sepulchrum cum protome: – ed ha una sola variante nella terza riga, in cui la patria del defunto in luogo di *Trischene* viene erroneamente chiamata *Trischerie*.

Questa città di circa 6000 abitanti, compresi i suoi sobborghi, sulle sponde del fiume Alli nella Diocesi di Catanzaro all'estremità della Calabria ulteriore a piè degli Apennini, volgarmente detta Taverna, ovvero Terra della Taverna, ove pretendesi che fosse l'antica Trischena distrutta nel terzo secolo dagli Arabi, fu patria di varie celebrità, fra le quali deve annoverarsi il famoso pittore Mattia Preti detto il Calabrese, alla cui famiglia probabilmente apparteneva pure il nostro Abate Giacomo figlio di Marcantonio, quivi nato nel 1628, e venuto a Roma assai giovane, poichè leggiamo nella surriferita sua iscrizione sepolcrale, che si esercitò per cinquant'anni nella curia Romana, nella quale avendo acquistata grande fama e riputazione, non gli fù difficile diventare Uditore del Cardinal Vicario

Gaspare di Carpegna, di cui era già d'antica data intimo famigliare, e quindi suo ajutante nel governare le monache come Deputato dei Monasterj di Roma. Avendo poi stretta quì amicizia con un suo concittadino D. Angelo Veraldi sacerdote Calabrese, nato com' esso a Taverna, ed essendo venuta nel 1684 a vacar la Cura di S. Benedetto in Piscinula, questi vi concorse, ne sostenne il concorso avanti il sullodato Emo Vicario nel Lunedì 12 Giugno 1684, e ne prese possesso il Mercoldì 23 Agosto di detto anno (come abbiamo ricordato a suo luogo parlando di lui al Capo V. nella serie dei Rettori di detta Chiesa,) per gli atti di Geremia de Rossi Notaro del Vicariato, sostenendo l'officio di Giudice esecutore il suo compatriota Ab. Giacomo de Pretis, a cui egli doveva dopo pochi anni, ossia nel 1691, erigere il monumento del quale trattiamo, e nella cui Iscrizione sepolcrale trovasi in fine nominato lo stesso Rettore di S. Benedetto D. Michel' Angelo Veraldi, che, di là a 19 mesi soltanto, fu promosso Vescovo di Materano nella stessa sua Provincia di Calabria, come pure accennammo a pag. 34. Ma nonostante la prolissità di questa Iscrizione, non potremmo da essa raccogliere tante altre importanti particolarità circa gli ultimi momenti del personaggio sotto di essa sepolto, senza il solito ajuto del Necrologio di detta Chiesa, ossia del primo Libro de' suoi morti, dal quale si raccoglie, che l'Abate de Pretis colto da quasi improvviso accidente nella Parrocchia di S. Maria di Grotta pinta, circa le ore 22 del Sabbato 7 Luglio 1691 vi morì, essendo appena giunto in tempo a dargli l' assoluzione ed a raccommandargli l'anima il suo amico e concittadino D. Angelo Veraldi, ivi fortunatamente presente, il quale avendone fatto trasportare il cadavere alla propria Chiesa di S. Benedetto col permesso del Cardinal Vicario, che anche ordinò vi fosse accompagnato da tutt' i Curati di Roma, ve lo fece sepellire la sera appresso a 5 ore di notte, ed ivi nel seguente Lunedì 9 gli furono celebrate solenni esequie, cantandovi messa il curato di S. Tommaso a Cenci, essendo parata

a lutto la Chiesa stessa di S. Benedetto anche nella sua facciata, decorata dalle Armi del defunto, ardendovi intorno al feretro venti torcie, etc. (1)

XIV.

D . O . M
ANSELMI LVRAGHI
COMEN
HVIVS ECCLESIÆ
RECTORIS
OSSA
M . DCC XIX

Già nel Cap. V. tessendo la serie dei Rettori di S. Benedetto in Piscinula abbiamo detto a pag. 35 e 36 tutto ciò, che era a nostra cognizione intorno al sacerdote D. Anselmo Luraghi di Como, che dopo aver governato quella Chiesa 26 anni, 4 mesi, e 25 giorni, vi fu sepolto li 14 Settembre 1719, con la presente Iscrizione incisa in una lunga lastra di marmo per terra nella navata di mezzo a destra.

XV.

D . O . M
ANTONIVS . NVNTIVS . PIERVENANZJ
GENERE . CAMERS . CLER . TIB . CIV . ROM
EX . PAROCHO . S . M . DE PLANCTV
HVIVS . ECCLESIAE . RECTOR
MEMOR . QVOD . OMNES . MORIMVR . ET
QVASI . AQVA . DILABIMVR . IN . TERRAM
ANNOS . NATVS . LII
HIC . SEPVLTVRAE . LOCVM . VIVVS . ELEGIT . VBI
CAECILIAE . CIOLLI
MATRIS . CARISS . ET . DE . SE . OPTIME . MERITAE
CORPVS . CONDIDIT
X . KAL . IAN . AER . CHR . CIƆIƆCCXXII
QVAE . VIXIT . ANN . LXXXVI . MESS . IX . D . XX
IN . PACE
OSSA . EORVM . NE . DIMOVETO
NEQVE . CVM . EXTRANEIS . SOCIATO

(1) Tutto ciò più diffusamente può rilevarsi dallo stesso articolo necrologico steso in buon latino dal sullodato Rettore Veraldi, del tenore seguente a pag. 122: » Die Sabhathi 7. Julij 1691. Illm̃us et Rm̃us J. V. D. Abbas » Iacobus de Pretis fil. qm̃ Marciantonij de Pretis concivis mei Angeli Veraldi » huius Ecclesiae Rectoris, Civitatis Tabernarum Cathacen. Calabriae ultimae, » Auditor Em̃i ac Rm̃i D. Cardinalis Gasparis de Carpineo Sm̃i Dñi Nostri Papae » in hac Urbe Vicarij, ac ipsius Em̃i Cardinalis antiquus familiaris, et Mo-

Sormontato dal Cappello prelatizio qui è graffito lo Stemma, la cui targa circondata da otto giglj con un Sole in cima è divisa per mezzo da una fascia orizzontale con tre stelle, e contiene nella parte superiore un'aquila a due teste incoronate, e nella inferiore un leone rampante con mezza luna nella branca destra, voltato però a sinistra.

Anche di questo Rettore D. Antonio Piervenanzj da Camerino abbiamo diffusamente parlato a suo luogo nel Capo V, pag. 37, riportando non solo l'Epigrafe del 1730 posta sotto al suo Busto marmoreo, e sopra la sua Arme foggiata come la sopra descritta, monumento, che tutt'ora esistente al lato dell'evangelio dell'Altar Maggiore forma l'ornamento della Chiesa di S. Benedetto da lui decorata ed ampliata, ma ancora la Lapide da lui postavi nell'atrio in memoria della Consacrazione di questa medesima Chiesa, seguìta per di lui cura li 11 Novembre 1728.

L'Iscrizione peraltro messa in fronte al presente articolo, e situata per terra nel mezzo della Chiesa, sebbene da lui preparatasi per la propria sepoltura, riferendosi principalmente alla sua madre ivi pure sepolta, non sarà fuori di proposito riportare quì per intiero la particola mortuaria che la riguarda, estratta dal Libro II. de'Morti della medesima Chiesa di S. Benedetto, la quale dandoci qualche notizia intorno alla nascita di lei, ci spiega anche il motivo per cui suo figlio si chiamasse Chierico Tiburtino.

Ivi dunque leggesi a pag. 65: » Die 22 Decembris 1722.
» Dña Caecilia Ciolli de Casapio Tiburtinae Dioec. aetatis
» suae annorum 86 circiter, perceptis SSm̃is Poenitentiae,

» nasteriorum Monialium Urbis Deputatus, horà 22 circiter quasi ex improviso
» obiit in parochia S. Mariae Criptae Pictae, anno aetatis suae 63; eiusdem
» Cadaver de licentia Em̃i Vicarij supradicti, sine tamen praeiudicio jurium
» illius Ecclesiae, in Ecclesia S. Benedicti in Piscinula, associantibus RR. DD.
» Parochis Urbis, de mandato dicti Em̃i translatum fuit, ibidemq. sepultum die
» sequenti horà quintà noctis 8. eiusdem, et die Lunae 9 Julij fuerunt de-
» centissimae exequiae celebratae ac cantata per D. Parochum Jo. Baptistam
» Laymum Curatum S. Thomae ad Cincios Missa; exornatà Ecclesià et ejus
» facie pannis nigri coloris, ac insignibus ipsius Dñi defuncti. Circa feretrum
» fuerunt 20 intorticia, me praesente qui absolutionem Sacramentalem in ipso
» articulo mortis praestiti, ac animam commendavi meliori modo quo in tali
» improviso casu potui etc. Ita est, Angelus Veraldus huius Ecclesiae Rector. »

» Eucharistiae, ac extremae Unctionis Sacramentis, in mei,
» ac duorum aliorum Sacerdotum assistentiâ animam Deo
» reddidit; eius cadaver die sequenti ad hanc Ecclesiam
» delatum, honorificè expositum, atque humatum fuit in
» loco separato in medio eiusdem Ecclesiae. »

Ed ivi appunto stà ed è stata sempre la Lapide surriferita, sebbene il Galletti che esattamente la pubblicò tra le sue *Inscriptiones Picenae*, Class. V. N°. 21, la dica posta–S. Benedicti Transtyberim *in pariete*–. Dopo trent'anni raccogliesi dalle seguenti parole dello stesso Necrologio, fol. 178, che un' altra Cecilia Piervenanzj venisse sepolta sotto la medesima pietra, ed è appunto quella nipote dello stesso Rettore D. Antonio Piervenanzj nominata nel suo articolo necrologico già da noi pubblicato a pag. 38, la quale abitava con esso lui nella casa parrocchiale contigua alla Chiesa stessa: » Die 20 Aprilis 1752. Dña Maria Caecilia Piervenantij puella aetatis suae annorum 26 circiter in Domo hac rectorali animam Deo reddidit, ab adm. R. D. Parocho SS. Salvatoris in pede pontis confessa, SS. Viatico munita, ac extremae Unctionis Sacramento roborata. Eius Cadaver sequenti die delatum fuit in hanc Ecclesiam, alterâ autem die expositum, sepultum fuit in medio Ecclesiae in Sepulcro Maiorum suorum. »

XVI.

PETRUM PIERVENANTY
ANTONIJ PIERVENANTY NEPOTEM
HUIUS PAROCCHIALIS ECCLESIÆ
AB ANNO MDCCXXXVIII
USQUE AD ANNUM MDCCLXVI
RECTOREM ANNOS NATUM LXII
CONSTANTINUS FRATER
UNA CUM SUIS TUMULARI CURAVIT
UT QUORUM AMOR
SEMPER IN VITA INVICEM FUERAT
EORUM QUOQUE CORPORA
NEC SEPULTURA SEPARARET
OBIIT DIE XIV FEBRUARIJ
ANNO DOMINI MDCCLXVI
ORATE PRO EIS

Anche di questo Rettore D. Pietro Piervenanzj, successore di D. Antonio suo zio, avevamo già dato qualche cenno al Capo V. pag. 38, nella serie dei Rettori di S. Benedetto in Piscinula, riportandone pur anco l'articolo necrologico, dal quale si ritrae, che egli morisse nella casa stessa parrocchiale, e fosse sepellito nel mezzo della Chiesa, ove difatti esiste la presente Iscrizione, che posta sotto l'antecedente dello Zio sembra formare una sola Lapide colla loro Arme nel centro.

XVII.

D . O . M
MARGARITA GRIDENS
PUELLA PATRE ORBATA
PIETATE ILLUSTRIS
MORBO CORREPTA
DECESSIT E VITA
DIE IV. JUNII MDCCLXVII
ANNOR . XXI MENS.
VI DIE . XVIII
IN COMUNI SEPULCHRO
HUMATA PRIUS
POSTEA
SUMPTIBVS MATERNIS
HIC TRANSLATA
REQUIESCIT

La giovane sepolta sotto questa Lapide, situata a sinistra nella navata di mezzo avanti l'altare di S. Lorenzo, dovette certamente essersi assai distinta per la sua pietà di cui fà l'Iscrizione una speciale menzione, poichè meritò di essere tolta dalla comune sepoltura, e contradistinta dalla sua madre colla presente Epigrafe, sotto la quale è delineato un teschio di morto con le ossa. Ma del resto niente di più ci è riuscito sapere intorno ad essa nè alla sua famiglia, eccetto chè essa abitava in una casa d'affitto situata *intra Ptolomei Arcum sub proprietate V. Monasterij S. Caeciliae,* ove rese l'anima a Dio munita di tutt'i Sagramenti, come ne fà fede il Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, Lib. II.

fol. 232, ove trovasi registrata la sua morte sotto li 5 Giugno 1767, e nel quale ai 2 Gennajo 1753 è pure notato a pag. 181 come sepolto nella stessa chiesa Giovanni Gridens, che probabilmente fu suo padre, morto anch'esso con tutt' i sagramenti, nell'età di 43 anni circa, in una casa di S. Cecilia, situata *supra cauponam Fioravanti*. Se Giovanni Gridens le fu padre, la madre di lei chiamavasi Cecilia, poichè di essi conjugi trovasi, che un'altra figlia bambina di tre mesi per nome Maria Teresa, fu parimente sepolta in S. Benedetto in Piscinula, li 15 Giugno 1750.

XVIII.

D . O . M
R. D. VINCENTIO PALUTIO NEPTUNENSI PROESBITERO
MORUM HONESTATE EXEMPLARI EXIMIO
PII . AC S. THEOLOG. DOCTORI
PARENTES MOERENTES POSUERE
VIX . AN . XXXIV MENSES IIII DIES XVII
OBIJT V KALENDAS OCTOBRIS
AN. MDCCLXIX

Ignote ci erano le circostanze, per le quali il sacerdote D. Vincenzo Palucci venisse da Nettuno a Roma a trovarvi la morte nella fresca età di 34 anni, mentre la presente sua Epigrafe, situata avanti la porta dell'antico cemetero a cornu epistolae dell'altar maggiore, non ci parla altro che delle esimie di lui virtù. Solo potevamo aggiungere d'appresso al Necrologio parrocchiale, Lib. II. fol. 242, che i suoi genitori chiamavansi Giulio, ed Angela, e che egli morì con tutt'i sagramenti *in Domo Peribeni ad dexteram ecclesiae parochialis*. Ma da posteriori notizie gentilmente comunicateci dal signor avvocato Calcedonio Soffredini, che le estrasse dai Libri parrocchiali della stessa Terra di Nettuno sua patria, siam venuti a conoscere, che i suddetti Giulio Palucci ed Angela Leonati erano Romani, e che il nostro sacerdote D. Vincenzo Ignazio Liberato ivi nato li 10 Maggio 1735, e battezzato li 17 dall' arciprete D. Giuseppe Felice Toncasi fu il se-

condo dei tre figli che essi ebbero dal 1733 al 1737 in Nettuno, ove il loro padre esercitava l'officio di Bargello.

XVIIII.

D . O . M
ANTONIVS MINELLI ROMANVS
AETATIS SVAE AN. XXXVI ET MENSIVM SEX
HANC CVRAM PER ANNOS SEPTEM REXIT
HIC IACET . ORATE PRO EO.

Dal 1 Luglio 1775 ai 29 Giugno 1782, giorno della sua morte alle ore 19½, si estesero i sette anni di rettorato del Romano sacerdote D. Antonio Minelli, che neppure potè goderne i tre ultimi perchè consumato dall'etisìa, la quale nella fresca sua età di anni 36 ½ lo trasse sotto questa Lapide sepolcrale, come già dicemmo al Cap. V. pag. 39, nel far di lui menzione frà gli altri Rettori di S. Benedetto in Piscinula, riportandone anche per esteso l'articolo necrologico, dal quale pure apprendiamo la notizia di un Altare che più non esiste in detta Chiesa, o almeno di una sacra immagine, che dava nome ad uno degli altari che ancora vi rimangono, poichè vi si narra, che dopo celebrategli nel giorno 1 Luglio 1782 le esequie solite farsi ai Curati defunti, il suo cadavere in cassa fu riposto avanti l' Altare di S. Luigi Gonzaga. Ma se questo Santo, che probabilmente vi era effigiato in un ovato sopra uno degli altari laterali, cessò colle vicende di quella Chiesa dal ricevervi pubblica venerazione, oggi si procura in ogni modo di ristabilirvene il culto a divota edificazione della gioventù che ivi viene ammaestrata, esponendovisi ogni anno per la ricorrenza della sua festa nel mese di Giugno una divota Statua del Santo in media grandezza, fatta espressamente eseguire dalla Principessa Cristina di Sassonia Massimo di ch: me: per edificazione de' suoi figli, i quali in detto mese ne celebravano in casa la festa, ed ora ritenuta in deposito dalla Famiglia Stazzonelli dimorante presso la Chiesa medesima di S. Benedetto, al Vicolo della Scarpetta N.° 28, affine di consegnarla in ogni occorrenza al Rettore di essa.

Per tornare poi (dopo questa breve digressione) al defunto Rettore D. Antonio Minelli è da avvertirsi, che la sopra descritta sua Lapide sepolcrale oggi non stà più sul luogo ov' egli fù sepolto, ma bensì nella navata di mezzo sotto il gradino dell'Altar Maggiore, ove bisogna supporre venisse trasportata negli ultimi restauri fatti a quella Chiesa.

XX.

D O M
ANTONIO FERRAVILLA
HUIUS PAROECIÆ PAROCHO PIO
VIGILANTISSIMO
ECCLESIA HAC IN MELIOREM FORMAM REDACTA
GRAUI VIDUARUM PUPILLORUM INOPUM
MOERORE
E UIUIS SUBLATO PRIDIE NONAS APRILIS
ETATIS SUÆ ANNO XXXII
R. S. MDCCLXXXVI
HÆREDES HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERE

Anche questo Parroco di S. Benedetto, successore dell'antecedente Rettore D. Antonio Minelli, e Romano pur'esso, morì parimente in età assai fresca, non avendo retto la detta Cura che quattro anni dal 1782 al 1786, come abbiamo osservato a suo luogo nel mentovato Capo V. pag. 40, riportandone anche l'articolo necrologico, da cui apparisce, che il sesto giorno dopo la sua morte seguita li 4 Aprile 1786, celebrategli le esequie secondo il solito, venne sepolto il suo cadavere avanti l'Altare di S. Lorenzo, ove difatti nella navata grande leggesi la suddetta di lui Iscrizione sepolcrale incisa in Lapide di marmo bianco, e contornata da fascia di bigio centinata agli angoli.

Sotto l' Iscrizione medesima, è incisa l' Arme del defonto, sormontata da Cappello prelatizio con fiocchi, e divisa in due parti da una linea orizzontale, sulla quale sorge una croce fra quattro torri, e sotto la quale un'altra torre poggia sopra un ferro da cavallo, da cui forse è derivato il cognome alla sua famiglia.

Ma il più bell' elogio che gli si possa fare sono le parole stesse dell' Iscrizione, dalle quali rilevasi quanto bene egli operasse durante il breve suo Rettorato, non solo con avere ridotta la sua Chiesa a miglior forma, ma anche a sollievo delle vedove e dei pupilli miserabili, che perciò grandemente ne piansero la perdita.

XXI.

D O M
HIC IACET DOMINICVS RAMACCIA ROMANVS
VIXIT . ANNOS . XXXV
OBIIT . III . NON . NOV . R . S . MDCCLXXXIX
ORATE . PRO . EO

L' ultima in ordine cronologico fra le Lapidi sepolcrali di S. Benedetto in Piscinula è la presente, situata per terra avanti la porta della sagrestìa dal lato dell' evangelio dell'Altar Maggiore, ove in luogo speciale fu sepolto questo giovane Romano, come rilevasi dalla seguente particola del 2°. Libro de' Morti di detta Chiesa, fol. 327: « Die 3 Novembris 1789. Dominicus Ra-
» maccia Romanus, filius qm̃ Donati, coniux Angelae
» Mariae Albani, annos natus 34, diuturno morbo lan-
» guescens, receptis Poenitentiae, Eucharistiae, et ex-
» tremae Unctionis Sacramentis, Apostolicâ benedictione
» roboratus, animae commendatione adiutus, spiritum
» Deo Creatori suo reddidit. Corpus die sequenti ad hanc
» Ecclesiam translatum fuit, alterâ verò die parentalibus
» persolutis, in loco speciali effossâ humo, et lapide
» superimposito, fuit tumulatum. – Stanislaus Lucchesi
» Parrochus S. Benedicti in Piscinula. »

CAPO XI.

Altre Lapidi citate da varj autori, le quali più non esistono nella Chiesa di S. Benedetto in Piscinula.

Cominciando dalle Cristiane, una ne citeremo pubblicata dall'Alveri nella sua Roma in ogni Stato Tomo II, pag. 404, come esistente vicino a quella di Lavinia Alicorni

sotto lo scalino dalla parte dell'evangelio dell'Altar Maggiore, colla seguente Iscrizione, che peraltro non vi si legge più:

D . O . M

« Hic est depositum Bernardini Corsi suorumque suc-
» cessorum Bastianus et Ce. Fratres pos. MDLVII. »

E di un'altra, appartenente alla Famiglia de Nigris, sappiamo, che nel XVII Secolo vi era l'Iscrizione colla figura di un Uccello, ma non possiamo conoscerne il contenuto; essendone iimasta soltanto la memoria nel seguente articolo del Necrologio di questa chiesa, Lib. I. fol. 101. t. « Diè 24 Januarii 1674. Ɖ. Dionora Vidua qm̄
» D. Fabij de Nigris habitans in Conservatorio B. M. in
» Porticu, receptis omnibus Ecclesiae Sacramentis, animam
» omnipotenti Deo reddidit, et sepulta fuit in Ecclesia
» S. Benedicti in eius sepultura, di 25 d. Mensis, in qua
» adest descriptio eius familiae, cum figura Avis etc. »

Altra sepoltura particolare già esistente in epoca più recente presso la porta, che dalla Chiesa di S. Benedetto metteva nel contiguo Giardino, ma senza che sia fino a noi giunta notizia di veruna Epigrafe che la contradistinguesse, si fu quella della Famiglia Giannini, e da questa poi nel 1810 venduta ai Signori De' Angelis (1).

Finalmente non deve lasciarsi senza menzione un'altra sepoltura, che pure esisteva fino ai giorni nostri in questa Chiesa, ed era notevole pel suo chiusino, che era di giallo

(1) Rilevansi tali circostanze dal più volte nominato Necrologio di S. Benedetto in Pistinula, ove sotto li 30 Ottobre 1797 (Lib. III. fol. 12), leggesi, che essendo morto in età di 66 anni Gio: Carlo Giannini dimorante nel Vicolo Scarparolo, il suo Corpo trasportato in detta Chiesa vi fù sepolto « in » loco ab ipso empto propè januam Viridarij in hac Ecclesia cum capsa. » E li 10 Ottobre 1810 (Libro suppletorio fol. 1.) essendo morto Ludovico de Angelis, giovane di 18 anni figlio del qm̄ Famiano, e di Violante Mainardi, fu pure sepolto a S. Benedetto « cum capsa in sepulcro proprio empto à » fratribus Aloysio et Vincentio Giannini. » E parimente li 8 Novembre 1810 il di lui nonno Avvocato Gio: Battista De Angelis del qm̄ Ludovico di Monte S. Giovanni Diocesi di Veroli, morto nella Casa parrocchiale di S. Benedetto, dove abitava, come si disse a pag. 43, col suo fratello allora Curato D. Gabriele De Angelis, fu ivi pure sepolto « in propria sepultura à DD. Fratribus » Aloysio et Vincentio Giannini emptà, cum capsa. » Nella quale sepoltura fu dopo tre anni, ossia nel Novembre 1813, tumulato anche lo stesso Curato De Angelis, come ordinava nel suo Testamento rogato dal Conflenti Not. Cap. li 25 Novembre 1813.

antico, ma che appunto pel suo pregio sparì negli ultimi restauri della Chiesa stessa, come rilevasi dal seguente brano di lettera, che il Rettore di essa D. Francesco Rossi scriveva in data dei 15 Agosto 1844 al Cardinale Massimo, allora Legato Apostolico in Ravenna: « Nella Navata sinistra nel-
» l'entrare della Chiesa vi esiste una Sepoltura la quale
» aveva per lapide, *giallo antico;* il giorno 11. nell'andare
» a Scuola viddi detta Sepoltura aperta senza la Lapide,
» dissi al Muratore cosa voleva ciò significare, ed esso mi
» rispose, che la facevano nuova; il giorno stesso fu portata
» altre lapide di marmo; un muratore mi disse in segretez-
» za l'avevano cambiata perchè quella antica era un pezzo
» buono di *Giallo antico*, per dovere era necessario, che
» l'Emza Vostra Rma ne fosse consapevole. » Rincresce peraltro che il buon Rettore non spingesse le sue indagini più avanti, mentre forse gli sarebbe riuscito di rintracciarla.

Passando ora a parlare delle Iscrizioni antiche e profane già esistenti nella Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, la quale proporzionatamente ne era meglio fornita di tante altre più cospicue di Roma, ma disgraziatamente anche di questo suo vanto è rimasta spogliata per le vicende de'tempi, dovremo contentarci d'indicarne le memorie desumendole da varj Autori, che le videro allorchè erano in essere.

Il primo di tutti, a nostra cognizione, è un Portoghese, che nel 1566 descrisse tutte le Chiese di Roma, il cui Manuscritto anonimo si conserva nella Biblioteca Chigiana, Codice 1126. Ivi a pag. 208, e 266 t.° parlando di S. Benedetto in Piscinula, riporta le seguenti Iscrizioni, la prima delle quali viene da lui indicata – In aede divi Benedicti: in Cippo marm: –

D . M.
POMPONIÆ
L. F.
MARCELIAE
FILIAE
DVLCISSIMAE
VIX . ANNIS XXIIIX . M . II . D . III (1)

(1) Questa Iscrizione, colle sole varianti di MARCELLÆ nella quarta riga, e di XXIII in luogo di XXIIIX nell'ultima, fu pubblicata dal Gudio nel 1731, pag. 242, N.° 11, come esistente ROMÆ in Trastyberina regione apud S. Benedictum. Ex Codice MS. V. cl. Franc. Redij, pag. 30. a. 5.

E la seconda – Ibidem, in Basi marmorea:

L. AVRELIO
APOLAVSTO . MEMPHIO
AVGG . LIB . HIERONICÆ
CORONATO ET TON. DIAPAN.
TON. APOLLINIS SACERDOTI
SOLI VITTATO ARCHIERI
SYNTHODI ET AVGG.
L. AVRELIVS
PANNICVTVS QVI ET
SABANAS PATRONO
OPTIMO (1)

Nel secolo seguente, venuto a Roma il celebre P. Mabillon, riferisce nel suo Iter Italicum, Tom. I. p. 145, aver veduta li 10 Febbrajo 1686 nell'Orto, ossia Giardino di S. Benedetto in Piscinula la base di un'ara profana con questa Iscrizione: « Si quis hanc aram laeserit, habeat » genium iratum Pop. Rom. et numina Divorum » aggiungendo, che siffatte imprecazioni erano famigliari ai pagani, e riportandone varj esempj.

Finalmente nel 1744 il Marangoni pubblicando il rarissimo suo Libro – Delle Cose Gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle Chiese – vi parla della nostra Chiesa di S. Benedetto, a pag. 173, e 438, citando d'appresso Martino Smetzio (fol. XVIII) un'Ara di Marmo esistente nel Portico di S. Benedetto in Trastevere « in » cui (dice egli) è scolpito un Bue, sopra il quale siede » Giove coll'Iscrizione: »

IOVI . O . M . DOLICHENO
C. FRONTINIVS LVCIVS
ARAM POSVIT

Lo Smetzio peraltro non lo dice seduto, ma in piedi, così esprimendosi: « Insculptus est bos, et super eo stat » deus ipse, ut antè, sed supra umbilicum omninò mu- » tilus. Subest inscriptio. » L' Iscrizione è la suddetta.

(1) Una somiglianza del cognome Apolausto trovasi in quest' altra piccola Iscrizione pubblicata dal Gudio, *loc.cit.* pag. 167, N.° 5, come esistente – Romae, in S. Laurentio de Piscibus – Chiesa unita poi a S. Benedetto in Piscinula:

D . M
L. FVRNIO FESTO
EVOC. AVG
FECIT
TVRRANIA . APOLAVSTE . B . M.

Ma questa Iscrizione di tre sole righe, e la descrizione del Bassorilievo sotto il quale era scolpita, ben diversamente sono riportate da altri Autori, i primi de'quali a pubblicarne il disegno con rilevante variazione nell'Epigrafe accompagnata dal bassorilievo di Giove sul Toro, ma in piedi, e separatone dalla cornice del Cippo, precisamente simile all'incisione che qui abbiamo voluto riprodurne per maggior commodo del lettore, furono il Mattematico Pietro Appiani, ed il Poeta Bartolomeo Amanzio nella loro Opera intitolata – Inscriptiones Sacrosanctae Vetustatis etc, – stampata a Ingolstadt l'anno 1534:

Sopra la medesima a pag. CCLXXII, si legge: « Romae » Iuxcta aedem diui Benedicti trans Tyberim, vbi taurus » est sculptus, habens supra se virum stantem ».

Sembra però che ivi da poco tempo fosse stato trasportato quel Cippo, poichè non più di tredici anni prima esso stava nel Campidoglio, ove ne lesse l' Iscrizione il Mazzocchio, che la pubblicò a pag. XXV, nell'Aprile 1521, colle seguenti varianti: IOVI O . M . DOLYCHENO . L. FRONTINVS NIGRINVS ARAM POSVIT . L . M. ma senza far menzione di alcun bassorilievo che l'accompagnasse.

Questo poi, col disegno come addietro da noi riprodottone, fu, d'appresso quello dell'Appiani, pubblicato colla relativa Iscrizione anche dal Montfaucon - Antiquité expliquée – Tom. I. Tav. XVIII; il qual autore rilevando le varianti, con cui era stata data da altri prima di lui soggiunge a pag. 50, che allorquando circa sessant'anni dopo l'Appiani fu questa Iscrizione pubblicata dal Grutero, questi asserì, che stava « in Ecclesia S. Benedicti Transtyberim, atque » super inscriptionem esse bovem, supraq. bovem deum, » iis omnibus mutilum quae supra umbilicum sunt. » Lo che combina anche coll' osservazione fattavi (come vedemmo a pag. 128) dallo Smetzio, il quale aveva data alla luce nel 1588 la sua Opera intitolata – Inscriptionum Antiquarum quae passim per Europam Liber –. E ciò rende ancor più pregevole questo disegno fatto dall'Appiani, poichè rappresenta la figura di Giove intiera, e non mutilata come la trovarono lo Smetzio, ed il Grutero. Aggiunge poi Montfaucon, che il vedervisi Giove rappresentato da Villico, e accompagnato da un Bove potrebbe indicare la qualità arativa del paese di Dolichena, città della Comagena, i cui abitanti adoravano Giove col Toro, e Giunone col Cervo rappresentati dal Sole e dalla Luna, come osserva anche il Gudio riportando a pag. III. varie altre Iscrizioni di Giove Dolicheno, a cui venne da Frontino Nigrino dedicata l'Ara, soggetto del presente ragionamento.

CAPO XII.

Di altri personaggi sepolti a S. Benedetto in Piscinula senza alcuna iscrizione, e segnatamente del P. Abbate D. Costantino Caetani.

Dopo esserci estesi forse al di là del dovere nell'illustrare le Epigrafi sepolcrali sparse nel pavimento di questa Chiesa, o affisse alle sue pareti, sarebbe una ingiustizia il passare sotto silenzio i nomi di tante altre persone, che parimente vi ebbero la sepoltura, ma non la sorte di trovare chi perpetuasse sul marmo i loro nomi, forse per molte ragioni assai più illustri di quei, che vi leggiamo scolpiti su di quelle pietre.

Siccome peraltro sarebbe quasi impossibile il rintracciarli tutti, e riuscirebbe anche poco grato al lettore il voler annoverare tutti quegl'individui ivi sepolti, de'quali trovansi registrati in carta i nomi, così ci contenteremo di andare quì notando soltanto alcune di quelle persone o famiglie che vi ebbero sepoltura, e che hanno lasciato di sè un maggior nome, disponendole per ordine cronologico, sin dalle più antiche che abbiam potuto rintracciarne.

Il più regolare Elenco dei Morti di Roma trovasi senza dubbio nel Catasto dell' antichissima Compagnia del SSño Salvatore ad Sancta Sanctorum, alla quale pochi erano quei devoti, che nel morire non lasciassero qualche legato in suffragio dell' anima loro, e dalla quale se ne tenevano esattissimi registri, che ancora si conservano nell' Archivio di questa illustre Compagnia, che sarà sempre celebre sebbene soppressa.

In detto Catasto leggesi dunque registrato tra gli Anniversarj dell' anno 1447, il seguente: » Pro Mita Uxore » olim Jacobi Montanarij, quae iacet in Ecclesia Sancti » Benedicti de Pesciola, pro qua ex testamento suo solvit » Cola eius nepos flor. C.

Quindi trovansi di quando in quando notati per tutto il resto di quel Secolo, e del seguente, gli anniversarii per

altri defunti sepolti, tanto in detta Chiesa, quanto in quella di S. Lorenzo in Piscinula, la quale poi le fu riunita, come abbiamo visto a pag. 26, e fra essi ve ne sono molti delle famiglie Mattei, Castellani, Cenci, Bonadies, ed altre non meno illustri.

Anche dalla Ven. Compagnia di S. Maria delle Grazie e S. Maria in Portico della Consolazione solevano farsi sin dal XV° Secolo anniversarj a varj Morti nelle Chiese di Roma ove giacevano sepolti, fra le quali sono notati i seguenti in un antico Libro de' suoi Anniversarj distribuiti per Rioni:

a pag. 158 t°: « In S. Benedetto de Transtevere,
» Per Lorenzo de Antonio de li Castellani.
» Per iulio de rienzo de li Castellani.

a pag. 159 t°: « S. Lorenzo in pisciuola,
» Per Stephano maglione.
» Per Madonna Paulina sua moglie.
» Per philippo de iacouo matheo.

E qui è da notarsi, che nell' Archivio di Sancta Sanctorum, Arm. IV. Mazzo II. N°. 137, si conserva la particola del Testamento del suddetto Lorenzo Castellani, che in data dei 30 Settembre 1486 lascia di essere sepolto *nella Cappella de' suoi Maggiori* a S. Benedetto in Piscivola, e lascia all'Ospedale di Sancta Sanctorum 150 fiorini, acciò si faccia in detta chiesa l'Anniversario per l'anima sua, di Cecco suo padre, e di Sunta sua madre. Nel detto Archivio, Arm. VI, Mazzo VIII, N°. 18, Lett. A.B.C, esiste pure, in data dei 18 Maggio 1573, il testamento di Pietro Tolomei, (dalla cui famiglia prese la sua denominazione la prossima contrada, che ancora chiamasi l'Arco de' Tolomei,) il quale istituendo erede Gasparo Giacomo suo figlio, a cui sostituisce Lucrezia sua moglie, e quindi l' Ospedale di Sancta Sanctorum col peso degli anniversarj, e coll' obbligo di farne memoria in marmo nella stanza della Congregazione, si lasciò sepolto in S. Benedetto, ma ordinò che si spendessero scudi 300 per una Cappella nella Chiesa di S. Gregorio.

A questi documenti, e ad altri che per brevità si tralasciano, subentrano quelli dei Libri de' Morti della stessa Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, che divisi in tre Volumi dall'anno 1572 a tutto il 1824, in cui ne fu soppressa la parrocchia e riunita a S. Salvatore della Corte, contengono le notizie di 4598 morti quasi tutti ivi sepolti, e fra i quali, sebbene per la maggior parte gente del volgo, trovandosi peraltro di quando in quando dei nomi, che possono interessare i viventi, o illustri per la loro famiglia, o distinti per varie qualifiche, li anderemo notando in queste carte, giacchè non lo sono stati sul marmo.

La prima particola dunque con cui si apre quel Necrologio è la seguente: « A dì 29 di Gennaro 1572, è « morto » Joseph figliolo di Lisabetta cieca. » Ed in queste poche parole chi sà quanti sentimenti potrebbero svilupparsi! Sieguono poi altri morti d'ogni genere e d'ogni specie, e non solo gl'individui delle primarie famiglie di Trastevere si leggono ivi sepolti, ma ancora i loro famigliari; come per esempio: li 17 Settembre 1572 » Marfisa serva di Madonna Drusilla Castellani » ; li 30 Agosto 1578 » Giovanni Milanese, servitore di Diana Muti de' Mathei » ; e così di queste due illustri famiglie Mattei e Castellani trovansi moltissimi addetti, avendo esse il patriarcale costume di farvi sepellire nelle loro tombe anche quelli fra i loro famigliari ai quali forse erano più affezionati, come accadde li 24 Giugno 1627, in cui perfino leggesi a pag. 42, che » Morì Livio Verzelli dall' Isola di Sora, Capocaval- » laro de' Signori Matthei, homo di anni 38 in circa, » venne amalato da campagna, et non potè comunicarsi, » hebbe l' olio santo, et fu sepolto in S. Benedetto. »

Oltre le sopradette due Famiglie molte altre della primaria Nobiltà Romana, che allora abitavano in Trastevere trovansi aver pure avuto sepoltura in questa Chiesa, come li 27 Ottobre 1573 » Antonio di Messer Gio: Andrea del Cavaliere » li 27 Agosto 1580 » Caterina di Messer Gio: Andrea del Cavaliere »; e li 29 Gennajo 1587 Giulia madre di Messer Gio: Andrea del Cavaliere » della quale fami-

glia trovansi altri morti fino al 1635 (1); li 20 Giugno 1585 » Francesca moglie di Messer Ottavio del Forno »; li 11 Agosto 1596 » la Signora Antonina Del Drago moglie del Signor Francesco Parisj » al quale lo stesso anno era morta Messina sua madre, ed una piccola sua figlia, e l'anno avanti il suo computista Girolamo bolognese pure ivi sepolti; li 6 Giugno 1598 » morse Madonna Livia Boccabella in casa del » Signor Tarquinio Santa Croce di febre et vecchiezza, fu » sepelita in Santo Benedetto », e li 13 Febraro 1600 » la » Signora Violante muoglie del Signor Tarquinio Santa » Croce morse, et fu sepelita à Santa Croce »; li 4 Decembre 1601 fu sepolta in S. Benedetto Madonna Anastasia Madaleni d'anni 37; li 5 Marzo 1606 Paolo figlio di Messer Geronimo Lanti morto d'una ferita, e li 17 Decembre 1608 Caterina sua madre, morta « de malatla longa » con tutt'i sagramenti ». Li 27 Settembre 1609 morì Francesco Cibo d'anni 16; e li 15 Novembre 1609 il Signor Marcantonio Cibo suo padre di anni 63, ambedue nella parrocchia di S. Benedetto, ma ambedue furono sepolti nella Chiesa della Morte. Li 3 Decembre 1620 vi morì « la Signora Fausta moglie del Signor Geronimo Giustini » hebbe tutti li santi Sacramenti, e fu sepelita alla Ma- » donna della Pace », ove ammirasi il bel monumento del suddetto Girolamo Giustini, che fu un celebre Avvocato Concistoriale. Li 10 Marzo 1629 vi morì « il Signor » Francesco Longhi figlio del qm̃ Signor Honorio, gio- » vane di 26 anni », ma fu sepolto a S. Pietro in Montorio, e li 28 Luglio 1670 una bambina di quattro anni, Cristina, figlia d'un altro Francesco Longhi Romano parimente morta in questa parrocchia, fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Paola. Anche una povera demente fu sepolta, ma non esposta, li 15 Agosto 1685 a S. Benedetto

(1) Di questa nobile famiglia si fà pure menzione nella seguente particola d'un matrimonio celebrato in S. Benedetto: (Lib. I. Matrim. f. 24) « Die ultima » Januarij 1611. Celebratum fuit matrimonium inter Ill.res DD. Augustinum » Cavallettum fil. qm̃ D. Hermetis, et D. Ginevram fil. qm̃ D. Martii Vari » et Uraniae de Cavaleriis, Nobiles Rom. praesentibus Ill.ribus DD. Hieronymo » de Rubeis Advocato Consistoriali et Dominico de Cavaleriis Nobilibus Ro- » manis, servatis omnibus iuxta Decretum Sacros. Concilii Tridentini. »

in Piscinula, leggendovisi a pag. 114 del suddetto Necrologio: « Die Mercurij 1685 decima quinta Augusti, Illª.
» Dña Cecilia Cecchina, filia qm̃ Arcangeli Cecchini, uxor
» D. Mathiae Valdrini Romana, receptis Sacramentis poe-
» nitentiae, et extremae Unctionis (erat enim amens) ac
» animae Comunione munita, animam Deo reddidit: eius
» cadaver de nocte cum licentia Illm̃i Vicesgerentis dela-
» tum in Ecclesia nostra Sancti Benedicti sepultum fuit,
» sed non expositum. »

Della nobile Famiglia della Molara, da cui prende ancora il nome la Piazza Molara come dicemmo a pag. 101, troviamo notati molti morti in questa parrocchia, cominciando dal Signor Prospero della Molara « Sacerdote Ro-
» mano Benefitiato di S. Pietro d'anni quaranta in circa » che vi morì li 9 Gennajo 1648, e terminando li 19 Settembre 1722 con un altro Prospero della Molara nobile Romano morto di anni settantadue; ma tutti furono sepolti, o a S. Francesco a Ripa, o nella loro Cappella Gentilizia in Aracoeli, ad eccezzione d'un bambino per nome Cesare, figlio di quest'ultimo e della Signora Cecilia sua consorte, che essendo morto appena nato li 5 Decembre 1696, fu sepolto a S. Benedetto in Piscinula.

Venendo a' tempi a noi più vicini, troviamo sepolto in questa Chiesa li 3 Aprile 1702 (Necrol. lib. II. fol. 8.) il Signor Ugo Cesare Baronio figlio del qm̃ Gaudioso di Bauco, morto d' apoplessia nell' età di 45 anni, la cui Famiglia era stata ascritta nel 1701 alla Nobiltà Romana, come quella, che aveva dato al mondo il celebre Cardinale Cesare Baronio autore degli Annali Ecclesiastici; ai 29 Agosto 1703 vi fu sepolto Filippo Baronio figliuolo postumo del suddetto Ugo Cesare e della Signora Giovanna Cesaretti di lui vedova; li 18 Agosto 1716 Prospero Maria Farinacci, figlio di Giuseppe Maria, e della qm̃ Olimpia Girolama sua prima moglie, ragazzo di soli undici anni, ma anch' esso illustre pel suo antenato Prospero Farinacci celebre Giuresconsulto e difensore della disgraziata Beatrice Cenci; E poi, li 28 Luglio 1704 Giuseppe figlio di

Giovanni Forti sommerso nel fiume, in età di 25 anni; li 4 Ottobre 1726 Biagio Forti morto con tutt' i Sagramenti nell' età di 67 anni; e li 7 Gennajo 1728 Gio: Antonio Forti di anni 35 nella casa di sua solita abitazione in detta parrocchia; li 6 Settembre 1746, Lorenzo Costa di 65 anni morto d'apoplessìa nel Giardino di S. Cecilia presso l' Arco de' Tolomei; li 17 Decembre 1792 Lucia Gori figlia di Giuseppe da Pofi, e moglie del Cavalier Mattìa Bisleti, che abitava nel Palazzo Del Grillo in Campo di Fiore, ma volle esser sepolta a S. Benedetto in Piscinula; li 15 Novembre 1797 Filippo Armellini del qm̃ Nicola settuagenario Romano che abitava con sua moglie Rosa Gnaccarini in una casa d'affitto nel Giardino Vinciguerra; e finalmente, li 9 Febbrajo e 23 Settembre 1816 due fanciulli Antonio e Giovanni figli del Pittore Sebastiano Conca, e nipoti del celeberrimo Pittore parimente chiamato Sebastiano Conca, che vi aveva pure fatto sepellire una bambina di un anno li 29 Aprile 1751, come rilevasi dalle seguenti parole del Necrologio (Lib. II. fol. 175), che ci danno pure a conoscere il nome, ma non il cognome della sua moglie: » Die 29 Aprilis 1751. Felix aetatis » suae anni unius circiter filius Mariangiolae et Sebastiani » Conca coniugum evolavit ad sydera, ejus cadaver se- » pultum fuit in hac Ecclesia in sepulchro puerorum ». Da ciò anche risulta, che questo insigne Pittore aveva casa in Trastevere nella parrochia di S. Benedetto, ove seguitarono per lunga serie d' anni ad abitare i suoi discendenti, e dove li 18 Decembre 1819 morì ancha un terzo figlio di Sebastiano Conca giuniore, e di Caterina Gegrulli, per nome Salvatore, che fu sepellito in S. Francesco a Ripa.

Poichè abbiamo parlato di Arti aggiungeremo, che la Pittura può contare tre altri suoi professori sepolti a S. Benedetto in Piscinula, cioè Antonio Morello di anni quaranta il 1° Agosto 1620, Gio: Domenico Bovisi di 75 anni li 28 Decembre 1740, e Francesco Sandrini di anni 50 li 22 Marzo 1749; la Medicina, Alessandro Nardini giovane Me-

dico di 36 anni, morto li 20 Febbrajo 1683; la Chirurgìa un messer Gio: Battista Pichinese Cerusico d'anni 50, morto li 21 Marzo 1607; la Musica, Angelo di Valentino Giuliani parimente di 36 anni, Musico della Basilica Lateranense, morto li 28 Ottobre 1696 nel tornare gravemente infermo da Monte Rotondo; e la Poesia un certo Bomba, volgarmente detto il Poetino, morto all'improvviso li 20 Gennajo 1801. Riguardo alle Arti meccaniche poche sono quelle, che non contino qualche professore nel sotterraneo di S. Benedetto in Piscinula: ivi gli Orefici troverebbero un Michelangelo Comunelli sepolto li 28 Marzo 1592; gli Spadari un Francesco Docci da Siena nel 1607, gli Stampatori un Domenico Lazzari abitante nel 1611, presso S. Maria della Scala, ma il di cui figlio fù sepellito ai 21 Aprile di quell'anno a S. Benedetto in Piscinula, i Muratori un Maestro Antonio de'Principi settuagenario Milanese li 16 Ottobre 1621, dopo avervi fatto sepellire lo stesso anno sua moglie ed un loro figlio; i Fabbri ferrari un Maestro Pietro da Pestignano di Spoleto trovato morto li 2 Aprile 1626 in letto fra due figlj; i Mercanti un Paolo Porcari quà portato dal Pellegrino li 14 Ottobre 1633; i Coronari un Pietro Riondi nel 1646; i Falegnami un Cicco Scalese da Gaeta, Maestro d'Ascia, venuto morto per barca da Fiumicino li 5 Marzo 1649, e sepolto in S. Benedetto; e così via via discorrendo.

Sarebbe poi un gran punto di meditazione sull'immensità della moltitudine di gente, che si troverà riunita nel giorno dell'universale Giudizio il considerare, che prendendo in tutto il mondo dalla sua creazione in poi la sola Roma, in tutta Roma il solo Trastevere, ed in tutto Trastevere la sola Chiesuola di S. Benedetto in Piscinula, sappiamo di certo, che, senza contare i morti antichi in essa sepolti da principio, » quorum nomina Deus scit », sappiamo di certo (dico), che soltanto degli ultimi due secoli e mezzo usciranno dai suoi sotterranei per riunirsi nella Valle di Giosafatte le ossa di più di 4500 persone di nome conósciuto, d'ogni età, d'ogni sesso, e

d'ogni condizione, come dal piccolo saggio che quì ne aggiungeremo a quelle già finora nominate, mentre risulta dal più volte mentovato Necrologio, che ivi furono sepolti li 15 Settembre 1586 una Affricana per nome Lucia; li 3 Aprile 1591 una Monaca di casa, Gentile Matriciana; li 28 Luglio 1611 una Terziaria di S. Francesco Suor Faustina Corsa da S. Lucia; li 26 Agosto 1648 Mario Ornelli Capotoro di Campidoglio d'anni 85; li 17 Febbraro 1727 » Benedicta Ghezzi puella Romana Magistra Scholae Pontificiae annorum 35 circiter »; li 12 Luglio 1766 un'altra Maestra di Scuola Pontificia Anna Cecilia Guerra di anni 51; li 9 Maggio 1776 Francesco Rosati fanciullo di undici anni caduto dalla finestra; il 1 Giugno 1778 Pietro Mariani Maestro di casa dell'Ospizio Apostolico di S. Michele, morto di 69 anni, e per sua speciale disposizione sepolto a S. Benedetto in Piscinula; e li 27 Aprile 1816 Luigi Pellegrini figlio di Valentino affogatosi nel Tevere li 24 detto a 21 ora, e li 26 trasportato con pompa a S. Benedetto ove fu sepolto *in sepulchro idoneo,* come dice il Necrologio.

Finalmente affinchè nulla manchi a questo funebre corteggio, citeremo quì per ordine cronologico i nomi dei Sacerdoti sepoltivi in questi ultimi tre secoli, senza però ripetere quelli de'suoi Rettori già da noi mentovati nei Capitoli V, e X, e lasciando per ultimo il più celebre di tutti qual fu il P. Abbate D. Costantino Gaetani, onde degnamente chiuderne l'Elenco. Sappiamo dunque dal Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, che il 10 Agosto 1593 vi fu sepolto Orazio Biscari Beneficiato di S. Giovanni Laterano; li 7 Maggio 1594 « D. Egidio Sur- » rentio Archidiacono in Calabria et Canonico di S. Pri- » sca »; li 21 Agosto 1617 » D. Giovanni Franti da Pelestre » Sacerdote, quale venne amalato dal Hospedale in Casa » di M. Gioanino Franti, et dopo tre hore, havendo ri- » cevuta l'estrema Untione morì, et fu sepolto in S. Be- » nedetto »; li 2 Maggio 1630 D. Bernardino Capogrossi da Montereale Sacerdote di 62 anni; li 6 Agosto 1662

D. Tommaso Fabri Fiorentino di 52 anni circa; li 12 Ottobre 1667 D. Sebastiano Mammelli Sacerdote di 40 anni; li 27 Gennajo 1676, D. Nicola di Visier Abbate di Frejus in Francia, sepolto nella Cappella della B. V. Maria; li 11 Decembre 1727 D. Giuseppe Antonio Greco Sacerdote Messinese morto d'accidente in età di 60 anni nella sua casa posta in questa medesima parocchia nel Vicolo dei Frati (oggi chiuso, ma che allora dava comunicazione tra la Via Anicia e quella de' Salumi come vedesi indicato al N°. 1112 della gran Pianta di Roma del Nolli), e sepolto in S. Benedetto; li 21 Maggio 1754 D. Giovanni Battista Gavazzi di 54 anni domiciliato nella Via di S. Benedetto; li 10 Decembre 1778 D. Arcangelo Damicco Sacerdote di Carpino nel Regno di Napoli, morto di 65 anni in casa Montefiori da lui tenuta in affitto presso il Tevere; e li 22 Marzo 1787 D. Giuseppe Bajassetti Sacerdote di Grignasco Diocesi di Novara, morto di 29 anni li 20 di detto mese, ma sepolto come gli altri in questa Chiesa soltanto li 22, perchè il giorno antecedente vi si celebrava la festa di S. Benedetto.

A coronare dunque questa schiera di Sacerdoti ne porremo in nota un altro, più celebre di tutti, quale fu il P. Abbate Costantino Gaetani, col cui elogio da noi promesso chiuderemo la presente Operetta. Per lui ci serviremo ancora un' ultima volta del Necrologio, ossia Libro I de'Morti di S. Benedetto in Piscinula, nel quale a pag. 67 così leggesi: « A dì 7 di Settembre 1650 Morì il R. P. » Abate Caettano da Siragoza dell' Ordine Cassinense » d'anni 85 in circa, presidente del Collegio Gregoria- » no, hebbe li SSmi Sagramenti dalli suoi Monaci in » detto Colleggio, et fu sepolto in S. Benedetto. »

Da questa semplice notizia registratavi dal Curato della Parrocchia, siamo assicurati che le ossa di quell'uomo celebre riposano nella nostra Chiesa di S. Benedetto in Piscinula; ma niente potremmo saperne di più senza l'ajuto del dottissimo Mabillon anch'esso Benedettino, il quale nel suo *Iter Italicum*, che comprende la

prima parte del Tomo I. del Musaeum Italicum stampato a Parigi nel 1725, così ne parla a pag. 145, descrivendo la detta Chiesa da lui visitata li 10 Febbrajo 1686: « Ad latus Evangelij Ara est Sancti Laurentij, et paullò » infra sepultura Constantini Caietani absque epitaphio. » Obiit die VII mensis Septembris anni MDCL aetatis » anno LXXXV. Hinc corrigendus Ughellus, qui eius » obitum ad mensem Julium refert. (Ughell. Tom. V. » Ital. col. 207.) Mortis causa non tam ex decrepita » aetate, quàm ex dolore concepta, quòd quidam Sicu- » lus, eius familiaris, multos codices antiquos, aliaque » monumenta sibi clam abstulisset. »

Il quale fatto già era stato pubblicato nella Roma Moderna stampata dai Rossi a Pasquino all' Insegna della Salamandra nel 1697, pag. 151, colle seguenti parole, ricopiate poi dal Venuti, e da altri Autori delle Descrizioni di Roma, ove parlano della Chiesa di S. Benedetto: « Giace quì sepolto dalla parte del Vangelo il famoso » Costantino Gaetano Monaco Benedettino, senza veruna » memoria, il quale morì alli 7 del mese di Settem- » bre del 1650 in età di anni 85, havendo accelerato » la morte un suo familiare, che gli rubò diversi codici » Manuscritti della sua Biblioteca, collocata nel già vi- » cino Ospizio de' Benedettini Oltramontani, ora trasfe- » rito altrove. »

Egli medesimo era stato il fondatore di questo Ospizio, da lui chiamato Collegio Gregoriano pei motivi esposti nella sua Dedica ad Urbano VIII della Vita del Pontefice Gelasio II, stampata in Roma l'anno 1802 nella Stamperìa Caetani sull'Esquilino, nella quale Dedicatoria, data « In » Roma dal Romano Collegio Gregoriano della Casa di » S. Benedetto, il dì 29 Gennajo l'anno della nostra sa- » lute 1638 », così a pag. XI ne rende ragione al Lettore: « Ti meraviglierai per avventura, o Lettore uma- » nissimo, che nel frontespizio di questo Comento sui fatti » del nostro Gelasio m'abbiate veduto sottoscritto – Abate » Presidente del Romano Collegio Gregoriano della Casa

» de' SS. Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e del
» gran Patriarca de' Monaci Benedetto, e della S. Ver-
» gine Martire Cecilia. – Le quali denominazioni sappi,
» che io non ho poste a caso, ma a bella posta vi ho
» aggiunto per dimostrare che non senza divino consi-
» glio mi fu concesso di edificare questo Nostro Colle-
» gio eretto in onore del gran Pontefice e Dottor della
» Chiesa Gregorio nella regione Transtiberina, e perciò
» mi è piaciuto d'indicarlo a maggior gloria di Dio. Im-
» perciocchè ad edificare la nostra abitazione nel sito ac-
» cennato fui indotto da ciò, che appunto nella parte
» settentrionale, e presso al detto Collegio era situata
» la Chiesa del Nostro S. Padre Benedetto, e nel luogo
» nel quale era la sua Casa paterna, cioè della Famiglia
» Anicia, di cui era Egli rampollo, siccome ancora verso
» mezzo giorno era quella della invittissima Vergine e
» Martire S. Cecilia, e ad occidente similmente quella
» del gloriosissimo Cavaliere e Martire Ansano Protettore
» de' Sanesi, dedicata dipoi a Cristo Salvator Nostro, i
» quali Campioni erano ambedue congiunti di sangue,
» siccome anch'essi di quel Ceppo col nostro Santo Pa-
» triarca, a cui pervenne per eredità de'suoi Progenitori
» la Regione Transtiberina. Pel qual motivo questo Rionè
» sino al presente, siccome eziandìo la Regione Aniciana
» Orientale e la Occidentale porta per insegna nella ban-
» diera rossa una Testa di Leone, cioè porzione dello
» Stemma gentilizia della Anicia, perocchè questa aveva
» nella impresa l'intero Leone. »

Il suddetto Abbate Costantino Gaetano, figlio di D. Barnaba Gaetano Principe di Caffaro dei Marchesi di Sortino, la qual famiglia quantunque Siracusana, nondimeno anch'essa viene dallo stesso ceppo della Casa Gaetana dei Duchi di Sermoneta, come asserisce dopo averne esaminati gli autentici documenti, il Crescimbeni nel suo Libro intitolato – Stato della Basilica di S.Maria in Cosmedin etc. Roma 1719, – ove a pag. 211 e seguenti egregiamente lo difende contro alcuni detrattori, che accusandolo d'im-

postura volevano oscurarne il merito, dai primi Autori del suo tempo sommamente esaltato, fu chiamato a Roma da Clemente VIII, mosso dalla fama della sua vastissima dottrina, e fu fatto Custode della Biblioteca Vaticana. Entrato poi con professione nell'Ordine Benedettino, intraprese nel Rione di Trastevere un vasto edifizio, che in parte sussiste ancora, per aprirvi il medesimo Ospizio, e un Collegio per tutti i Monaci Benedettini, che da qualunque paese si recassero a Roma. Ad uso loro vi aveva raccolto una copiosissima Librerìa, alla quale diede il nome di Anicia, che poi da Alessandro VII fu unita alla Biblioteca Alessandrina da esso aperta nell'Università della Sapienza, come ci fà sapere in un di lui articolo biografico il Renazzi nella sua Istoria di detta Università Romana, Tom. III. pag. 135, pubblicandone poi a pag. 253 l'elogio funebre, già composto a guisa d'Iscrizione emortuale dal dottissimo Monsignor Galletti, il quale aveva ideato di farlo incidere in marmo, e collocare nella Basilica di S. Paolo; elogio però, che avrebbe avuto più convenevole luogo nella Chiesa di S. Benedetto in Piscinula ove riposano le sue ossa. L'autografo di questo elogio rimasto in carta si conservava dal Cardinal Stefano Borgia, che, poco prima della sua partenza da Roma per accompagnare in Francia il Sommo Pontefice Pio VII, l'aveva consegnato allo stesso Avv. Renazzi per inserirlo in detta sua Opera, ed è del tenore seguente:

« HEIC SITVS EST Constantinus Caetani Barnabae
» F. ex Gelasij II. et Bonifacii VIII gente Syracusis na-
» tus, Monachus Coenobii Catanien. Congreg. Cassinensis,
» Prior S. Mariae de Latina in Civitate Messanae, Abbas
» S. Baronti in Agro Pistoriensi, qui propter doctrinae
» suae praestantiam a Clemente VIII Romam adscitus,
» S. Petri Damiani Opera recensuit, notisque inlustrata
» in lucem edidit, et ingenti eruditionis copiâ sibi com-
» parata, ex omnibus fere Italiae Tabularijs, Baronium in
» Annalibus Ecclesiae conficiendis adjuvit, et S. Aposto-
» licae Sedis veluti à sacris et secretioribus monumentis

» semper fuit, Ob fidei Orthodoxae zelum A.MDCXXI. Gre-
» gorio XV. probante in Reg. Transtyberinâ propè aedem
» S. Benedicti, quae olim Aniciae gentis et paterna do-
» mus fuisse fertur, emptis aere suo Nobb. Castellanorum
» et Arberinorum fundis, Collegij ad Monachos Benedi-
» ctinos, qui adversùs haereses more maiorum potentes
» opere et sermone prodirent, erudiendos, fundamenta lo-
» cavit, Bibliothecam magnâ librorum editorum et MSS.
» copiâ refertam, quam Aniciam adpellari voluit, compa-
» ravit, Census quos potuit assignavit, et venerabile exem-
» plum proposuit ad Collegium de propaganda fide ex-
» citandum, quo instituto eidem res tota cessit, interrupti
» Transtyberini aedificij hospitio monachis Anglicanis con-
» cesso, Obiit Vir pietate, consilio, et doctrinâ insignis,
» exquisitissimis scriptis celeber, magnis inimicitijs clarus,
» summis honoribus, quos numquam ambire visus est, di-
» gnissimus, ingenti litterariae Reipublicae luctu A. MDCL.
» die VII Septem. aet. suae A. LXXXV. Petrus Aloysius
» Galletti Rom. Monachus Casinen. Coenobij Florentini,
» Abb. SS. Salvatoris et Cirini, S. Mariae ad Forum pro-
» pe Ravennam, et S. Mariae de Fontevivo in Agro Par-
» men., in Bibliotheca Vaticana linguae latinae Scriptor,
» egregio Viro de Benedictino Ordine et de studio sacrae
» antiquitatis ad exemplum benemerito, ne huius loci me-
» moria ubi depositus est ℞ nusquam excidat
» T. P. C. A. S. MDCCLXXII. »

Questa Iscrizione Elegiastica, dalla quale veniamo a conoscere tra le altre cose, che il Collegio Gregoriano, cominciato dall'Abate Costantino Gaetani sopra un' area già spettante alle famiglie Castellani ed Alberini, passò poi ai Benedettini Inglesi, i quali tutt'ora ne sono in possesso (1), venne riprodotta nell'Opera del Colombo (pag. 325)

(1) Due di essi ivi defunti sono notati nel Necrologio di S. Benedetto in Piscinula, cioè li 31 Maggio 1659 (Lib. I. fol. 82). « Dominus Pater Ab-
» bas Joannes Guilfridus ordinis S. Benedicti in Regno Angliae annorum cir-
» citer 59, receptis Sacramentis, idest Sacramento Confessionis ac Encharistiae
» à reverendo Patre Bernardo eiusdem Ordinis, et à me Parocho Sacramento
» extremae Unctionis, sepultus fuit in Ecclesia Collegij Angliae, et recepi omnia
» emolumenta pro dicto funerali. » E li 8 Decembre 1808 (Lib. III. fol. 26).

dall'eruditissimo Abbate Cancellieri, il quale chiama il suddetto istancabile Religioso « uno dei cooperatori per la isti-
» tuzione, non mai abbastanza commendata, del Collegio di
» Propaganda Fide, e del Collegio Gregoriano di S. Bene-
» detto in Piscinula, ove è sepolto, ed ove il suo Ritratto fu
» poi trasformato in quello di S. Benedetto, ed il primo a
» raccogliere gli Atti de' Santi, che poi furono uniti dal
» Rosweido, e dal Bollando, ed a somministrare gran mo-
» numenti al Cardinal Baronio per gli Annali Ecclesiastici,
» benchè non sia annoverato fra i suoi quattro Precursori,
» Ottavio Pantagato, Onofrio Panvinio, Carlo Sigonio, e
» Mons. Bascapè, nominati nella eruditissima Dissertazione
» del P. Zaccarìa, sugli Annali del Baronio, Diss. Eccl.
» Roma 1780. 8. I. 134. La sua immensa erudizione risul-
» ta dal copiosissimo Catalogo delle sue Opere MSS., che
» si conservano nella Biblioteca Alessandrina della Sa-
» pienza, descritta dall' Abbate Michele Giustiniani nel
» Tomo III. delle Lettere, 134. Esso è registrato nel II.
» della Bibl. Volante del Cinelli p. 4, e al fine della sua
» Vita inserita nel XXV delle Memorie del P. Niceron, 202. »

Ed appunto da quelle inedite sue Opere, che si conservano nella Biblioteca della Sapienza, pubblichiamo quì per la prima volta, a compimento del presente Libro, come l'abbiamo promesso a pag. 9, il seguente squarcio riferibile alla Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, e che in compendio ne contiene l'istoria:

» Jam sextum aetatis annum peregerat magnus Dei
» puerulus Benedictus, cùm Nursiâ Romam, ut litterarum
» studijs vacaret, missus est à parentibus, anno Xpi vi-
» delicet 486, natus quippe fuerat anno 480. Perviten

« Rm̃us D. Abbas Jacobus Waters Procurator generalis in Hospitio PP. Be-
» nedictinorum Angliorum aetatis suae annorum 70 circiter in praefato Hospitio
» in Via Saluminum N.° 18 in communione S. Matris Ecclesiae animam Deo
» reddidit, omnibus refectus Sacramentis, ac benedictione specialiter à SSm̃o
» Domino Nostro impertitâ, ac in agone diù adiutus, eiusque cadaver per mo-
» dum provisionis, ac s. p. omnium et singulorum iurium Ecclesiae competen.
» ad formam Decreti D. Locumtenentis per acta Ferri sub hodie lati, transla-
» tum fuit in Oratorio Devotorum D. N. J. C. ad Calvarium propè S. Bartho-
» lomei ad Insulam, ibiq. peractis parentalibus tumulatum fuit. »

» itaque in paternam suam Domum Transtiberinam, in
» eam, inquam, quae in hunc usque diem S. Benedicti Do-
» mus appellatur: quamque eiusdem Progenitores religio-
» sissimi prope Anicianas consanguineorum Ædes ex spur-
» cissimo Fortunae et Dianae Phano in Christianam suam
» exaedificarunt.

» Pueriles beatissimus Benedictus attingens aetatis an-
» nos, (inquit Adrevaldus) more veteri nobilium Roma-
» norum, Scholis liberalium deputatur artium, ne prae-
» clarum pueri tepesceret ingenium. Veruntamen quod
» de Domo Eutropij Nursinâ (eodem auctore Adrevaldo)
» affirmavimus, ita et hoc idem de Romanâ eiusdem fuisse,
» nempè qualem virum principem decuit, non dubitamus
» asseverare hoc quod facili coniecturâ sequimur. Qui
» enim fieri potuit, ut qui magnificentissimam Nursiae
» habuit, magnificentiorem Romae non habuerit?; cùm
» magnificentia illa et splendor aedium et palatiorum fre-
» quentiùs in Urbe quàm ruri inesse soleat.

» Quamvis ergo possemus hoc supponere, probemus
» tamen, idque non levibus argumentis. Et Domum qui-
» dem Romae habuisse Benedictum, Magnus Gregorius
» docet (2. Dial.) dum discedentem Româ describit: *Re-*
» *lictâ* (inquit) *Domo, rebusque Patris.* Domum quoque seu
» Palatium Romae habuisse Benedictum ex eo suademus:
» Primò, quia, ut supra vidimus, civis ille Romanus fuit:
» quia Eutropius pater, Justiniani Consulis filius, Romam
» ad componendos motus urbanos missus, indubiò Pala-
» tium, idque pulcherrimum in Urbe habuit. Insuper Be-
» nedictus Romae liberalibus literarum studijs traditus
» imbuendus (ut ex Gregorio dicebamus) cùm Consulis
» nepos extiterit, suum, non alienum Palatium inhabitas-
» se oportuit. Et hoc (ne coniecturas congeramus) aper-
» tissimè Gregorius testatur, ut iterùm repetam, cùm di-
» scedentem Româ Benedictum describit: *Relictâ* (inquit)
» *Domo rebusque patris soli Deo placere desiderans; san-*
» *ctae conversationis habitum quaesivit.* Quod verò, quan-
» tumve illud Palatium fuerit, si vel communi famae,

» vel deductae per manus ab omni antiquitate traditioni:
» vel si nobilitati possessoris, aut fundamentorum vesti-
» gijs, ruderibus effossis, certissimis, maximisque indicijs
» credamus, facile est iudicare.

» In hac igitur Domo, Apostolico nostro Gregoriano
» contiguâ, nunc aliquâ ex parte Ecclesia S. Benedicti
» visitur, ut scilicèt Domus tanti Patriarchae natalitijs
» insignis, in Monasterium illius nominis dicatum erecta
» fuerit. Monasterium, inquam, nam Ecclesia quae modò
» S. Benedicti, antiquitùs B. Mariae Virginis dicebatur:
» ipso posteà Palatio in Monasterium eidem Patriarchae
» sacrum converso, quod virorum primò, sanctimonia-
» liüm deinceps fuit. Licèt posterioribus factum saeculis,
» ut Ecclesia ipsa Sanctissimi Patriarchae nostri nomini,
» quòd vicinum Palatium inhabitasset, eamque devotis suis
» et quotidianis precibus consecrasset, sacra, et Ora-
» torium in parte eius dexterâ, quòd ibi frequentiùs ora-
» tionibus incubuisset, sollemniùs eius nomini dicatum
» habeatur.

» Hoc, inquam, virorum primò, sacrarum deinceps Vir-
» ginum Coenobium, temporum iniuriâ destructum, in
» Parochialem cessit Ecclesiam: sic tamen ut in praesen-
» tiarum ipsum Sm̃um Patriarcham Benedictum tutela-
» rem et patronum agnoscat. Et sanè fuisse illud (ne
» quis hoc alienum à veritate suspicetur) Monasterium,
» ostendit primò Innocentius PP. iiI, qui litem dirimens
» inter Syndicum S. Caeciliae (quod anteà Benedictini
» Ordinis, posteà Humiliatorum Monachorum fuit, licèt
» iam tunc ab Archipresbytero et Clericis possideretur)
» et Oeconomum S. Laurentij, (quae et S. Benedicti, de
» quo agimus) exortam, insinuat (*Cap. Dilectus filius de*
» *Capell. Monachorum*) hanc Ecclesiam nulli unquam sub-
» iectam, quòd Monasterium aliquandò fuisset, sed Sedi
» Apostolicae immediatè subiectum.

» Deinde Historiae, aliaque vetustatis monumenta S. Be-
» nedicti aliorumque sub ejus Regulâ degentium Mona-
» chorum, et officinae cellaeque monasticis officijs, et ha-

» bitationibus deputatae, eam fuisse Asceterium magni
» Benedicti iuris ostendunt. His accedit Leonis Ostiensis
» testimonium in haec verba (*Leo Ostien. Chron. Casin.*
» *lib.* 1. *C.* 50.): Hic (Leo Casinensis Abbas 22.) fecit
» libellum cuidam Adelario civi Romano de Ecclesia S. Be-
» nedicti quae ibidèm nobis antiquitùs pertinuit, eà con-
» ditione, ut quotiès vel Abbas vel Monachi nostri Ro-
» mam pro aliqua utilitate perficiendâ perrexissent, hono-
» rabilitèr in eâdem Ecclesiâ reciperentur, quamdiù ibi
» remorari necessarium esset: et omni anno pro censu
» sexaginta denarios Monasterio nostro transmitteret. Prae-
» tereà Archivum Casinensis Coenobij (ut eius Privilegia
» tam Pontificum, quàm Imperatorum) hanc Ecclesiam
» Casino subditam suorum ascribunt Monasteriorum Albo,
» vocantque Ecclesiam S. Benedicti sub Monte Lucaonis.
» Monticulo enim ea iuncta est, quae brevissimo spatio
» ab ea distat Insulâ, quae medijs Tiberinis fluctibus as-
» surgens, Insula Jovis Lycaonij ideò appellabatur, quòd
» inibi Jovi Lycaonio Templum illud erectum fuerit: quod
» nascente Christianorum fide, Gens Anicia Christianissi-
» ma Mariae Deiparenti Virgini consecravit, iam autem
» S. Bartholomaeum Apostolum titularem habet: exstititque
» Caietae civitatis Ducum, ab eadem Aniciâ Familiâ de-
» scendentium, perpetui iuris, ut Centius S. R. E. Cardi-
» nalis Camerarius in suo Regesto testatur.

» Nec hìc omittendum duximus, hanc Patriarchae no-
» stri in Piscinula Ecclesiam cùm ad Innocentij PP. II.
» tempora, eiusdem S. Benedicti nomine titulum retinuisset,
» (ut ex Leone Ostiensi, et Privilegijs Casinensibus col-
» ligimus) posteà tamen non longè ante Caelestini PP. III.
» tempora, S. Laurentio Martyri, collegae eidem Patriar-
» chae festo (Ecclesia enim illius Parochialis, quae è
» latere Pontis Caestij, quem hodierno die Quatuor Ca-
» pitum, vel S. Bartholomaei vocant, destructa: indèque,
» propter Tiberis, cui etiam inhaerebat, decursum, ipsi
» Ecclesiae S. Benedicti unita fuit, quae exindè coepta
» est Parochialis haberi) etiam eiusdem S. Laurentij nomen

» per aliquot tempus sortita est. Nam Innocentius nI. ab-
» solutè eam S. Laurentij Ecclesiam appellat. Undè et in
» hujus memoriam unionis, Ecclesiae S. Benedicti in Pi-
» scinula Rector domunculas illas et hortos propè Tiberis
» fluenta possidet, in quibus vestigia destructae Ecclesiae
» eiusdem S. Laurentij apparent, quae iuris eius erant Ec-
» clesiae cùm parochialis esset. Et haec quidem subiecta
» erat Basilicae S. Petri de Urbe, ut Leonis Papae IX
» Diplomate constat eiusdem Basilicae Canonicis Monachis
» concesso.

» Sed hoc non ita diù apud posteros receptum fuit. Nec
» enim passi sunt magni Benedicti aut memoriam è men-
» tibus hominum, aut Titulum loco excedere, sed denuò
» eiusdem assumpto S. Benedicti nomine, sub eodem usque
» in hodiernum diem Ecclesiam principalitèr remanere vo-
» luerunt; illi primùm in eâdem Ecclesiâ loco, sollemniori
» per annum Festo prae Levita et Martyre assignato.
» Porrò nec Benedictini tantùm Ordinis, aut iuris Asce-
» terium fuisse: sed ideò fuisse tale, quia magni Bene-
» dicti habitatio aedesque fuisse olim, inter caetera testatur
» ejusdem Benedicti adolescentis imago in porticu Ecclesiae
» insignita, idque ab antiquissimo tempore. Nam perito-
» rum constat artis pictoriae attestatione, depictam eam
» porticum eâdem manu, quae porticum Ædis sacrae Mo-
» nasterij S. Caeciliae pinxit sub Pontificatu Paschalis PP. I,
» anno videlicèt vigesimo supra octingentesimum, ut tùm
» propter antiquitatem, tùm propter congruentiam, non
» alia queat ratio designari, quàm quòd ibi adolescen-
» tulus Benedictus mansisset: et sicut in Sacro Specu,
» quòd ibi etiam puer moratus fuisset, eius invenitur ad-
» huc pueri delineata effigies, et picturis antiquissimis
» expressa: ita ob eandem causam proculdubiò in hac
» alterâ Æde Romanâ Transtiberinâ scilicèt, figuratus est
» antiquissimis picturis: ut memoriae commendarent et
» testarentur posteritati, Ecclesiam hanc Domum pro-
» priam S. Benedicti, antequàm Eremum peteret, fuisse.
» Et hoc ideò probabilius redditur argumentum,. quòd

» duo tantummodò loca reperiuntur figuris hujus magni
» et sanctissimi Adolescentuli insignita; alter Sublacensis
» Sacer Specus, ubi solitarius in adolescentia suâ per
» triennium mansit; alter hoc Templum eius Romanum,
» quod adhuc in porticu in ianuae latere effigiem eius
» depictam exhibet; et uterque ideò, ut ante dixi, quòd
» in utroque puer, vel adolescentulus mansisset.

» Haec, inquam, et (alia ut omittam plura) ipsa ab
» omni antiquitate deducta, et quasi per manus transmis-
» sa et tradita posteris communis opinio, sententiam no-
» stram egregiè confirmat, et constantèr retinet: Hunc
» locum Ædesque fuisse, quas olim Benedictus puer adhuc
» inhabitavit. Et hoc optimè intellexerunt in primis, inter
» plures alios, S. R. E. Cardinales Emi Augustinus Va-
» lesius, Franciscus Sfortia, Sylvius Antonianus, Caesar
» Baronius, et Robertus Bellarminus, atque alij docti et
» pij Praesules, qui hac fulti fide et eâ ducti veritate,
» Ecclesiam hanc ut Domum et habitationem S. Benedicti
» sanctis orationibus et sacrificijs, cùm ipsi venerati, tùm
» exemplo suo venerandam nobis et credendam ipsam
» testati sunt et docuerunt: Praeterquàm quòd scriptores
» omnes tam veteres quàm recentiores, qui de sacris
« Romanis locis verba fecerunt, idipsum constantissimè
» et asseverantèr confirmaverunt.

» Amplitudini Domus S. Benedicti tùm Nursinae tùm
» Romanae, quae verè probat eum fuisse nobilissimum,
» et nobilissimis parentibus ortum, aliud accedit, et qui-
» dem maioris momenti argumentum, eundem illum vi-
» delicèt (ut Octavius Pancirolus ex constanti maiorum
» traditione scribit: *de sacris Urbis Romae Thesauris*
» *absconditis*, in Ss. Cosmâ et Damiano), fuisse Dominum
» Regionis totius Transtiberinae, quam à Progenitoribus
» suis Anicijs dono accepisse facilè nobis persuadebimus
» ex ijs, quae paulò supra ostendimus, nimirùm ad Gen-
» tem ipsius Aniciam pertinuisse ius et dominium Regio-
» nis Transtiberinae: quae ea ibidèm possidebat et splen-
» didissimas Domos, et mirificum supra Tiberim Pontem

» Senatorium, et multò magis ex delatione Aniciani Leo-
» nis Insignium, quae eorundem ius et dominium de-
» monstrant, ut latè probant Legum periti. »

Fin quì il sullodato Abate Costantino Gaetani. A questa sua dissertazione, che in sè racchiude il principale oggetto del presente Libro, crediamo opportunissimo l'aggiungere, a compimento di questa qualunque siasi nostra Operetta, un divoto distico pubblicato sin dall'anno 1641 dal Bolognese Andrea Mariani nel rarissimo suo Libretto intitolato: *Ruinarum Romae Epigrammata*. Ivi a pag. 95 l' autore dopo aver ricordata la gratitudine della città di Roma verso il Santo suo Concittadino, nel consecrare in Chiesa la parte della casa paterna da lui abitata » Roma » beneficiorum memor in Ecclesiam transtulit Domum, » quam iuvenis Benedictus incoluisse fertur, quandò lit- » terarum ergò Romae morabatur » conclude con dire, che questo venerando monumento Roma si tiene gelosamente caro, e custodisce perpetuamente, rendendo al suo Benedetto ringraziamenti e benedizioni proporzionati ai benefizii ond' esso la ricolmò:

» Roma Domum, Benedicte, tuam custodit in aevum
» Tam Benedictus eris, quàm benefactor eras. »

INDICE DEI CAPITOLI

ELENCO DELLE TAVOLE E FIGURE

INTAGLIATE ED INCISE

INDICE ALFABETICO

La lettera R. posta dopo i nomi di alcuni Sacerdoti indica, che furono Rettori di S. Benedetto in Piscinula.

Imprim. — Fr. Hieron. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.
Imprim. — Petrus Villanova Castellacci Arch. Pet. Vic.